

OPERA DI FRATE  
HIERONYMOSAVO  
NAROLA DA FERRA

RA, DELLA SEMPLI-

cita della uita Christiana, nella

quale insegna come uiue-

re debbe il uero

Christiano.



Non poner tua speranza, ma sicuro

*In queste uanità che ognun disia*



*Scorgi il canin, ch' al sommo ben è inuià.*

In Venetia al segno della speranza.

MDXLVII.

THE  
LIBRARY  
OF THE  
MUSEUM  
OF  
COMPARATIVE ZOOLOGY  
AND  
ANATOMY  
OF THE  
MUSEUM OF  
COMPARATIVE ZOOLOGY  
AND  
ANATOMY



2

FRATE HIERONYMO INVITILE SER-  
uo di Iesu Christo à gli eletti di Dio della Citta di Firen-  
ze, & di qualunque altro luogo, gratia sia à uoi,  
& pace, laquale supera ogni senso.



Benedetto sia Dio & il padre del nostro Si-  
gnore Iesu Christo, ilquale ha illuminate le  
tenebre della mente nostra, & ha dimostra-  
ta à noi la uia della sua uerità: p laquale an-  
chora ne ha donato sopportar ingurie &  
persecutione. Imperoche nissuna cosa è piu eccellente che pa-  
tir contumelie per il nome di Iesu. Et benchè la uia della uerità  
per laquale lui ne conduce alla beatitudine celeste sia mirabil-  
mente nella sacra scriptura dal spirito santo descritta, et dal san-  
gue di Christo & di innumerabili Martyri cōfirmata: & dalla  
dottrina della santa Romana Chiesa, et di eccellentissimi dotto-  
ri sufficientissimamēte dichiarata: Nientedimeno o che gli huo-  
mini della nostra età per la loro negligentia: o sia ueramente  
dispregio amando piu le tenebre che la luce, poco estimino essa  
sacra scrittura, o che sieno dalla propria malitia eccitati: o che  
la tepidita gl'induca a deprauar il senso di quella, o pure che la  
consuetudine di leggerla senza alcun gusto, habbia loro oscura-  
to l'intelletto, pare che questa tal uia & cognitione d'essa ueri-  
tà, sia in questi nostri tempi totalmente perduta. Et pero predi-  
cando io la uerità et la semplicità di Christo: alcuni quasi come  
da un profondissimo sonno p il suono delle mie parole sueglian-  
dosi si sono constantissimamente a quella accostati. Altri non  
uolendo secōdo il modo de i Giudei lasciar la cōsuetudine delle  
lor cerimonie estrinsece, & non hauendo l'intrinseca purità  
del cuore, l'hanno hauuta in dispregio. Et per questo combat-

tendo sempre contro di noi, non cessano di discorrere per le case, sforzandosi con ogni lor ingegno di corromper le persone semplici. Alcuni altri non uolendo udir la uerita: laqual è contraria a i lor prauì & in conspetto di tutto il mondo manifesti & peruersi costumi: non solo con la lingua, ma & col coltello ne perseguitano. Perche adunque molti sono i chiamati, & pochi gli eletti: & perche la uerita ha molti nimici, & pochi amici, sapendo io che in ciascun luogo sono assai che lacerano questa uerita & semplicità di Christo, & che pochissimi si trouano che la difendono, ho uoluto etiam in scritto breuemente raccorre, & così raccolte presentarui quelle cose, lequali io ho publicamēte predicate della uerita & della semplicità della uita Christiana. Et questo accio che gli animi uostri contro à tanti & tanto iniqui impugnatori di quella, uirilmente combattendo non manchino. Imperoche non hauendo ardire gli huomini tepidi di impugnar apertamente la pura & nuda uerita, la quale noi ui habbiamo predicata, perche tanta è, la sua forza & uirtu, che anchora i suoi capitali nimici si uergognano di cōbattere contro di lei, si sforzano di deprauar le cose nostre, & tirarle a i sensi falsi, & secondo che a loro piace agungerui, ò leuarne: come quelli che uogliono parer nimici non certo della uerita, ma della falsità & peruersa dottrina. Dunque accioche noi possiamo rebattere, & infrenar la durissima lor ceruice & incomportabile superbia, & accio che uoi possiate conseruar & difender essa pura & nuda uerita, così come ò da me ò da altri che mi habbia udito l'hauete conosciuta, m'è piaciuto cōporre questo libretto della Semplicità della uita christiana, nel quale io m'ingegnerò di proceder più presto con ragion naturale: chē con authorità delle sacre scritture: non solo per cagione de gl' increduli & sapienti di questo mondo, cioè philoso

phi, oratori, poeti: & altri inflati d'intelletto & superbi, iquali  
 esistimano la uita christiana essere una superstitione: & la sua  
 semplicita una stoltitia, ma anchora per rispetto della conditio-  
 ne di questa nostra infeliciissima eta, nellaquale è intanto manca-  
 ta la fede, & pare che in modo sia spento il lume sopranatura-  
 le ne gli huomini, che io per me non so discernere, se quel-  
 li che confessano di credere fermamente: cōfermano le cose che  
 s'appartengono alla fede Christiana esser uere per una certa opi-  
 nione: essendo così insino da pueritia nutriti, ò se pure sono à  
 questa credulita condotti per uirtu del lume sopranaturale &  
 diuino. Imperoche essendo raffreddata la charita, & nō appa-  
 rendo frutto di buone opere: io per me non so quello ch'io mi  
 dica della fede de christiani in questi tempi presenti. Ma per-  
 che il lume naturale non puo mancare nell'huomo, se noi in  
 questa parte procederemo con ragion naturale: sarà almanco  
 conuinto l'intelletto loro: & intenderanno la uita Christiana  
 essere uerita: & la semplicita di quella non essere stoltitia, ma  
 sapientia di Dio: & forse ancho cesseranno ultimamente dalle  
 lor detrattioni. Io mi confido nel Signor Iesu che uoi non  
 trouerete in questo mio libretto alcuna cosa contraria alla sa-  
 cra scrittura & à detti de santi, ò alla dottrina della santa chie-  
 sa Romana: alla correctione dellaquale così come io sempre in  
 ogni mia opera mi sono sottomesso: così hora parimente in que-  
 sta presente mi sottometto. Ma trouerete spero in quello la  
 piena uerita discesa dal cielo à i padri nostri, iquali l'hanno pre-  
 dicata per tutto, & con segni & miracoli confirmandola, ne  
 l'hanno etiam ne i loro scritti lasciata. A laude & gloria del  
 nostro Signore Iesu Christo, ilqual insieme col padre & con  
 il spirito santo è un Dio benedetto in secula seculorum. Amen.

# PROEMIO DI FRATE HIERONYMO

*Sauonarola da Ferrara dell'ordine de predicatori ne i  
libri della Semplicita della uita Christiana.*



SENTITE del Signore in bonta,  
& cercatelo in semplicita di cuore,  
perche solo quelli lo trouano iquali  
non lo tentano, & solo à quelli si di  
mostra, iquali hanno fede in lui.

Il principio della nostra salute è conoscer Dio, & sentir bene di lui. Et come la lingua infetta del febricitante, non puo per se dar retto iudicio del uino: così non puo anchora il senso spirituale del peccatore sentir rettamente di Dio. Bene adunque la sapientia increata nel principio del suo parlare ne eshorta dicendo. Sentite del Signore in bonta. Ma perche non basta sentir bene di Dio: se anchora non si cerca con passi del semplice & puro amore, pero rettamente soggiunge. Et cercatelo in semplicita di cuore. Ma perche l'amore non puo in tutto star dentro dall'anima nascosto, ma fa come il uapore: ilqual mentre nella nuuola rinchiuso uscir di quella si sforza, tanto hora in qua, hora in la impetuosamente discorre: che ultimamente non senza strepito fuori d'essa nuuola tonando prorompe. Di qui è: che l'amore di Dio sforzandosi anchora lui d'uscire mediante le opere, & manifestarsi di fuori, non cessa mai ne si quietà, fin' a tanto che fa l'opera sua perfetta. Colui adunque tenta Dio & con una uana certamente & stoltissima fatica si consuma, ilqual si crede trouarlo senza opere, conciosia che solo come essa sapientia dice, quelli lo trouano iquali non lo tentano. Ma perche trouar Dio, e ueder la sua faccia, laquale lui ha promessa à quelli che l'amano: Pero senza che noi delle sue promissioni i alcun

modo dubitiamo: drizziamosi tutti in lui, perche perseverando indubitatamente lo uedremo cosi come egli è. Ben adunque soggiunge essa sapientia, Et dimostresi à coloro che hanno fede in lui. Hora poi che noi habbiamo in principio di questo nostro trattato assunto le preallegate parole, p dimostrare cosi la materia subietta come l'ordine di q̃llo, cōueniēte cosa sarà inuestigar sottilmente ciascuna lor particola, accioche noi possiamo piu perfettamente dimostrar la nostra intētionē. Sentite del Signore in bōntà. Nelle cose naturali, noi diciamo q̃lla cosa essere da Dio naturalmente in qualunque specie inserta, laqual è sempre cōmune à tutti gl'indiuidui d'una medesima specie. Onde natural essere diciamo alla specie della pecora la māsuetudine, pche si uede che q̃sto naturalmente cōuiene a tutte le pecore. Et pero affermiamo quelle cose esser naturalmente inserte nell'intelletto dell'huomo, lequali da tutti gli huomini in ogni tempo, sono secondo la intellettuale lor cognitione approuate: perche subito che q̃lle ne si appresentano: sono p uirtu del lume naturale come uere da ciascuno indubitatamente affermate. Et p questo tutte quelle cose lequali sono in tanto manifeste, che di loro non si puo cosa piu uera: o piu certa nella scientia trouare: sono chiamate da i Philosophi cōmune cōcettioni dell'animo, & primi principij delle scientie. Hora manifesta cosa è, che in ogni tēpo da tutti gli huomini, è indubitatamente approuato la buona uolonta far buoni huomini: & quelli esser radice di tutta la lor bōntà, ne si poter senza lei chiamar alcun huomo assolutamente buono. Et è in tanto uero questo, che anchora che uno facesse buone opere cō praua, o uero non buona uolonta: non sarebbe mai da alcuno chiamato buono. Et cosi p l'opposito: se uno con buona uolonta, ma ignorantemente operasse male, non pero per questo sarebbe assolutamente da gli huomini chiamato cattivo.

quasi come se à ciascuno sia inserto conofcer & prouare di e la  
 sola buona uolonta, è quella che fa gli huomini buoni: et la pra-  
 ua praua. Et perche quello che naturalmente è inserto nell'in-  
 telletto, non puo essere falso, essendo ogni cosa naturale da Dio.  
 ilqual perche è somma uerita, nō puo essere in alcun modo ope-  
 ratore della falsita: Pero adunque uera cosa è colui esser buon  
 huomo: ilquale ha buona uolonta: & la buona uolonta si co-  
 nosce nell'amore ordinato. Conciosia che tutti gli huomini esi-  
 stimano qlla essere buona uolonta, laqual ama Dio sopra ogni  
 cosa, & il prossimo come se medesimo. Et perche la uolonta  
 di ciascun huomo naturalmente puo far questo, essendo la di-  
 lettatione di Dio & del prossimo cosa à noi naturale: nō è dub-  
 bio alcuno che se secondo la uerita catholica noi mediante il do-  
 no sopranaturale della gratia, & della charita à noi diuinamē-  
 te infuso, ameremo in questo modo Dio & il prossimo: questo  
 assolutamente fara la uolonta buona. Propriamente adunque  
 diciamo la bonta dell'huomo consistre nella buona uolōta in-  
 formata dal dono della gratia & della charita, per laqual l'huo-  
 mo inquanto è capace la sua mortalita: conofce Dio non tanto  
 intendendolo quanto gustandolo: imperoche meglio si conofce  
 Dio mentre che l'huomo, à dir cosi, lo serue & gusta, che quā-  
 do solo l'intende. Ben adunque ne eshorta essa sapientia increa-  
 ta dicendo. Sentite del Signore in bonta. Ma perche la bon-  
 ta & la semplicita sono insieme congiunte, & l'una non puo  
 star senza l'altra, immediatamēte soggiūge. Et cercatelo in sem-  
 plicita di cuore. Imperoche cosi come inseparabilmente s'ac-  
 compagnano & uanno insieme l'esser huomo & l'esser disci-  
 plinabile, cosi parinēte si conseguitano la bonta & la simplici-  
 ta, & l'esser buono & santo, & l'esser puro & semplice. Et  
 come nissuno puo intendere che sia huomo, & non sia cosa di-

sciplinabile, così ne anchora parimente puo concipere che alcuno sia santo, & nō sia semplice di cuore. Essendo à ciascuno naturalmente inferta questa uerita, cioè che nijsuno possa ueramente esser santo: ilqual non uiuì semplicemente: Imperoche giudicando gli huomini la semplicità del cuore per le cose estrinsece, qualunque non ha cōuersatione esteriore pura & semplice, nō è da gli huomini creduto poter esser santo. Et questo non è molto difficile à prouare, p quello che per propria esperienza quotidianamente uediamo. Piglia un'huomo qualunque tu uuoi, ò sia fedele, ò sia infedele & barbaro, buono, ò cattiuo: di grande ò di basso ingegno, se costui ode di alcuno che sia huomo di grande santità & bontà; & andando allui lo ueda uestito di ueste pretiose, splendidamente uiuere, & hauer una casa magnifica, ò una camera molto ornata, parlar con una eloquētia Tulliana, & far, & dire le altre cose non semplicemēte, subito sarà l'animo di questo tale offeso & dirà seco medesimo. A me in uerita non pare che questo huomo sia così santo come di lui si dice. Laqual cosa certamēte nō potrebbe essere, se nell'intelletto di ciascun huomo nō fusse naturalmēte inferta q̃sta uerita: cioè, che alla santità & alla bontà della uita conseguiti la Semplicità del cuore: laqual non si crede essere in colui, nelqual lei non appare per le cose esteriori. Et pero ben essa sapientia poi che lei disse, Sentite del Signore in bontà. Soggiunse come è detto, Et cerchateto in semplicità di cuore. Ma perche alcuno potrebbe dire, che assai è appresso Dio hauer la semplicità del cuore, anchora che la semplicità delle opere & delle cose estrinsece non apparesse. Conciosia che Dio risguarda il cuore & non l'opera, rettamente soggiunge, perche coloro lo trouano, iquali non lo tentano. Imperoche per questa ragione pare che parlasse il Saluator nostro quando disse. Diffici-

le cosa è che l'huomo ricco entri nel regno dei cieli, perche difficile cosa è hauer ricchezze & non le amare. Et pero parlando il saui d'esso ricco disse. Beato quel ricco, ilqual è senza macola, & che nō è andato dritto all'oro, ne ha hauuta speranza ne i thesori della sua pecunia. Chi è costui & lo lauderemo? Cōciosia ch'egli habbi fatte cose mirabili nella uita sua. Certo la sola esperientia etiā senza altra ragione pienissimamente n' insegna quanto sia difficile hauer ricchezze temporali, & non le amare, & non essere per quelle da i lacci de peccati inuiluppati. Onde noi uediamo pochi, anzi pochissimi ricchi tenere i uerita la rettitudine della uita christiana. Et perche le parole del Saluator nostro Dio, si debbono sempre spiritualmente & sottilissimamente esaminare, è d'auertire che possibile è poter insieme cō le ricchezze tēporali posseder anchora la semplicità del cuore interiore & exteriore. L'esempio habbiamo da Abraā, Isac, & Iacob, & da i santi Patriarchi, anzi ne nel uecchio ne nel nouo testamēto, trouerrai alcū santo, ilquale quātunche richissimo, nō habbia secondo il stato suo così di drento come di fuora seruata essa semplicità della uita. Cōciosia adunq; che nō hauendo detto il Signore esser difficile che il ricco auaro o superbo o libidinoso entri nel regno de i cieli, ma assolutamente esser difficile che il ricco entri in esso regno de i cieli, manifesta cosa è che le sue parole si possono intēdere di qualunque ricco, accioche noi sappiamo che anchora i ricchi buoni & che uiuono rettamente, cō difficoltà possono alla lor salute peruenire. Et questo medesimo senso manifestano anchora le parole del saui poco di sopra allegate, quando parlando del ricco, nelquale nō è macola dice. Fece cose mirabili nella uita sua. Imperoche del ricco cattiuo si puo intender quello che di poi soggiunge il Signore, Che piu facil cosa è, che un camelo entri per il forame

dell'ago, che non è che il ricco entri nel regno de i celi, perche non si mutando: non potra mai a esso regno peruenire. Se adunque il ricco, ilqual uiue rettamente & semplicemente, con diffcultà entra nel regno di Dio, che diremo di quello ilqual non serua nelle cose esteriori essa semplicità? Colui adunque, ilqual dice che serua la semplicità del cuore: & nientedimeno non si cura di custodir la semplicità delle cose esteriori, si mette certo il fuoco in seno. Ma colui che si mette uolontariamente il fuoco in seno, & dall'altra parte prega Dio che le sue uestimenta non ardino, che fa egli altro se non che tenta Dio? Et pero ben essa sapientia increata hauendo detto. Et cercatelo in semplicità di cuore soggiunge. Perche coloro lo trouano iguali non lo tentano. Quasi come se manifestamente dicesse. Cercate Dio in semplicità di cuore, ilqual pero non pensate trouare, se uoi anchora non custodite la semplicità esteriore: conciosia che quelli lo trouano, iguali non lo tentano, così come quelli iguali lo tentano, & che fanno in questo contro alla legge, laqual dice: Non tenterai il Signor Dio tuo, trouar in alcun modo non lo possono. Ma quelli lo tentano, iguali non uolendo conuersar semplicemente, uogliono pero hauer & custodir la semplicità intrinseca del cuore, laquale è dono di Dio grandissimo, quasi come se alcuno si metti, come poco innanzi dicemo, il fuoco in seno, et preghi Dio che le sue uestimente integre & inuiolate si cōseruino. Dicesi allhora Dio, ilqual pero è in ogni luogo, essere da noi trouato, quando per qualche effetto di gratia ne manifesta la presentia della sua bontà. Conciosia adunque che colui ilqual tenta Dio, non sente per gli effetti della sua gratia la presentia di quello, rettamente diciamo che lui cioè, esso Dio, non è trouato da quelli, iguali lo tentano, ma si bene da quelli iguali non lo tentano. Et perche alcuno potrebbe dire, stolta cosa essere non

prouederſi delle coſe neceſſarie, & che anchora oltre alla neceſſita biſogna hauer qualche coſa p quello che potrebbe acca-  
dere, conſequentemēte ſoggiunge. Et dimoſtraſi a quelli iquali  
hanno fide in lui. Imperoche eſtendendoſi la prouidentia di  
Dio à tutte le creature etiam alle minime, certa coſa è che lui  
ha maggior prouidentia de gli huomini che delle altre creature  
irrationali, cōcioſia che ciaſcuno habbia piu cura delle coſe pre-  
tioſe che delle uili & ignobili. L'eſſere adunque ſolicitato del tē-  
po futuro, ſi appartiene alla infidelta, laquale uolēdo il noſtro  
Saluatore rimuouere da noi: poi ch'egli hebbe detto. Non uo-  
gliate eſſer ſoliciti dicendo. Che mangeremo noi: ò che bere-  
mo, ò come ſi uestiremo, immediatamente propoſe l'eſempio  
delle creature, irrationabili, & iſenſibili, lequali nō pēſano del  
tempo futuro, & niētedimeno il padre noſtro celeſte le paſce,  
& gouerna. Dice adunque, Guardate gli uccelli del cielo, i  
quali non ſeminano & non mietono, & non ragunano ne i lo-  
ro granari, & niētedimeno il padre uoſtro celeſte gli paſce et  
ſoſtenta, quaſi come ſe apertamente diceſſe. Non è dubio ad al-  
cuno che Dio ha peculiar prouidentia de gli huomini, & maſ-  
ſime de i ſuoi eletti alliquali ogni coſa coopera in bene. Se in  
ciaſcun tempo adunque nulla manca mai alle creature infime,  
quanto meno mancherà all'huomo, & maſſime fedele? Coloro  
adunque iquali ſono ſoliciti del tempo che ha auuenire, nō poſ-  
ſono negare che in loro non ſia difetto di fede, dicendo eſpreſ-  
ſamente nel medefimo luogo à queſti tali il Saluator noſtro. Se  
Dio ueste coſi il feno del campo, ilqual hoggi è, & domani ſa-  
rà meſſo nel fuoco: quanto maggiormente uestira uoi ò hu-  
mini di poca fede? Biſogna adunque che noi habbiamo una tal  
fede, che noi crediamo che uiuendo ſemplicemente, & eſſendo  
contenti delle ſole coſe preſenti & neceſſarie, ſecondo il biſo-

gno del stato nostro, che Dio nō ne abbandonerà in quelle cose lequali noi non haremo potuto innanzi preuedere. Et così potremo liberar l'animo nostro da molte cure, & più facilmente meditar le cose celesti, & dar opera alle orationi, mediante lequali Dio si degnerà dimostrarfi all'intelletto nostro in molti modi, & di illuminarne benignamente delle cose celesti & inuisibile della sua diuinità. Ben adunque dice essa sapientia increata. Et dimostrasfi à quelli iquali hanno fede in lui. Quasi dicendo, uiuete semplicemente & non uogliate pensar del futuro, ma habbiate fede in colui: ilqual ha peculiar cura di uoi: & che con un paterno amore parlandoui dice. Cercate prima il regno di Dio & la sua iustitia, & tutte queste altre cose ui saranno preparate, & sarete liberi & espediti dalle cure di questo seculo, & il Signore ui mostrerà la faccia sua, & darauì la clarità eterna. Perche egli si dimostra à coloro iquali hāno fede in lui. Per le parole dette è manifesto, cō qual ordine noi dobbiamo pcedere nella opa presenti: iperoche essendo la intentione nostra trattare i essa della semplicità della uita Christiana, necessaria cosa è che noi prima trattiamo d'essa uita christiana, dimostrando in quello che lei essentialmēte cōsista. Et pche alla bōtà et alla santità di q̃lla seguita la semplicità del cuore, laqual non si puo ne hauere ne custodire senza la semplicità delle cose esteriori, così come ne q̃sta anchora se il lor superfluo nō si toglie da q̃lle et esclude, Cō sequente cosa sarà che dipoi che noi haremo trattato della bontà della uita Christiana, noi trattiamo della semplicità interiore: & dopo questa della esteriore. Dipoi del rimuouere da se le cose superflue, & ultimamente perche l'animo già mediante la semplicità della uita dalle cure di questo seculo liberato, comincia à salir & eleuari alla contemplatione

delle cose diuine, tratteremo delle gratie & della felicità, lequali così in questa come nell'altra uita cōsequiranno alle cose precedenti. Onde nella generatione delle cose naturali, la natura l'opera dellaqual è opera di intelligentia non errante, prima introduce la forma, laqual da l'essere alla cosa: allaqual forma seguitano immediate gli accidenti proprij, dipoi gli accidenti comuni. Dopo questo la natura laqual conduce l'opera alla sua perfectione, leua uia ogni superfluo. Vltimamente accioche essa sua opera sia in tutto perfetta, si sforza di congiungerla all'ultimo suo fine. Verbi gratia, nella generatione dell'huomo, Dio, & la natura, danno innanzi a qualunque altra cosa mediante l'introductione dell'anima intellettiua l'esser huomo: Dipoi immediate seguitano le sue proprietà: cioè l'essere disciplinabile, & l'esser risibile, & dopo queste secondo l'ordine naturale seguitano gli altri accidenti, come è la quantità, il colore: & la figura. Et dipoi crescendo il fanciullo scaccia da se per uirtù della natura & esclude le superfluità: lequali impediscono le opere dalla lor perfectione. Vltimamente per un instinto naturale, si sforza esso huomo di peruenir alla sua beatitudine. Così anchora noi nella creatione dell'huomo Christiano prima introdurremo la forma della christianità, laqual è: una gratia supernaturale. Dipoi la semplicità del cuore, laqual è quasi una proprietà che conseguita a essa forma. Tertio, congiungeremo a quella la semplicità estrinseca quasi come accidenti esteriori. Quarto, escluderemo le cose superflue. Quinto & ultimo, condurremo esso huomo Christiano alla sua perfetta & supernaturale felicità.

## LIBRO PRIMO DELLA SEMPLICITA

della uita Christiana nelquale si tratta della bonta

e della essentia di quella.

## Conclusione Prima.



A Vita Christiana, è una uita per laquale si imita i costumi e la dottrina di Christo. Nel nominar le cose, sempre si debbe seguir l'uso commune de gli huonuni. Onde nel modo del parlare noi dobbiamo andar drieto alla consuetudine de i piu: cosi l'huomo per l'opposito nelle cose della prudentia al iudicio di pochi. Hora noi sappiamo che tutti gli huonuni intendeno per la uita christiana quello che noi habbiamo detto. Conciosia che solo quelli si chiamino christiani iquali imitano Christo, o che almeno hanno nel battesimo promesso d'imitarlo, ilquale se poi loro con le opere non seguitano, sono solo quanto al nome christiani. I ueri christiani adunque e che sono degni di questo nome, intendiamo essere solo quelli iquali quanto all'intelletto credeno fermissimamente e senza alcuna dubitatione Christo crucifisso esser uero Dio e uero huomo figliuolo di Dio e della Vergine Maria, e il padre, il figliuolo, et il spirito santo esser un Dio, e tre persone realmente distinte, e cosi anchora le altre cose lequali la sacra scrittura e la santa Chiesa Romana predica che noi dobbiamo credere. Quanto alla uolonta amano Dio e il nostro Signore Iesu Christo sopra ogni cosa: il prossimo come se medesimi, offeruando tutti i comandamenti della legge, iquali pendeno da questa duplice diletitione. Quanto alla parte sensitua, con ogni lor ingegno e uirtu, si sforzano di sottomettere l'appetito della concupiscibile, e della irascibile, e

tutti i sensi alla ragione, & di non hauere studiosamente cura di nutrir la sua carne à uolupta & concupiscentia. Quanto à tutti gli altri gesti del corpo s'ingegnano di far ogni cosa con modestia, accioche tutto il corpo si sottometta all'anima: et che in ciascun moto di quello non si facci cosa che offenda gli occhi d'alcuno. Quanto à i beni esteriori sono simili all'infermo: il quale solo tanto uuole della medicina: quanto uede essere necessario à ricuperar la sua sanita: Conciosia che l'huomo ueramente Christiano usi le ricchezze, la gloria, la dignita, gli honori, & gli altri beni del corpo à necessita della uita temporale: corporale, ò spirituale, & non à superbia, ò à lussuria: ò ad auaritia. Quanto al culto diuino lasciata ogni superstitione & cerimonia, ò superfluita, honorano Dio intrinsecamente per fede speranza & charita, estrinsecamente con quel modo & secondo quel rito, ilquale Christo, gli Apostoli, & i nostri santi padri, & la santa Chiesa Romana: hanno per insin' a qui ordinato, ò in futuro ordineranno. Et finalmente à tutte queste cose hanno in tal modo fissò nel cuore, & stabilito il proposito di uoler insino alla fine perseverare, che piu presto eleggerebbono di morire mille uolte, che partirsi da questa uita. Tali adunque debbeno essere quelli iquali noi chiamiamo christiani, & de iquali rettamente si possa dire che inuerita cosi uiuano, come si aspetta à qualunque ha fatto professione di uiuere secondo il modo & la dottrina di Christo.

#### Conclusione seconda.

La uita Christiana è la miglior uita che si possa trouar ò pensare. Prima questo è manifesto per il fine: imperoche nissuna uita puo, o si puo pensare che lei possi hauer miglior fine, che quello ilqual pone la uita christiana. Conciosia che lei ponga il suo fine nella uisione della essentia di Dio. Il che sarà anchora piu manifesto

manifesto per quello che noi di sotto diremo. Et perche l'huomo non puo peruenir alla contemplatione delle cose diuine: se non mediante la purificatione del cuore, quanto a questo anchora la uita christiana supera & eccede qualunche altra uita, ipso che nissuna maggior purificatione di cuore si puo trouar o p̃sare che la purificatione christiana. Conciosia che pura si dica q̃lla cosa laqual non è permista ad alcuna altra natura massime inferiore à se. Verbi gratia, noi allhora diciamo l'oro esser puro quãdo nō è permisto cō argento ò con piombo, ò cō alcuna altra cosa inferiore à se. Et perche il fine dell'huomo è Dio: allhora diciamo l'huomo è impuro, quando mediante l'intelletto & la uolonta si accosta come à ultimo suo fine & si congiunge alle creature: massime à quelle lequali sono inferiori à lui. Et cosi per l'opposito tanto piu sempre puro diuenta, quanto piu si esplica & rimuoue dall'amore di quelle. La purita adunque del cuor humano consiste nella alienatione dell'appetito & della uolonta dell'amore delle cose create. Et nissuna maggiore ò piu perfetta alienatione dell'amore delle cose terrene si puo trouare, ò escogitare che quella che predica la religione Christiana, laquale ne eshorta & n' insegna alienarne nō solo dall'affetto di tutte le cose carnali et terrene, ma anchora dall'amor proprio. Et perche l'huomo non puo uiuere senza qualche amore, gli insegna parimente amar Dio sopra ogni cosa etiam sopra se medesimo, & uuole & comanda che se pure egli ama se ò alcuna altra creatura, che l'ami per cagione di Dio in modo che tutto l'amor suo si drizzi in Dio, & Dio sia quello, che lui in esse creature ami et ricerchi, non permettendogli che pensi, parli, ò operi cosa alcuna, laquale sia contro à i comandamenti di quello, & non torni in sua gloria & honore. Et questo accio che l'huomo tutto in lui, cioe in esso Dio si drizzi, à lui si

cōgiūga, et insieme cō lui una medesima cosa diuēti. Dellaqual uita nissuna certo si puo trouare, ò imaginar migliore. Ma perche alcuno potrebbe dire: che à questa uita fusì admisto qualche errore, conciosia che hauer in honore & adorar un Crocifisso, para essere un'errore grandissimo: rispondiamo, che hauendo tutta questa uita dependentia dalla fede di Christo Crocifisso, & non si trouando fuori di questa fede una tal uita adorar Christo crocifisso non puo per alcun modo essere errore, conciosia che l'effetto non possa essere più nobile che la sua causa. Ma perche noi habbiamo gia in altri luoghi & in molti modi prouata la uerita d'essa fede di Christo, non diremo per hora altro di quella. Imperoche à dimostrar che nissuno culto di Dio sia migliore che il culto della religione Christiana, ne basta dimostrar che nissuna uita puo essere migliore che la uita Christiana, conciosia che il fine del culto di Dio massimamente consista nel uiuere rettamente & beatamente: Onde è manifesto che la uita Christiana & quanto al fine & alla purita del cuore, & quanto à costumi & al culto di Dio è migliore che qualunque altra uita.

### Conclusione Terza.

Questa tale uita Christiana non si puo radicare in nissuno amore naturale. Chiamo amore naturale dell'huomo l'anore del corpo inquanto egliè corpo, ò l'amore dell'anima uegetatiua cioe, che non procede da alcuua cognitione congiunta ò intrinseca, ma dall'appetito naturale acquistato per generatione. Conciosia adunque che ogni agente operi per il fine, è necessario che ogni attione proceda da qualche amore. Et perche noi chiamiamo la conuersatione ò sia ueramente il studio di qualunque huomo la uita di quello, onde noi diciamo colo-

ro hauer la uita contemplatiua, iquali danno opera alle contemplationi, & quelli la attiua iquali danno opera alla attione: pero è che l'amore dal qual procede la attione, ò la conuersatione & la uita ò sia ueramente il studio di qualunque huomo si dice essere radice di quella attione, di quella uita, di quella cōuersatione, & di quel studio. La uita Christiana adunque ha la radice sua in qualche amore, hora impossibile è che lei l'habbia nell'amore naturale, conciosia che ciascun Christiano per proprio esperimento in se prouì che tutto il reggimēto della sua uita procede dalla fede & dall'amore di Christo crocifisso: ilqual amore non puo, come a ciascuno è manifesto, esser in alcun modo naturale.

Conclusionē Quarta.

La uita Christiana non puo esser fondata nella parte sensitiua. Imperoche essendo nell'huomo l'intelletto & il senso, manifesta cosa è che all'intelletto si appartiene regger il senso, & non al senso l'intelletto: ma la uita Christiana è tutta ordinata rationabile & spirituale come è manifesto. Non ha adunque il suo reggimento dal senso. Alcuni nientedimeno considerando che la fantasia: ò sia ueramente l'imaginatione muoue uehementemente gli huomini & gli animali della terra in ogni specie di moto, diffono che la uita Christiana procedea da una forte imaginatione, per laquale essi Christiani si imaginano Christo crocifisso esser Dio. Conciosia che noi ueggiamo che se alcuno si mette ad andar sopra qualche traue posta in alto: et si imagini fortemente di douer cadere, cade subito. Et similmente nel moto della alteratione ueggiamo che à una forte imaginatione ò apprehensione delle cose ueneree si eccita il corpo & incende à libidine, così come alla imaginatione delle ingiurie s'infiamma à ira & disdegno: Et in questo modo simile.

mente dicono questi tali essere mossi i Christiani ad amar quelle cose che essi amano, & adoperare quello che essi operano, cioè per una forte imaginatione del crocifisso, & di quelle cose lequali lui & i suoi Apostoli predicorono. Et così affermano la uita Christiana esser fondata nella parte sensitiua. Ma che questo sia falso & ridicolo non è molto difficile à prouare. Prima perche quello che è naturale è piu intimo et piu affisso alla cosa, che quello che glie accidentale, & per questo la cognitione naturale si intima & imprime piu fortemente che l'accidentale. Onde la cognitione de i primi principij laqual è naturale inserta nell'intelletto è piu intima à quello & affissa che la cognitione delle cõclusioni. Et essendo necessario à colui che intende sguardar ne i suoi fantasmati & in quelli la uerita intelligibile speculari: nõ è dubbio alcũo che quelli fantasmati iquali deseruono alla cognitione naturale dell'intelletto, sono piu atti ad imprimer si nella fantasia & nella imaginatione che quelli che deseruono alla cognitione accidentale, & massime alla opinione falsa. Hora la cognitione laquale hanno hauuta i philosophi di Dio & delle uirtu morali naturalmente è inserta all'humano come quella laqual è fondata nella radice del lume naturale. Ma conoscer che Christo sia Dio crocifisso per noi, & così le altre cose lequali appartengono alla fede, non puo essere in alcun modo cognitione naturale, ma molto estranea & accidentale. Se dunque la uita christiana procede come dicono costoro, da una forte imaginatione del crocifisso: non è dubio che anchora da una forte imaginatione fatta di Dio: & della sua prouidentia & dell'amore delle uirtu morali, potra parimente procedere una uita molto migliore che non è la uita Christiana, ò almeno una così buona: perche molto piu forte è quella imaginatione laqual procede dal lume naturale che quella che è acci-

dentale. Molto piu perfetta uita adunque procede rebbe dalla scientia & dalla consideratione di quelle cose lequali hãno insegnate i philosophi, che dalla forte imaginatione del Crocifisso. Il che manifestamente ueggiamo esser falso, conciosia che nõ si possa trouare: ò escogitare uita alcuna migliore ne piu perfetta della uita Christiana, come per le cose di sopra dette è manifesto. Et noi anchora sappiamo che nissun documento ne danno i Philosophi nelle cose morali, ilqual sia cõsentaneo alla ragione, che non si truoui nella uita Christiana: anzi che non sia da qlla superato. Imperoche consistendo la iustitia dell'huomo ò due cose, cioè in fuggir il male & seguitar il bene, la uita christiana & nell'una & nell'altra eccede tutto quello che i Philosophi hanno mai potuto per alcun tempo pensare, cõciosia che i Christiani fuggghino anchora certi mali minimi iquali solo cõsistono nel cuore, & de iquali i Philosophi ò nõ hanno hauuta alcuna cognitione, ò l'hanno hauuta molto debile & superficiale. Tendono anchora & si drizzano essi Christiani al bene diuino in quel modo, con ilquale essi Philosophi nõ poteno mai à Dio drizzarsi, anzi ne di tal modo hauer mai alcuna cognitione. Ne habbiamo anchora mai inteso ò ueduto che alcuno per la scientia & per la consideratione di quelle cose lequali insegnano i Philosophi, ò sieno cose speculative, ò sieno morali, esser peruenuto alla purita della uita Christiana. Cõciosia che ne anchora essi maestri & principi de gli altri Philosophi ne iquali, come si dice, pare che la natura facesse l'ultimo suo sforzo per fargli sopra tutti gli huomini del mondo perfetti, come fu Pitagora, Socrate, Platone & gli altri iquali sono da Pagani con somme laudi esaltati, poteno mai equiparar in uirtu, ò in santimonia di uita: non che altri: ma i semplici nostri fanciulli & fanciulle. Imperoche tutto quello di uirtu di bene & di

laude che si dice & predica di quelli: si può anchora uerissimamente & senza alcuno infundacio dire & predicar di essi nostri fanciulli & fanciulle, eccetto che quella gloria laquale i Philosophi in ogni loro opera, cercauano: sprezzano i nostri & conculcano, cercando solo l'honore & la gloria di Dio oltre alle altre cose innumerabili che loro fanno così nell'orare come nel domar il proprio corpo, & in qualunque altra cosa pertinente alla charita di Dio & del prossimo, lequali cose i Philosophi non solo non fecero mai: ma ne anchor le intesono. Se adunque la scientia, la contemplatione, & la forte imaginatione delle cose diuine & delle uirtu morali, lequali la natura ne ha uirtualmente inferte, & il studio fatte attualmente perfette: non hanno mai condotto alcun Philosopho à una uita eguale alla uita Christiana, quanto meno se Christo crocifisso nō è Dio, potrebbe questa ignorantia & falsita perdur in uirtu d'alcuna forte imaginatione à una tal uita, dellaquale non se ne possi trouare, ò pensar alcuna migliore. Anchora se questa uita procedesse da forte imaginatione, non conuerrebbe per certo à ogni conditione d'huomini, perche non tutti, anzi pochi hanno forte la imaginatione. Ma noi habbiamo ueduto & per le historie sappiamo la uita christiana esser stata, comune à ogni specie & conditioni d'huomini. Oltre à questo gli huomini dotti nō molto facilmente sono ingannati dalla forte imaginatione, & noi habbiamo ueduto molti huomini in ogni specie di scientia dotissimi hauer seguitata questa uita etian insino alla effusione del sangue. Anchora se la forte imaginatione fa questo, potrà ciascun uiuere christianamente à sua posta, pche egli potrà fermar la sua fantasia à Christo & alle cose della fede, il che per propria esperienza uediamo esser falso. Conciofia che molti desiderino di uiuer christianamente, & mientedimeno uinti dalle

uolupta. spesso poi che gli hanno cominciato torneno indrieto, & i ueri christiani molto anchora per cagione delle lor frequente tentationi s' affaticano per uiuer christianamente. Ma la forte imaginatione muoue gli animali quasi uiolentemente, in modo che loro sono piu presto mossi: che essi se medesimi muouino. Onde tal moto è senza alcuna fatica. Oltre à questa essendo l'huomo crocifixso per se cosa horrenda, se Christo nõ fusse Dio & questa cosa cosi per se horreda, inducesse per una forte imaginatione una uita tanta buona: certo molto piu facilmente potremo à simile uita peruenire in uirtu d'alcuna fissa imaginatione & fantasia delle creature perfettissime, come farebbe d'un bell'huomo, ò del Sole, ò della Luna, ò di alcuna altra nobilissima creatura corporale, ma tenti questo chi uuole: & trouerrallo esser falso. Imperoche etiam gli antichi feceno i loro dei bellissimi di legno ò di metalli, il Sole, & la Luna, & nientedimeno mai per questo nõ feceno alcun profitto di santità di uita. Anchora non facendo il uero Christiano alcuna cosa contro alla ragione, anzi tutto quello che la ragione gli detta pienamente esequendo: non obstante ch'egli faccia & creda pero alcune cose lequali sono sopra alla ragione: manifesta cosa è che la radice del suo reggimento non è fondata nella parte sensitiua, ma piu presto nella parte intellettiua.

Conclusione Quinta.

La uita Christiana non è fondata nel solo lume naturale della ragione: Imperoche cosi come nelle cose naturali, sono certe cause necessarie, lequali sempre producono i loro effetti, & certe che non sempre, ma le piu uolte, & ue ne sono alcune altre lequali sono cosi al produrgli come al non gli produrre indifferenti. Così anchora le ragioni & l'argu-  
mentationi sono disposte, & proportionate all'intelletto: con

ciosia che certe di loro l'inclinano di necessita & sempre ad  
 assentir alla conclusione. Et queste sono chiamate da Philoso  
 phi demonstrationi. Certe altre non sempre, ma il piu delle uolte  
 l'inclinano, & queste sono chiamate ragioni dialettiche, o sia ue  
 ramente probabili, & alcune altre lequali sono a questo indif  
 ferenti. Imperoche benche esse generino alcuna estimatione, o  
 suspitione: non pero inclinano fortemente esso intelletto a una  
 delle parti. Et la esperientia quotidiana massime appresso de  
 Philosophi n'insegna, di quanta difficulta sia fermar l'intelletto  
 dell'huomo & massime nelle cose morali, conciosia che tante  
 opinioni naschino ogni di p le scuole quanti sono i capi, & nis  
 suna opinione e cosi ferma, laquale non si possi con ragione &  
 argomēti contrarij debilitare. Onde noi ueggiamo che gli huo  
 mini dotti mutano spesso opinione, et che i discipuli sono mol  
 te uolte a i lor proprij maestri contrarij. Et e anchora per espe  
 rientia manifesto che se alcuno etian nelle cose morali si firma  
 in qualche opinione: o della beatitudine, o delle uirtu, difficile  
 cosa e che lui per questo fermamēte a tal'opinione con l'affetto  
 s'accosti. Imperoche tu non trouerrai de mille uno, ilquale se  
 guiti con l'affetto dell'amore & dell'opera la opinione che lui  
 si hara in prima concepta delle cose morali. Et io ho in que  
 sto ueduti molti disputatori, ma pochi operatori. Et benche  
 qualche uolta seguiti & si fermi l'affetto et la uolonta dell'ope  
 rare, ueggiamo pero pochissimi che adempino con l'opera ql  
 lo che loro si hanno nell'animo proposto, & che perseverino  
 in questo. Se adunque e molto difficile fermar con ragione l'in  
 telletto nelle cosa morali, lequali ne sono dalla natura inferte,  
 & piu difficile anchora consolidare insieme con l'intelletto, et  
 firmare a essa opera l'affetto, & difficilissimo adempiere con  
 l'opera, & perseverantemente seguir quello che l'huomo ha

in prima conceputo & amato, quanto sarà maggior difficoltà operar tutti questi affetti in quelle cose dellequali l'huomo naturalmente non solo non haueua alcuna cognitione, ma ne anchora le puo intendere ò uedere? Et noi pero habbiamo uedito gli huomini Christiani hauer in tal modo fermo l'intelletto in quelle cose lequali appartengono alla fede, che nissuna altra cosa credeno essere piu uera & piu certa, & piu tosto uogliono sostener tutti i martyrij: che negar un minimo iota della sacra scrittura. Similmente è in tanto fermo l'anor loro à quelle cose lequali essi mai non uiddono, ò con alcuna ragione inteso sono, che in comparatione & per l'amore di quelle estimano tutte le cose uisibili come un sterco. Sono anchora tanto facili alle opere delle uirtu, & in tal modo in quelle perseveranti, che per nissuna cagione ò fatica mai quelle abbandonano, anzi continuamente s'ingegnano di crescere, & con ogni studio & desiderio si sforzano di far perfette quelle, cose lequali loro hanno cominciate, & piu presto eleggono di perdere nõ solo le ricchezze, & gli honor: ma la propria uita, che lasciar la fede, l'amore, & le uirtu che loro hanno. Cõciosia adunque che l'intelletto & l'affetto dell'huomo fermar à pena in quelle cose si possi, lequali ne sono in un certo modo inserite dalla natura, onde diremo esser questa firmità de Christiani? certo nõ dal lume naturale, si perche quelle cose lequali crede & ama il christiano, non si possono prouare per ragione naturale, si perche come è detto non potrebbe con tanta solidità in quelle fermarsi, anchora che lui fusse à questo in qualche modo persuaso dalla ragione humana. Conciosia che quelle cose lequali sono massimamente naturali, à pena possino cõ molte ragioni & persuasioni inclinar l'intelletto: senza che noi diciamo altro dell'opera & dell'affetto. Oltre à questo se la uita Christiana procea

desse dal lume naturale della ragione, non si potendo efficacemente prouar quelle cose lequali crede & ama il Christiano, & per lequali lui opera, è necessario dire che la sua sia una opinione, & non una certa scientia & l'opinione è un habito della mente, ilquale non ferma l'animo perfettamente all'assenso di quello che lei si imagina: o concepe. Perche adunque la uolonta seguita l'intelletto, pero è che nissuno puo amare fermamente quella cosa, laquale lui non uede, se di lei in prima non ha certa cognitione almeno che essa sia. Et il fine del Christiano è quello che non si uede, onde è scritto in Esaia, Nissuno ò signore uide mai senza te quelle cose lequali tu ha preparate à coloro che ti amano. Se il Christiano adunque non hauesse di questo suo fine alcuna certezza, ma sola opinione: non lo amarebbe cosi fermamente. Et essendo il fine quello per cagione delquale tutte le altre cose si operano, & per questo & regola & misura di quelle, quando il fine dell'amore è debile, tutte le altre opere lequali sono à esso fine ordinate, saranno anchora per se debili. Ma noi ueggiamo i ueri Christiani & fra le cose prospere & fra le aduerse essere grandi & fortissimi operatori della uirtu, & senza che del lor fine in alcun modo dubitino dritzarfi firmissimamente à quello, delqual è scritto. Cercate la faccia sua sempre. Non procede adunque questa tal lor uita dal lume naturale della ragione. Anchora quando alcuno ama debilmente, soprauenendo un' altro amore, facilmente si debilita et si spegne l'amore precedente. Se la uita Christiana adunque procedesse dal lume naturale, la fede sarebbe una certa opinione, come è detto: & non potrebbe l'amore delle cose inuisibili esser fermo, & pero soprauenendo un' altro amore, facilmente sarebbe uinto & escluso. Ma noi trouiamo tutto il contrario per

che ne l'amore delle ricchezze temporali, della carne, et della gloria, ne alcun' altro proprio amore etiam quello della uita puo uincere o superare l'amore di Christo nel cuore Christiano; non procede adunque dal lume naturale. Oltre à questo nissuno amore è tanto grande, se gia non fusì totalmente naturale, ilqual non sia dalla tristitia & da qualche graue dolore, ò dalla paura della morte superato. Onde si uede che noi per la uita & per la salute del corpo diamò le ricchezze, gli honori, & dignita, la gloria, & tutti gli altri beni temporali. Ma l'amore di Christo non è uinto da alcun dolore ne da alcuno periculo della morte, come testificano innumerabili martyri, & nientedimeno nò è, come di sopra si dice, naturale. Necessaria cosa è adunque dire che proceda da altra radice che dalla ragion naturale.

### Conclusione Sesta.

La uita Christiana non procede da influxo celeste ne da alcuna causa naturale. Imperoche le cause naturali & uniuersali non operano se non mediante le cause particolari. Onde noi uediamo che il cielo non produce il grano senza il seme ò senza qualche materia disposta da alcuno agente particolare alla productione di quello. Se adunque la uita Christiana procede da influxo celeste, bisogna che questo sia ò mediante il lume naturale, ò mediante la parte sensitua & fantasmati, ò mediante l'anima uegetatiua ò per uirtu del caldo naturale, ò per le altre qualita de gli elementi, lequali sono nel corpo dell'huomo. Ma gia di sopra habbiamo prouato non poter la uita Christiana procedere da queste parti dell'anima: dunque ne ancho dalla influentia del cielo come da causa uniuersale procedere in alcun modo potra. Anchora se la uita Christiana procedesse da

alcuna potentia dell'anima, procederebbe massimamente dalla parte rationale, perche questa uita è tutta rationabile, & non ha in se alcuna cosa fuori della ragione, ma la ragione & l'intelletto è immateriale, & quella cosa che è materiale & corporale non opera in quella laqual è senza materia & spirituale, dunque ne il cielo ne alcuna causa naturale puo imprimer nel Pintelletto & formar una tal impressione di uita. Oltre à questo nissuna uirtu naturale opera fuori della sua natura. Onde noi ueggiamo che il fuoco mai non raffredda: dunque ne anchora la uirtu corporale per se fa cose spirituali. Essendo adunque tutta la uita Christiana spirituale, perche i ueri Christiani lasciate le cose corporali si eleuano quanto à loro è possibile et transferiscono alle cose spirituali, non si puo dire che lei in alcun modo proceda dal cielo ò da uirtu naturale. Anchora se Christo crocifisso non fusse uero Dio nissun' errore nel mondo sarebbe maggiore, che adorar per Dio un huomo crocifisso & dall'altra parte uedendo noi che non si puo trouar alcuna uita migliore che la uita Christiana, se questa uita procedesse da influsso celeste & da causa naturale, seguirebbe che da una medesima cagione procedessono sempre insieme in un medesimo effetto queste due cose: cioè massimo errore et massima retitudine, come quelle, lequali mai non si separano dall'huomo Christiano, laqual cosa è molto absurda nelle cause naturali. Oltre à questo noi uediamo che il Cielo & le cause naturali in diuerse parti & in diuersi tempi diuersi effetti producono: Si perche esse ricercano la dispositione della materia: si anchora per la diuersita delle stelle: lequali hanno diuerse influentie. Ma la uita Christiana non eccettua: ò esclude alcuna conditione d'huomini, ne offerua alcun tempo: Imperoche lei puo come & noi al presente uediamo, & neli tempi passati s'è ueduto essere

et nel medesimo modo accadere in ogni tempo, in ogni luogo, & in ciascun huomo, così piccolo come grande: così barbaro come non barbaro, conciosia che in ciascun luogo sieno tutti per uirtu della predicatione conuersi gli huomini & anchora si conuertino à Christo senza alcun rispetto ò consideratione della Astrologia ò della Philosophia. Anchora se la fede & la uita de Christiani procede dalle stelle, ò la fede loro è uera, ò essa è falsa. Se essa è uera falso è adunque che lei proceda dalle stelle, perche essa fede di Christo dannà qsto. & ne ammonisce & insegna fuggir l'Astrologia iudiciale diuinatoria. Onde appresso di Hieremia è scritto. Questo dice il Signore. Non uogliate imparar secondo il modo & la uia delle genti, & nō uogliate hauer paura de i segni del cielo, iquali loro temono, perche le legge de i popoli sono uane. Et finalmente la dottrina nostra afferma che la uita Christiana non procede per alcun modo dalle stelle, ò dalle cause naturali. Ma se essa è falsa, & procede dalle stelle, seguita che il cielo inclini gli huomini à falsità & à grandissimi errori, cioè à credere che un Crocifisso sia Dio, & che Dio sia trino & uno & cose simili à queste. Et essendo la fede di Christo stata sempre come & nel nuouo & nel uecchio testamento è manifesto, bisognerà dire che la influenza del cielo habbi sempre inclinati gli huomini à grandissimi errori. Et conciosia che essa fede di Christo sia già stata per tutto & in qualunque parte del mondo & anchora in un certo modo sia. Perche i Maumethani & gli Indiani credono i qual che modo in Christo, & l'hanno in ueneratione, seguita che questa influentia fusse sempre in tutto il cielo & anchora sia. Et non si trouando miglior uita che la uita Christiana, seguita anchora che i Christiani sieno manco atti et disposti à seguirar gli errori, che non sono gli altri huomini per esser liberi dalle

perturbationi & dalle solitudini di questo mondo: Et il Philosopho dice che l'huomo sedendo & riposandosi diuenta prudente, dunque se i Christiani sono inclinati dal cielo a grandi errori, molto maggiormente saranno inclinati gli altri a quelli medesimi, o anchora a maggiori, Seguita adunque che il cielo sempre & in qualunque luogho inclini gli huomini a errori grādissimi. Et se così è, noi nō dobbiamo credere āchora a essi Astrologi & alle regole di quelli, perche il Cielo inclina parimente loro a errori. Se adunque è cosa da stolti dire che il cielo & le cause naturali inclinano gli huomini a errori, necessario è confessare che la fede di Christo, o sia uera, o sia falsa, nō procede, come dimostra la ragione, dal cielo, ne dalle cause naturali. Potremmo addur anchora molti argomenti & ragioni per lequali noi dimostrarāmo la stoltitia d'alcuni Astrologi. Ma perche il Conte Giouanni dalla Mirandola huomo ueramente ingeniosissimo, & per doctrina singulare ha sottilissima mēte & cō somma sapiētia in quel libro ilquale lui cōpose contro a qlli Astrologi iquali uogliono predir le cose future: iprobata la lor uanissima superstitione, nō diremo altro al presente.

Conclusione Settima.

La uita Christiana non procede da alcuna creatura spirituale. Imperoche ogni effetto naturalmente desidera di āsimigliarsi alla sua causa, & di congiungersi ā quella. Se adunque la uita Christiana dependesse da alcuna creatura spirituale, l'huomo Christiano naturalmente in quanto Christiano desidererebbe di congiungersi & āsimigliarsi alla creatura spirituale. Ma noi uediamo che questo è falso, imperoche il uero Christiano si esplica dalle creature in quanto ā lui è possibile: & in Dio drizzandosi, s'ingegna di pensar sempre di Dio, & ā lui lascia ta ogni creatura cōtemplando congiungersi, & quanto piu ua

inanzi in q̃sta tal uita & fa profitto, tãto sempre meno sicura delle creature, & se pure le ama, nō fa q̃sto: se nō per amor di Dio. Anchora essendo p̃ esperiētia manifestò esser alcune creature p̃ uolontà male, & che inducono gli huomini à male, chiamate da noi demonij: nō è dubbio esserne anchora alcune buone, lequali noi chiamiamo angeli, come sono q̃lle lequali muouono le spere del cielo, & che sono piu alla prima causa propinque. Se la uita Christiana adunque procede da creatura spirituale, ò essa procede da creatura buona, ò sia ueramente da mala. Nō si puo dire che da mala, p̃che essa nō harebbe tãta rettitudine di uita: conciosia che nissuna cosa generi, ò cōserui ò cresca q̃llo che à lei è cōtrario, massime aduersando i Christiani et opponēdosi à essi demonij & perseguitandogli, et essendo sempre fra loro pugna et cōtētionē, p̃che i Christiani, nō solo non gli uogliono honorare, ma predicano che essi nō si debbono in alcun modo uenerare, anzi sprezzargli maledirgli: & da loro cō ogni cautela guardarsi, prouocando gli huomini à odio & dispregio di quelli. Nō dunque procede la uita Christiana da i demonij, conciosia che nissuno effetto ha in odio, ò rifugge la sua causa. Se lei dunque procede dalla creatura spirituale buona, laqual noi chiamiamo angelo, seguita che la fide Christiana nō sia falsa. Imperoche nō si puo dire che la intelligētia im materiale buona, ò uuoi dire l'angelo buono induca gli huomini buoni et che uiuono rettamente à errore, perche questo procederebbe da malitia ò da ignorantia. Dia malitia pcedere nō puo, essendo gli angeli creature buone: ne anchora da ignorantia, p̃che una tale et si grossa ignorantia cadere nel loro aīo nō potrebbe. Imperoche se la fide non fusse uera: nissuna sarebbe maggiore ignorātia, nissuno maggior errore, che adorar come Dio & hauer in ueneratione un crocifisso. Conciosia adun-

que che noi uediamo & per esperienza conosciamo, che nissuno puo uiuere christianamente, se prima fermamente non crede Christo crocifisso essere uero Dio, & s'egli non l'adora, essendo questo il primo documento della dottrina Christiana. Onde dice l'Apostolo, Bisogna che colui ilqual uiene a Dio, creda in prima ch'egli è, & ch'egli è remuneratore di chi lo cerca, & anchora dice che la iustitia di Dio è per la fede di Iesu Christo in tutti & sopra tutti quelli iquali credono in lui. Ma se essa uita christiana, pcede da Angelo buono, seguita che la fede non sia errore, ma uerita. Ilche se così è seguita anchora che la uita christiana non proceda principalmente da Angelo, ma piu presto da Dio. Imperoche la dottrina Christiana n'insegna che la uita Christiana procede dalla gratia di Dio, laquale solo esso Dio senza alcun mezzo infonde a l'anima, secondo quella sententia Dio dara la gratia & la gloria: & chiama gli Angeli ministri di Dio mandati in ministerio in questo mondo per coloro iquali pigliano la heredita della salute. Oltre a questo procedendo tutta la rettitudine dell'affetto & della uolonta & delle buone opere dalla rettitudine dell'intelletto, & essendo parimente in ciascun uero Christiano la rettitudine della uolonta & delle opere, non potra per certo questa tale rettitudine procedere da errore dell'intelletto. Ma certa cosa è che questa rettitudine in tutti i Christiani pcede dalla fede di Christo, laquale loro hanno. Non è adunque essa fede errore, ma rettitudine di uerita. Conciosia adunque che tutti i Christiani cō ogni lor sforzo si drizzino a ueder Dio a faccia a faccia, et che dichino questa uisione esser la lor beatitudine: bisogna confessare che essi in questo non errano. Argumentiamo adunque hora così. Il fine & il principio si corrispondono insieme, ma il fine del Christiano è la uisione di Dio. Onde è scritto. Questa è

sta è la uita eterna: che loro cognoschino te solo uero Dio & Ie-  
su Christo, ilquale tu mādasti. Et la uisione di Dio à faccia à fac-  
cia non puo essere se non è da Dio. Imperoche non essendo alcu-  
na proportionē dalla cosa finita alla infinita & essendo ogni  
creatura finita, & Dio infinito, non puo alcuna creatura ne se-  
medesima ne anchora alcun' altra eleuar alla uisione di Dio. Se  
il principio adunque & il fine insieme si corrispondono, biso-  
gna che il principio di peruenir à questo fine sia da Dio & nō  
da alcuna creatura, conciosia che la forma & la ultima disposi-  
tione à quella proceda da un medesimo agente: massime perche  
alla forma spirituale si richiede una dispositione sopranaturale  
laquale eccede la uirtu di qualunque creatura. Nō procede adū-  
que la uita christiana da alcuna creatura spirituale, imperoche  
quantunque le creature spirituali aiutino i christiani, non pero  
possono dar loro quella forma per laquale ciascuno puo essere  
chiamato Christiano, & nellaquale è tutta la radice della uita  
Christiana.

### Conclusione. VIII.

La radice & il fondamēto della uita Christiana è la gratia di Dio.  
La gratia di Dio chiamiamo un dono supernaturalmēte insu-  
so all'anima, ilquale è una certa similitudine della deita, per la-  
quale è dato all'anima un'essere gratuito che la fa consorte alla  
diuina natura, & in un certo modo ineffabile à Dio congiun-  
gendola gli fa essere essa diuina natura presente, & non solo in  
quel modo nelquale si dice lei essere i tutte le creature, cioè per  
essentia, per presentia, & per potentia, ma in un'altro piu alto  
& piu eccellente, perche la tira alla participatione della diuina  
bontà per laquale in tanto & con tal marauiglia si intima esso  
Dio Dentro da quella & transfonde, che lei così da Dio inhabi-  
tata diuenta in un certo modo & è allhora un medesimo spi-

riuo con quello. Et da questa tal gratia procedono nelle potenze dell'anima le uirtu & i doni supernaturalmēte infusi del spirito santo, procedono dico, accio che per loro l'huomo si facci perfetto, & che da ogni parte alle cose sopranaturali eleuato diuenti spirituale & diuino. Imperoche subito alla infusione della gratia seguita nell'intelletto il lume sopranaturale della fede: per ilqual lume noi indubitatamēte crediamo le cose sopranaturali et diuine, & nella uolonta l'amore charitatiuo di quelle, cioè d'esse cose sopranaturali et diuine, & la certezza della speranza, & così dipoi gli altri doni & frutti del spirito santo de iquali non è hora tempo di parlare di ciascuno in particolare, perche assai ne sarà saper che questa gratia grato faciente, dallaquale procedono tanti beni, è tutta la radice et il fondamento della uita Christiana. Ilche così prouerremo. Come nelle cose naturali uediamo che le opere della natura sono opere di intelligentia. Ilche è manifesto per l'ordine che si uede nel processo di quella, cōciosia che lei dal principio et per i mezzi insino al fine sempre, ò quasi sempre ordinatamente & senza alcun errore proceda, come manifestamente si uede discorrendo per tutte le specie ò per tutte le generationi delle cose. Così uedendo anchora noi che tutti i Christiani in un medesimo modo & con una medesima uniformita credono, & amano, & operano quanto à quelle cose lequali sono essenziali nella uita Christiana: benché in alcune altre accidentali sieno per rispetto del Ornamento & bellezza della Chiesa diuersi. Et considerando oltre à questo che essi in ogni lor' opera procedono ordinatamente & che non fanno alcuna cosa contraria alla ragione, necessario è confessar che la uita Christiana proceda da qualche intelligentia. Hauendo noi adunque già di sopra prouato come questa uita non puo procedere ne dall'amor naturale

corporeo, ne de l'anima uegetatiua, ne dalla sensitiua, ne dalla intellettua, ne dall'influsso celeste, ne da alcuna causa naturale, ne da alcuna creatura spirituale, seguita che lei propriamente proceda da sola intelligentia non errante, laqual è Dio. Concio sia cosa adunque che ogni mouente & agente operi per il fine, & che Dio, come già habbiamo prouato, moua essi Christiani à un fine sopranaturale, necessario è dire che lui non muoua l'anima del christiano a questo fine senza qualche dono gratuito, cioè senza la gratia grato faciente, perche quella cosa laquale si ha à muouere, debbia essere proportionata et à quello che la muoue, et al fine. Essendo adunque al proposito nostro, quello che muoue, cosa sopranaturale, & così anchora al fine necessario è che essa cosa mobile habbia qualche essere sopranaturale. Oltre à questo nelle cose create nissuna cosa si fa per la sola sua essentia assolutamente perfetta, anzi la essentia di ciascuna cosa creata è per se nuda et imperfettissima. Diuenta adunque la essentia perfetta per le qualita & perfettioni che gli sono superaddite & aggiunte, & tutte le cose naturali sono mediante le qualita à i lor fini condotte. Perche solo Dio, ilqual è esso suo essere, è per se medesimo: & senza alcuna altra cosa estrinseca assolutamente perfetto. Qual proportionione adunque & habitudine hanno le creature à i lor fini naturali, tale anchora ha la creatura rationale al suo fine sopranaturale. Ma nissuna creatura peruiene al suo fine naturale per la sua propria essentia, ma mediante la operatione, laqual procede dalle sue qualita & à esso fine proportionate uirtu, adunque ne ancho la creatura rationale potra peruenire al suo fine sopranaturale se non mediante le operationi procedenti dalle qualita & dalle uirtu sapranaturali proportionate al fine sopranaturale. Anchora se Dio mouesse la creatura rationale al fine sopranatu-

rale senza alcun dono sopranaturale, seguirebbe ch'egli nō mouesse i christiani se nō in quel modo generale & cōmune: nel quale muoue le altre creature. Imperoche mouēdo lui generalmente tutte le creature mediante le lor uirtu naturali: se egli nō aggiūge à esso huomo Christiano alcuna cosa sopra quello che lui ha naturalmēte, nō sarà mosso da Dio, se non in quel modo nel quale sono da lui generalmente mossi tutti gli altri huomini, cioè mediante l'intelletto & la uolonta. Nō sarà dunq; diffrentia infra il Christiano & il nō Christiano, se non quādo il Christiano attualmente opera. Imperoche da questo seguita che mētre che lui dorme, ò non opera, esso non habbia alcuna altra cosa di piu che si habbino gli altri huomini. Et questo è molto absurdo. Bisogna adunque dire, che nell'anima christiana sia alcun dono à lei sopranaturalmēte infuso, ilquale noi chiamiamo la gratia di Dio dallaquale procedono tutte le uirtu sopranaturalmente à essa anima infuse, et laqual gratia è anchora et persevera in esso huomo Christiano etiam quando lui non opera. Et q̃sto diciamo essere il fondamēto della uita Christiana, pche senza q̃llo nissuno puo essere, ò nominarsi Christiano, cōciosia che il Christiano sia detto da Christo, & Christo significa unto, onde i Christiani sono così denominati quasi come da Christo unti, & questa untione non è certo corporale, ma spirituale, ne si puo altrimenti intendere, se non come noi habbiamo detto di sopra.

#### Conclusione. IX.

La uita Christiana con tutte le sue forze à questo effetto si dirizza cioè che essa accresca continuamēte il dono della gratia, & lo conserui. Imperoche ciascuno ilqual desidera d'essere Christiano & uiuere christianamēte, subito à questo si cōuerte, cioè ad acquistar prima il dono dalla gratia, ilquale se lui si esistima

d'hauer acquistato, con ogni sforzo s'ingegna di accrescerlo  
et conseruarlo. Imperoche amandosi il fine per se, è sempre  
senza misura amato. Ma i mezzi che à quello ci cōducono, con  
misura, cioè tãto quanto basta à conseguitar il fine desiderato.  
Hora infra i mezzi è differëtia. Impoche sono certi mezzi, sen-  
za iquali nõ si puo in alcun modo al fine peruenire. Et certi al-  
tri senza iquali bene si puo à esso fine peruenire, ma nõ così cō-  
modamente et cō tanta facilita. Et come tutta la intëtione della  
uolonta è dritta nel fine, così anchora piu uehemëtemente si driz-  
za à quelli mezzi, senza iquali lei nõ puo esso suo fine cōseguir-  
e, che essa nõ fa à quelli, senza iquali bene essa lo puo, ma non  
così commodamente acquistare. Sappendo adunque l'huomo  
Christiano p la fede delle sacre scritture che senza il dono della  
gratia et della charita sopranaturale, è impossibile di poter ser-  
uir à Dio, et acquistar la sua beatitudine, anchora che lui faces-  
se ogni altra buona opera, piu ardentemente se è buono et ue-  
ro Christiano, si conuerte et si dirizza ad accrescere et con-  
seruar il dono sopranaturale della gratia et della charita, che  
à fare le opere esteriori, senza lequali lui puo in qualche caso la  
sua beatitudine consequire. Imperoche come dice l'Apostolo.  
Per le opere della legge non sarà dinanzi allui giustificata ogni  
carne. Et la giustitia di Dio è manifesta senza le opere della leg-  
ge. Oltre à questo in quelle cose lequali sono ordinate ad ac-  
quistar alcun fine, è un certo ordine, perche alcune ne sono piu  
à esso fine ppinque, alcune piu remote. Et come il mezzo pssi-  
mo al fine, è ordinato alla consecutione immediata d'esso fine,  
così i mezzi remoti, sono ordinati à esso mezzo pssimo come  
à suo fine immediato. Verbi gr̃a nella edificatione della casa le pie-  
tre sono ordinate alle mura et le mura alla construttione della  
casa. Ma la gr̃a grato faciëte, è mezzo prossimo al fine, pche p

quella immediatamente si conseguita uita eterna. Onde dice l'Apostolo. La gratia di Dio è uita eterna. Et pero tutti gli altri beni che noi facciamo, sono ordinati alla gratia come al lor fine immediato, accioche in noi si accresca & conserui la cognitione di Dio, & si amplij per uirtu della purificatione del cuore continuamente, & multiplichi l'amore di quelli. Oltre à questo il fine è piu nobile che non sono quelle cose, lequali sono ordinate al fine. Imperoche etiam nelle cose naturali, sono le piu ignobili alle piu nobili ordinate. Et nissuna cosa è infra beni, iquali sono dati all'huomo in questa uita, piu pretiosa che la gratia. Perche essendo le cose spiritali piu nobili che le cose corporali: et intra le cose spiritali i doni supranaturali piu pretiosi che le cose naturali, & infra le cose sopranaturali tenèdo: come dice l'Apostolo, il principato la gratia grato faciente & la charita, seguita che nissuna cosa sia infra quelli beni, iquali sono dati à gli huomini piu nobile & piu pretiosa che la gratia et la charita. Onde nulla è colui ilqual benche habbia tutti, gli altri doni, manca pero del dono della gratia & della charita. Ma colui ilquale ha la gratia & la charita, ha insieme parimente con quelle esso Dio, ilquale ha ogni cosa. Et di qui è, che il uero Christiano con ogni sua intentione s'ingegna di conseruare et accrescere essa gratia. Et pero tutte quelle cose che lui opera, cosi à questo effitto le ordina & dispone, come à quello senza ilquale non potendo lui esser in alcun modo Christiano, uanamente in qualunque altra sua opera s'affaticherebbe. Anchora nelle cose naturali noi uediamo questo, che tutte le cose desiderano sommamente d'essere & si sforzano di conseruar sopra ogni cosa & far perfetto esso lor essere. Et pero con ogni sforzo repugnano alla propria corruzione, esposto per questo ogni altra cosa etiam le proprie membra,

pur che l'essere loro si conserui. Essendo questo adunque à ciascuna cosa naturalissimo, & dependendo totalmente l'essere del Christiano inquanto Christiano dalla gratia grato faciente, manifesta cosa è, che il uero Christiano con sommo studio desidera di conseruar la gratia & la charita, & di farla perfetta & repugnar con tutte le sue forze alla corruttione di quelle, uolendo piu presto perder tutti gli altri beni così temporali come spirituali, & sostener ogni male, etian la propria morte corporale, che perder la gratia & la charita. Essendo adunque l'occhio del uero Christiano sempre à quello che noi habbiamo detto, intento, pero tutte le cose che lui fa, sempre à questo fine le ordina & dispone. Et perche questo dono si conserua & accresce mediante le buone opere, delle quali certe ne sono morali, & certe cerimoniali, conseguente cosa è, che noi infra queste opere uediamo quali son prime & principali à crescere esso dono della gratia & conseruarlo.

Et prima diremo delle opere morali, perche queste sono piu propinque alla gratia & alla charita.

### Conclusione. X.

La oratione è in piu propinqua attitudine & dispositione ad accrescere & conseruar il dono della gratia & della charita, che non sono le altre opere buone morali. La oratione è una domanda fatta à Dio di cosa decete, laquale non si fa senza qualche meditatione & cōtemplatione. Et noi uediamo questo nelle cose naturali, che quanto ciascun effetto piu si sottomette alla influenza della sua causa, tanto piu perfetto diuenta, conciosia che tutta la sua perfettione dependa dalla sua causa. Ma ciascuno che humilmente domanda à Dio beni spirituali, conosce & confessa due cose. L'una ch'egli ha bisogno d'essi beni, l'altra che

prouengono da Dio, & così piu per questo à lui cioè à esso Dio si sottomette, che p tutti gli altri beni che lui fa, ne iquali senza l'oratione à simile cose nõ pensa. Onde massimamente per uirtu di essa oratione rende l'anima sua habile à riceuere l'influsso della sua causa, per laquale si accresce & conserua la gratia, la charita, & gli altri doni precedenti. Oltre à questo, la perfectione dell'effetto nasce dall'assomigliarsi, ò uero appropinquarsi alla causa, & pero quãto l'effetto piu alla sua causa s'appropinqua, tanto piu perfetto diuenta. Essendo adunque la prima causa Dio ilquale in infinito è sopra tutte le creature eleuato, quanto l'huomo piu à lui s'appropinqua, tanto si fa piu pfecto. Et quello che massimamente fa l'huomo appropinquare à Dio è la oratione, laqual è una eleuatione di mète in Dio. Onde noi non possiamo ueramente orare, se noi nõ eleuiamo la mente ad esso Dio. La oratione adunque è in propinquissima dispositione & attitudine ad accrescere & cõseruar il dono della gratia.

Anchora le uirtu si fanno perfette per loro atti & operationi. Ma quando noi oriamo, si esercitano in un certo modo tutti gli atti delle uirtu. Imperoche quanto alle uirtu theologice, la fede nella oratione è la prima che uiene in atto, & senza laqual il Christiano orar in alcun modo non puo. La speranza anchora in essa oratione si eleua, cõciosia che nissuno orerebbe, s'egli non sperasse ottener quello che lui desidera. La charita similmente si accende, mentre che in essa oratione si pensa & considera la bonta, la misericordia, & la liberalita di Dio. Quãto alle uirtu morali la prudentia si esercita nella oratione, pche in lei si conosce quello che l'huomo Christiano debba operare, & quello ch'egli debba fuggire, & così molto meglio per qlla intede esso Christiano il fine delle sue opere, cõciosia che nella oratione massimamente si dimandi la cognitione di quelle cose

che l'huomo ha à fare. Onde è scritto . Illumina gli occhi miei accioche io non dorma nella morte. La iustitia in tanto si fa in questo atto della oratione perfetta, in quāto la uolonta dell'orante si ferma & dispone à render à Dio et al prossimo quello che à l'uno & à l'altro debitamente si aspetta. La fortezza si esercita, perche colui che adora si propone fermamente di seruir à Dio, & di sopportar ogni cosa per amor di quello. La temperantia anchora uiene in atto et si esercita nella oratione, si perche le delectationi spirituali, lequali spesso sono in essa oratione dell'orante gustate spengono le delectationi carnali, si anchora perche il corpo s'afflige mentre che la mente è in alto eleuata.

Quanto à i doni, manifesta cosa è che quelli nella oratione si esercitano, conciosia che orando si appropinquiamo alla luce eterna, & pero mētre che la mēte nella oratione piu si illumina delle cose eterne, si esercita il dono dello intelletto, cosi come mentre che lei gusta la dolcezza di quelle il dono della sapientia. Esercitasì anchora per tanto & uiene in atto il dono della scientia, per quanto appropinquandosi l'huomo nella oratione à Dio, nulla reputa & esistima esse creature. Parimente anchora si esercita il dono del consiglio, perche in quell'atto considera l'orante d'essere illuminato di quelle cose che lui ha à fare. Et simihnēte il dono della pietà, è in essa oratione alla opera sua inuitato, ogni uolta che noi per i nostri prossimi orando, à Dio ci conuertiamo. La maestà delquale, mētre è da noi in essa oratione considerata, siamo subito per il dono del timore dalle cose illicite reuocati. Et ultimamente cōsiderando noi la passione di Christo & i premij di uita eterna, & disponendone di sopportar ogni cosa per amor di quello, facciamo per uirtu di tal esercizio perfetto il dono della fortezza. Nella oratione adunque si eccitano, si eleuano, & fanno pffetti tutti i doni et tutte le

uirtu, anzi insieme con quelle tutte le forze dell'anima. Ilche non trouerrai accader in alcun' altro studio. La oratione adunque è in piu propinqua attitudine & dispositione à far perfetti & conseruar essi doni della gratia, che alcuna altra buona opera. Oltre à questo, essendo Dio cagione di tutte le cose si nel farle come nel conseruarle, lui solo è quello, ilquale fa in noi ogni nostra opera. Imperoche noi, come dice l'Apostolo, non siamo sufficienti di pensar alcuna cosa da noi come da noi, ma ogni nostra sufficientia, è da Dio. Adunque benchè il Christiano habbia la gratia di Dio & i doni di quella, non pero senza speciale suo adiutorio puo per questo far alcuna buona opera, massime se noi consideriamo la contrarieta & la pugna della carne, de demonij, & de gli huomini peruersi & molte altre difficulta, lequali accadono ogni di à gli huomini mortali, & dallequali nissuno si puo senza special adiutorio di Dio esplicare. Conciosia adunque che Dio come prima causa, muoua ogni cosa, et che bisogni che la cosa mobile sia proportionata à quello che la muoue, è necessario che l'huomo si disponga anchora lui à simile motioni diuine. Ma non si puo in alcun modo meglio & con maggior propinquita à questo effetto disporre, che mediante la oratione, per laquale dal corpo eleuandosi, à Dio immediatamente si congiunge. La oratione adunque è piu propinqua & accommodata ad accrescere & conseruar il dono della gratia, che non sono le altre opere morali.

Anchora la causa prima piu influisce nell'effetto che la seconda, perche lei è la prima à uenire, & l'ultima à partirsi. Essendo adunque la perseuerantia nella gratia di Dio & nelle buone opere una certa continuatione infino al fine, cioè à uita eterna, non puo questo moto continuo farsi, ne cōseruarsi, ne perdersi al fine, se la mano di Dio che la muoue & continua allui non è

sempre innāzi à qualunque altra cosa presente. Et bisognando che anchora l'huomo non solo non si subtragga da questo influxo di Dio, ma piu presto si renda sempre habile à simile continuatione di moto, il che massimamente si fa per la oratione: la quale congiunge essa anima con tutte le sue potentie al primo motore, & la habilita à esso moto & dispone, manifesta cosa è che la oratione infra tutte le opere massimamente ne conserua nella gratia di Dio. Et pero ben disse il nostro Signor Iesu. Bisogna orar sempre, & non mancare.

Conclusione XI.

Infra le opere cerimoniali il deuoto & frequente uso del Sacramento della penitentia, & della Eucaristia, è piu efficace à crescere & conseruar il dono della gratia che non è l'uso delle altre cerimonie, Imperoche le cose cerimoniali della chiesa sono di due ragioni. Perche certe ne sono lequali conseruiscono la gratia instrumentalmente per l'opera operata, & certe che non la conseruiscono, se non per l'opera dell'operante. Cioè per la deuotione di colui che le opera. Le prime sono i sacramenti della nuoua legge, iquali sono principali infra le cose cerimoniali, peche à quelli sono tutti gli altri ordinati. Et perche s'intenda in che modo questi sacramenti conseruiscono, ò producono essa gratia, è da sapere che la causa instrumentale ha doppia uirtu. Vna per la propria forma. L'altra per la motione de l'agente principale. Come la sega per la sua propria forma, laqual è nella materia del ferro, ha uirtu di segare, ma che essa facci & induca la forma. Verbigratia d'una mensa non lo ha, se non per la motione dell'agente principale. E adunque da sapere, che la uirtu dell'instrumento tocca alcuna uolta l'ultima forma. Come il cielo mosso dalla intelligentia tocca insino alla productione dell'anima sen-

fitiua. alcuna uo'ta non attinge, et non peruiene essa uirtu in-  
 fino alla ultima forma. Come esso cielo non attinge & non si  
 estende insino alla productione dell'anima intellettua, ma solo  
 insino alla ultima dispositione della materia per l'introductione  
 dell'anima, laqual anima solo Dio crea, & creando à essa mate-  
 ria cosi disposta, la infonde & unisce. I sacramenti adunque della  
 nuoua legge diciamo essere gli instrumēti della gratia, nō pero  
 tali, che aggiunghino insino à essa gratia, laqual è solo da Dio  
 p creatione, ma tali che aggiunghino insino à esso charattere:  
 ilqual charattere è l'ultima dispositione à riceuere la gratia, se  
 dalla parte del riceuente nō nasce qualche impedimento. Et che  
 questi sacramenti confrischino in questo modo, instrumental-  
 mente la gratia è nō solo per le authorita de santi manifesti: ma  
 si puo anchora con qualche ragione persuadere. Conciosia che  
 i Philosophi solo per l'admiratione che in loro nasceua delle co-  
 se naturali cominciorono à philosophare. Imperoche uedendo  
 gli effetti & non conoscendo le cause: cominciorono à marauig-  
 gliarsi. Ilche pare che nasca da ignorantia. Onde colui che uede  
 la eclipsi della Luna, & nō sa la cagione si marauiglia, et quel-  
 lo che la sa, non ha admiratione alcuna. Et perche tutti gli huo-  
 mini naturalmente desiderano di sapere, & il sapere è conosce-  
 re la cagione della cosa, subito quelli che si marauigliano, incli-  
 nano l'animo à inuestigar la cagione di quel effetto delqual lo-  
 ro si marauigliauano. Et noi quotidianamente per esperientia  
 uediamo, anzi dopo l'ascensione di Christo manifestamente si è  
 qsto effetto nella sua chiesa ueduto, cioè che tutti coloro iquali  
 si sottomettono à i sacramenti della chiesa, & massime qlli iqua-  
 li deuotamente frequentano il sacramento della penitentia & del-  
 la cōmunione, sempre crescono & fanno pfitto nella uita chri-  
 stiana, dellaquale, come è detto, nissuna se ne puo trouar miglio

re. In modo che quanto questi tali diuentano ogni di migliori  
e piu santi, tanto anchora piu deuotamente e con maggior  
firuore questi sacramenti riceuono, e quanto piu deuotamēte  
gli riceuono, tanto diuentano ogni di migliori. Et cosi per l'op-  
posito. Quelli che irreuerentemente questi sacramenti frequē-  
tano, massime il sacramento dell'Eucaristia diuentano peggio-  
ri che tutti gli altri huomini, come manifestamente si uede ne li  
clerici et religiosi cattiuu. Laqual cosa certo esser nō potrebbe,  
se in essi sacramenti non fusse qualche diuina uirtu, come in qlli  
iguali sono instrumenti diuini specialmente ordinati a produr  
gli effetti della grā in coloro iguali sono ben disposti. Hora che  
l'uso frequente di questi duoi sacramenti, cioe della Eucaristia  
e della penitentia sia, quando è con reuerentia e deuotione,  
megliore e di piu efficacia ad accrescere e cōseruar essa gra-  
tia che non sono gli usi delle altre cerimonie, al presente prouia-  
mo. E adunque da sapere, che di questi sacramēti certi si pos-  
sono iterare, cioe riceuere piu d'una uolta, e certi non. Impe-  
roche quelli che imprimono charattere ilqual è indelebile itera-  
re non si possono, come è il battesimo, la cōfirmatione, e l'or-  
dine. Certi altri ben si possono iterare, ma non frequentare, co-  
me è il matrimonio e la estrema unctione. Certi altri sono che  
si possono iterare e frequentare, come è la penitētia e la Eu-  
caristia. Parlando adunque noi della uita Christiana e dell'au-  
gumento e conseruatione di quella, drizziamo le parole no-  
stre a quelli iguali gia sono battizzati e confirmati. Et con-  
ciosia che il battesimo e la confirmatione non si possino ne si  
debbin iterare, manifesta cosa è, che per quāto s'aspetta all'au-  
gumento e conseruatione della gratia, non è per hora necessa-  
rio parlar altrimenti di questi. Et perche l'estrema unctione  
non si da se non nell'ultimo della uita, pero ne ancho di quella

parleremo al presente. I sacramenti dell'ordine & del ma-  
 trimonio non appartengono à ogni Christiano, & l'ordine  
 iterare non si puo. Il matrimonio anchora non si puo fre-  
 quentare. Et pero non possono esser questi dua sacramenti  
 massimamente utili infra le cose cerimoniali posti ad accresce-  
 re & conseruar essa gratia. Ben' adunque diremo del sacra-  
 mento della penitentia & della Eucharistia che l'uso frequen-  
 te di quelli è piu efficace & di maggior uirtu ad accrescere &  
 conseruar essa gratia che non sono le altre cose cerimoniali,  
 imperoche quelle ò non conferiscono la gratia per l'opera  
 operata, ò se la conferiscono, non si possono iterare, ò se pu-  
 re si possono iterare: non pero si possono frequentare. Ma  
 queste due & conferiscono la gratia, & si possono iterare &  
 frequentare. Manifesta cosa è adunque che questi duoi sacra-  
 menti sono infra tutte le cose, cerimoniali massimamente utili  
 ad accrescere essa gratia & conseruarla. Anchora la soma-  
 ma giustitia in questo consiste, che l'huomo schiui i peccati,  
 & seguiti l'opere delle uirtu, onde è scritto. Partiti dal ma-  
 le, & opera il bene. Ma il sacramento della penitentia fa de-  
 clinar dal male & il sacramento della comunione conuer-  
 te l'anima al bene, conciosia che per il primo si cancellino i pec-  
 cati, & che per il secondo noi ne facciamo à Christo conformi,  
 l'uso adunque frequente di questi duoi sacramenti ne fa in  
 essa iustitia perfetti. Oltre à questo il Sacramento della Com-  
 munionne contiene realmente Christo, ilqual è fonte di tutta la  
 gratia. Il che non hanno gli altri sacramenti. Essendo adun-  
 que tutte le altre cose cerimoniali della chiesa ordinate à i sacra-  
 menti, & tutti gli altri sacramenti al sacramento della Eu-  
 charistia, come à nobilissimo infra tutti & perfettissimo. Et  
 così ultimamente tutte queste cose à generar nell'anima, ac-

crescere, & conseruar essa gratia manifesta cosa è, che il sacramento della communione è in piu propinqua attitudine & dispositione à produrre, augmentare, & conseruar essa gratia, che non è qualunque altro sacramento. Et conciosia che nissuno debba andar à questo sacramento se non è in prima purgato: Di qui è che allui è congiunto il sacramento della penitentia, Et pero per la frequentatione di questo mysterio piu si accende la deuotione de Christiani, & si accrescono i doni della gratia che non fanno per le altre cose cerimoniali. Oltre à questo essendo come è detto ordinate tutte le cose cerimoniali à esso Sacramento della communione, l'huomo Christiano & che deuotamente ua à questo tal sacramento innanzi à qualunque altra cosa si dispone & prepara l'anima sua, purgandola in prima per penitentia & confessione de i suoi peccati, & dipoi ornandola di buone opere, & cosi parimente eleuando anchora in uirtu delle sacre lettioni delle sante & deuote orationi: & delle diuine contemplationi la sua mente à Dio accende se medesimo, & s'infiamma nell'amor diuino, & nel dispregio delle cose terrene. Onde nasce che & per la dispositione precedente, & per la efficacia del sacramento, & per le gratie da lui à esso Dio dopo la susceptione di tal sacramento referte: si augmenti mirabilmente in quello la gratia & cresca l'feruor diuino & la promptezza della uolonta à tutte le opere buone. Et cosi frequentando esso Christiano questo tal sacramento, cresce à poco à poco & in un'altro huomo mutandosi diuenta piu che huomo, come è manifesto nella chiesa primitiua, quando i Christiani si communicauano ogni di: imperoche essi erano tanto fruenti, che nulla reputauano i martyrij & la morte anzi con lieta faccia & cō grandissimo desi-

derio gli aspettauano. Ma per l'opposito in questi nostri tempi, poi che i Christiani si sono à quello ridotti, che solo una uolta l'anno si cōmunicano parimente & cōfessano, & ancho cō pochissima preparatione, sono diuentati pessimi & anchora piu cattiuu che non sono i Pagani, & ogni di diuentano peggiori, perche cōfessandosi tanto di raro à quelli medesimi peccati ritornano, & sempre pero promettono à Dio di uiuer bene, & mai nō l'offeruano. I nostri sacerdoti àchora iguali senza deuotione & reuerentia frequentano questo sacramento della cōmunion, sono fatti peggiori che i laici. Il che non potrebbe essere di maggior detrimento nella chiesa di Dio. Perche adunque i Christiani hanno lasciato il uero culto di Dio, pero sono hoggi à tanta cecità di mente diuenuti, che non fanno etiam quello che il proprio lor nome si significhi. Come quelli che non intendono che cosa sia l'esser Christiano, & in quello che consista il uero culto di Dio. Imperoche occupati nelle cerimonie esteriori non cognoscono il culto interiore, perche o nō mai, ò rare uolte leggono le scritture, & leggendole, ò non le intendono, ò intendendole, non le gustano, anzi dicono, l'anima nostra stomaca sopra à questo cibo leuissimo. Chi mai ne cōcedera che noi udiamo la eloquentia di Cicerone, le parole resonanti de poeti, il dolce parlare di Platōe, et le suttilita di Aristotile, pche questa scrittura per la sua semplicita, è cibo da donnicciole. Predicatene cose alte & sottili, & così i Predicatori seguitano il popolo & non riceuendo la dottrina sana, si sono cōuertiti in uanità di parole, ragunandosi secondo i lor desiderij tali maestri che solletichino à loro gli orecchi, & gli diletmino, & così lasciata la uerita conuertono la lor lingua à fauole. I principi anchora & gli ottimati & capi de i popoli non uogliono piu udir la uerita, ma dicono. Predicateue cose che ne piaccino, ingannatene

gannatene con le nostre adulationi ditene delle bugie, annuntia tene il bene. Et così p̄ q̄sto il popolo Christiano, è hoggi inuolto in grandissime tenebre & oscurato. Ma se noi uiuesimo bene, & leggesimo & predicassimo le scritture & i santi Dottori, non mi sarebbe hora p̄ certo necessario scriuere queste cose. Perche loro cioè essa scrittura et santi Dottori dicono, se noi con pura mente gli inuestighiamo, queste medesime cose. Ha uendo noi adunque per insino à qui trattato della uita Christiana, dimostro in quello che lei essentialmente consista, & cō quali instrumenti principalmente si conserui & accreschi, & seguendo à quella, come è detto, la semplicità del cuore, consequente cosa è, che noi hora di lei, cioè d'essa semplicità del cuore ordinatamente trattiamo.

## LIBRO SECONDO NEL QUALE si tratta della Semplicità del cuore.

### Conclusione Prima.



Necessario è che noi per le cose corporali intendiamo le spirituali. Imperoche noi uediamo nelle cose naturali che la cognitione si genera & fa per questo che la forma si eleua alquanto dalla materia, & pero benchè le piante sieno animate, perche nientedimeno l'anima loro è troppo immersa nella materia, non si eleua ad alcuna cognitione. Anchora gli animali imperfettissimi simili alle piante, come quelli che sono affissi alle pietre & alla terra. Verbigrazia l'ostreghe & i conchilij hñno una imperfettissima cognitione. Ma gli animali più perfetti hanno tanto più perfetta la cognitione del senso, quanto la forma loro più alla materia si

LIBRO  
gnoreggia. Et perche L'anima intellettiua è piu eleuata dalla materia che non è l'anima de gli altri animali, perche la potentia intellettiua nõ è affissa à organo corporale, però è che l'huomo ha piu nobile cognitione che non hanno gli altri animali, cioè la cognitione dell'intelletto. Et perche esso suo intelletto non puo, come la esperientia ne mostra, senza il senso conoscere: Onde quello che dalla sua natiuita manca d'alcun senso, manca anchora della scientia di quelle cose, lequali s'appartengono à quel senso: Conciosia che il cieco non giudichi de colori, seguita che l'intelletto non possi se non mediante le cose corporali & sensibili alcuna cosa conoscere. Et pero esperimentalmente prouiamo che quãdo le cose spiritali ne sono proposte per similitudine delle cose corporali molto meglio s'intendono da gli huomini, & molto piu tenacemente si ritengono alla memoria & in quelle anchora come in cosa alloro conforme si dilettano essi huomini. Et pero la scrittura sacra usa le similitudini & le parabole, perche Dio prouede à ogni creatura secondo la conditione della natura di ciascuna. Cominciamo adunque dalle cose corporali: accioche per quelle piu facilmente possiamo intendere le cose spiritali.

Conclusionè. II.

La Semplicità delle cose si dice in molti modi. Imperoche nelle cose corporali quelle che ne sono piu note noi le diciamo essere corpi semplici: iquali non sono composti di elementi: ma quelle cose lequali di essi elementi si compongono, noi le diciamo corpi misti & composti. Gli elementi adunque & i corpi celesti diciamo essere corpi semplici, ma perche loro anchora hanno qualche compositione essendo cõposti di materia & di forma: noi in comparatione di quelli chiamiamo le forme delle cose naturali semplici, cioè non composte di materia & di forma.

Et in questo modo anchora chiamiamo le sostantie angelice sostantie semplici. Ma perche loro hanno qualche compositione cioè, di essentia & di essere & di accidēte & di subietto, le possiamo chiamar sostantie cōposte. Et perche l'accidente & l'essere della sostantia creata non si cōpone della essentia & dell'essere, ne dell'accidente & del subietto, perche altrimenti si procederebbe in infinito pero sono semplici come quelli che nō sono d'alcuna cosa cōposti, & niētedimeno nō hanno pero una integra & totale semplicità: pche uēgono i cōpositiōe d'altre cose, ma essendo Dio esso suo essere, ilqual essere nō è della sua sostantia differente, & nō essendo in q̃llo alcuno accidente, & nō uenēdo anchora in cōpositione d'altre cose, ma essendo cio che è in Dio esso Dio, solo Dio è ueramente semplice.

Conclusione. III.

Nell: cose semplici quanto alcune sono piu semplici tanto son piu perfette. Imperoche perfetto si dice quasi perfttamēte fatto, & ciascuna cosa allhora si dice esser fatta quando primamente essa ha l'essere, ilqual seguita alla forma. La perfttione adunq; è dalla parte della forma, pche la materia è una certa cosa iperfetta, laq̃le si fa pftta p la forma. Quāto adunq; alcuna cosa ha piu di forma, tātō ha anchora piu di pfttiōe, ma le cose piu semplici hāno piu di forma: dūq; esse sono anchora piu pftte. Et noi sensibilmēte uediamo che gli elemēti piu semplici sono pari mēte piu attiui: et la attione seguita alla forma. Et pero le cose piu semplici, hāno piu di forma che nō hāno le cose piu grosse, & cōsequētēmēte seguita che esse sieno anchora piu pftte. Et pero l'acqua è piu pftta che la terra, & l'aria piu che l'acqua, & il fuoco piu che l'aria: et i corpi celesti piu che gli elementi. Infra gli angeli anchora, i superiori sono piu pftti & piu semplici, et Dio ilqual è sommamente semplice è perfttissimo.

La Semplicità anchora a spiritualmente & moralmente presa si dice in più modi. Imperochè gli è una certa semplicità stolta, per laquale alcuni sono detti semplici per ignorantia, & costoro sono simili à gli elementi semplici. Onde sono certi che ne per lor medesimi, ne anchora da altri possono alcuna cosa imparare: etiam quelle lequali sono per se manifestissime. Et questi tali si assomigliano alla terra laqual è tutta oscura, & non può essere dal lume penetrata, ma riceue nella sola superficie la luce del sole: Et così pare che questi tali habbino come gli animali bruti, una sola superficiale cognitione sensitiua, & non possono esser da alcuna luce di instructione penetrati. Alcuni altri sono iquali possono esser instrutti & eruditi de certi primi principij mediante alcuni esempi delle cose sensibili, & questi sono simili all'acqua: laquale etià insin' al fondo riceue i raggi del sole, ma non però chiaramente. Certi altri possono bene, quando à loro fusino dimostre intender alcune cose più sottili, ma non sono però per se soli sufficienti à impararle: ne imparate fortemente ritenerle, & questi sono simili à l'aria, laquale non ha uendo per se lume, chiaramente però & con facilità lo riceue: & anchora facilmente lo perde. Alcuni altri sono iquali et per se medesimi & da altri possono alcuna cosa: ma non però sottilissimamente imparare, come sono certi studenti di mediocre ingegno & questi si assomigliano al fuoco, ilquale pare che per se habbia qualche poco di luce, bènche certi dichino, che nella propria sua sfera non risplenda, & riceue anchora il lume estrinseco, come è la luce del sole. Tutti questi adunque sono chiamati semplici, perche facilmente per la rozzezza dell'ingegno loro, possono essere da gli huomini astuti ingannati. Dicesi anchora la semplicità in un' altro modo, cioè per repugnantia alla

duplicita. Conciosia che noi in tanto diciamo alcuni esser dop-  
 pi inquanto dicono una cosa & ne fanno un'altra, & questi so-  
 no chiamati simulatori, gli oppositi de iquali pero sono detti  
 semplici:perche il cuore & le parole & fatti loro insieme con-  
 cordano, & questi sono simili al cielo, ilquale bēche habbia in-  
 numerabile quantita di stelle & molte uirtu, & diuersita di  
 spere:ha nientedimeno in se & in qualunque suo moto & uir-  
 tu, tanta conformita & harmonia, che in qualche modo è in lui  
 una certa semplicita. Così certi benchè sieno huomini dottissi-  
 mi & in ogni cosa astuti & prudenti, sono pero detti semplici:  
 perche scacciata da se ogni duplicita è ne i loro detti et nelle lor  
 opere & cogitationi una certa admirabile conformita, laqual  
 è in questo secondo modo chiamata semplicita. Semplicita an-  
 chora si dice per un'altro modo, cioè per appropinquatione à  
 essa somma semplicita, laqual è Dio. Imperoche quanto alcu-  
 no piu s'appropinqua à quello che è primo in qualunque ge-  
 nere di cose, tanto piu diuenta tale. Onde quāto uno piu s'ap-  
 propinqua al fuoco, tanto piu caldo diuenta. Et le creature si  
 dicono appropinquarsi à Dio per assimilatione. Quanto dun-  
 que alcuno piu si assomiglia à Dio: tātō anchora piu diuēta sem-  
 plice. Ma piu si assomiglia à Dio colui che ha la sua gratia, che  
 colui che non la ha, peroche quelli che sono in gratia di Dio, so-  
 no chiamati semplici, & non solo per l'essere integri, & ne i  
 lor detti, fatti, & pensieri uniformi, ma anchora per rispetto  
 della lor appropinquatione à Dio: & q̃sti sono simili à gli ange-  
 li & à i beati, iquali quāto maggior beatitudine hāno, tanto an-  
 chora sono piu semplici. Onde etiam q̃lli iquali hāno maggior  
 gr̃a in q̃sta uita, hāno parimēte maggior semplicita et p̃fettiōe.

Conclusione. V.

La uita Christiana include essa Semplicita presa nel secōdo & nel

terzo modo. Imperoche cosi come niſſuna coſa puo eſſere, ò chiamarſi huomo, ſe eſſa nò ha l'anima intellettiua, coſi niſſun huomo puo eſſere, ò chiamarſi propriamēte Chriſtiano, ſe non è unto della unctione della gratia del ſpirito ſanto: laqual è come di ſopra ſi dice la forma d'eſſo Chriſtiano. Et pero ciaſcū Chriſtiano, ha eſſa ſemplicità ſecondo che da noi è ſtata per il terzo modo dechiarata. Et perche la gratia fa mediante le uirtu da lei procedenti maſſime la charita l'anima perfetta, & le uirtu drizzano le potentie à gli atti d'eſſe uirtu, pero nò puo la duplicita, laqual è maſſimo uitio, ſtar inſieme con la gratia & cō la charita, laqual ordina tutte le forze dell'anima ſecondo i comandamenti di Dio. Et coſi per queſto è manifeſto che nella uita Chriſtiana s'include anchora eſſa ſemplicità nel ſecōdo modo da noi di ſopra eſpoſta & nominata. Et ſe alcuno diceſſe che la gratia ſta inſieme col peccato ueniale, & che la duplicita è qualche uolta peccato ueniale, riſpōdo che noi itēdiamo di quella duplicita, laqual è ppriamente uitio et peccato mortale, imperoche quella laqual è peccato ueniale è tanto poca, che ſi reputa eſſer nulla. E nientedimeno da ſapere, che benchè tal duplicita non ſia direttamente contraria alla gratia, diſpone pero l'anima alla perdita di quella in quanto alcuno piu acquiſta d'eſſa gratia, tanto meno anchora ha in ſe di queſta piccola duplicita, laqual debbe ſempre diſpiacer al Chriſtiano. Onde noi piu ueramente poſſiamo coſi riſpondere, che il Chriſtiano in quanto Chriſtiano non ſolo non ha eſſa anchora che piccola duplicita, ma la odia & diſdegna. Perche in quāto lui l'ama & la ſeguita, non è Chriſtiano, coſi come l'huomo in quāto bianco, non è huomo. Et pero diciamo & meglio, che la uita chriſtiana ſecondo ſe include eſſa ſemplicità nel ſecundo modo di ſopra detta: & eſclude da ſe & rimuoue ogni duplicita.

## Conclusione. VI.

La semplicità de Christiani nō solo esclude la prudentia, ma la include. Imperoche essendo la prudentia una retta ragione, ò a dirla così, un esemplare & modello delle cose agibili, cioè di quello che hanno à far gli huomini circa la rettitudine della uita & delle cose humane, se noi parliamo della semplicità Christiana de quelli iquali sono di grosso ingegno, come sarebbe delle semplicità d'alcune donuicciuole & de fanciulli & d'alcuni rustici & contadini: Dico che benchè questi tali non habbino retta ragione d'esse cose agibili rispetto al gouerno et reggimento de prossimi, hanno nientedimeno per uirtù della gratia di Dio una certa ragione del reggimēto & di tutte quelle cose, lequali s'appartengono alla lor propria salute. Conciosia che la gratia di Dio conduca seco come è detto tutte le uirtù così theologice come morali, & che le uirtù inclinino le potentie dell'anima alle proprie lor operationi: lequali sono le obseruationi de comandamenti di Dio. Onde mediante la gratia & le uirtù infuse & il continuo influsso diuino, sono questi tali & quanto all'affetto & quanto all'intelletto dritti à pensare & operar perfettamente quelle cose lequali s'appartengono alla propria lor salute. Et benchè essi non sappino giudicar di q̃ste cose per i principij di philosophia, fanno però dar di q̃lle iudicio p' modo d'una certa inclinatione, pche il iusto è essa regola delle opere iuste. Et p' sua ppria inclinatione insieme cō l'aiuto di Dio à esso bene si drizza. Onde è scritto: La semplicità de i iusti gli drizzerà. Quelli Christiani anchora iquali sono di sagace ingegno, & à dirla così, astuti & prudenti nelle cose agibili & sottili nelle scientie & uersuti, non però diremo p' questo che nō sieno semplici. Altrimenti Dio ilqual cognosce ogni cosa, & uede colui che inganna & colui che è ingannato,

non sarebbe semplice, così come ne ancho gli angeli per questo sarebbero semplici: iquali hanno tanta scientia, che gli huomini in cōparatione di essi fanno nulla. La scientia adunque & la prudentia non toglie la semplicità, ma la fa perfetta: imperoche in tanto sono essi christiani detti semplici, in quanto loro p̄ gratia si congiungono alla somma trinità semplice Dio: & in quanto ne i lor fatti & ne i lor detti, non pretendono alcuna duplicità, ò simulatione. Et perche noi, come è detto intendiamo le cose spiritali mediante le cose corporali, possiamo comparar diuersi gradi di christiani à diuersi gradi di semplicità di corpi et de gli āgeli. Ma p̄che ciascū christiano ha i se il lume della grā: nō ne cōpareremo alcūo alla terra, ò all'acqua, ò all'aria, ma cominceremo dal fuoco. Sono adūque alcuni christiani rozzi et grossi d'ingegnò iquali hauendo il lume della fide & l'ardore della charita, sono cōparati all'elemēto del fuoco, ilq̄l è caldo & lucido. Et così come il fuoco è più per il caldo che per la luce feruido, così questi tali semplici spesso sono più feruidi p̄ charità, che per prudentia & dottrina. Sono anchora alcuni altri ingeniosi & prudenti & dotti à quelle cose & esperti: lequali s'appartengono alla uitta attiuā, & questi s'assimigliano al cielo, ilqual è lucido, & per il suo moto et influentia gouerna q̄sti corpi inferiori. Alcuni altri sono eleuati di mente & habili à riceuere le illuminationi diuine dediti alla uita contemplatiua, & che possono insegnar à gli altri, & illuminar quelli iquali sedeno nelle tenebre & nell'ombra della morte. Questi adunque s'assimigliano à gli angeli, iquali sono mandati in ministerio per coloro che riceuono la heredità della salute. Dunque bē che la semplicità nel primo modo detta parā in qualche modo conuenire à essi christiani, nientedimeno quella che è propriamente à loro semplicità si misura & attēde secondo quel terzo

modo cioè per appropinquatione à Dio mediante il lume della gratia. Imperòche se il primo modo di semplicità, è priuato di gratia, sarà più presto una stultitia che una uera semplicità. Et il secondo benchè difficile sia trouarlo senza gratia, quando però si trouassi: si chiamerebbe una semplicità imperfetta, & informe, perchè non s'appropinqua à Dio per gratia: laqual eleua l'anima alla participatione della diuina natura, laqual è somamente semplice. Il terzo modo adunque contiene il secòdo, perchè ciascun uero christiano scaccia da se ogni duplicità, & non lascia il primo imperfetto. Cōciosia che la gratia facci perfetta la natura, & drizzi etià l'ignorante per la uia buona.

## Conclusione. VII.

Ciascun Christiano si debbe sforzar di peruenir à una perfetta Semplicità. Imperòche ciascuno debbe cō ogni sua forza dar opera d'appropinquarsi à Dio, & di farseglì inquanto allui è possibile simile, come dice l'Apostolo, Siate imitatori di Dio come figlioli carissimi. Conciosia adunque che la semplicità Christiana consista in questo, che l'huomo si faccia simile à Dio per gratia, & che nelle sue parole, cogitationi, et opere, apparisca sempre unifornità, è manifesto che ciascuno debbe sforzarsi di peruenir à una perfetta semplicità. Laqual perfetta semplicità allhora si esistimi ciascū d'hauer acquistata, quādo uedra se esser tutto à Dio unito, & in un certo modo non saper ne intender altro che esso Dio. Et accioche noi per tutte le potentie dell'anima discorriamo, cominciandosi dalla essentia dico, che se gli è alcuno ilqual sia in tanto unito à Dio per gratia, che esso sia un spirito con quello, & che tutte le cose lequali intende & cōtempla il suo intelletto, sieno Dio ò a Dio si riferischino, & che tutto quello che la sua uolontà ama & desidera sia Dio, ò uero che per cagione di Dio l'ami & desideri. Et similmente

habbia per rispetto di quello in odio ciò che è degno d'essere odiato, & che la sua memoria ritenga sempre Dio, & i suoi beneficij, & la fantasia habbia sempre dinanzi à gli occhi suoi il crocifisso, & quelle cose, lequali allui s'appartengono, & gli occhi p' amor di Dio fuggolino di ueder cose uane. Gli orecchi di udir parole cattive, l'olfatto di odorar odori lasciui, il gusto di non mangiar ò beuere superfluamente, il tatto di non toccar cose uenerie, & che lui ultimamente rimuoui dal peccato tutte le altre membra del corpo, & faccia quello che dice l'Apostolo, cioè. Come uoi desti le uostre membra à seruir. alla immunditia & alla iniquita, così hora datele à seruir alla giustitia in santificatione. Et se uoi ò mangiate, ò beuete, ò fate alcuna altra cosa, fatela in gloria di Dio, accioche lui sia in ogni cosa glorificato, ilqual opera ogni cosa in ogni cosa, & che è benedetto ne i secoli. Amen. Se alcuno è dico tale, costui ueramente sarà chiamato Christiano, & ueramente semplice come colomba, & prudente come serpente. Tutta la uita Christiana adunque si drizza à questo che l'huomo si purifichi da ogni infettione terrena, così nella parte dell'intelletto & della uolonta, come anchora nella parte sensitiua & di tutto il corpo, accioche così da ogni parte mondo, diuenti tempio santificato di Dio, & risplendi come una lucerna posta in luogo caliginoso & oscuro. Et che per questo uedendo gli huomini le opere sue buone, glorifichino il padre nostro, ilqual è in cielo. Et questo basti d'hauer detto della semplicità interiore.

## LIBRO TERZO NEL QVAL SI TRATTA

della Semplicità esteriore.

## Conclusione Prima.



E cose Semplici Esteriori, diciamo esser q̃l le lequali procedono da una forma interiore da Dio in essa anima, ò naturalmente ò sopra il modo dessa natura inserta, et lequali non dimostrano inuentione d'arte. Im-

peroche quelle cose diciamo esser naturali & naturalmente, & non secondo alcun artificio procedere, lequali procedono da forma naturale, perchè la natura non fa quelle cose lequali sono dell'arte. Onde lei non fa case, ò ueste, ò alcuna altra cosa simile. Così parimente quelle cose lequali procedono da una forma sopranaturalmente infusa, diciamo essere opere diuine et non artificiali, pche artificiali si dicono essere q̃lle cose, lequali pcedono da inuentione humana. I moti adunq; del corpo dell'huomo & de i suoi sen'imēti allhora si dicono esser naturali, quādo seguitano la inclination naturale d'esso huomo, & similmete diciamo la loquela, & il parlare esser naturale, quādo alcuno parla secōdo l'uso de gli altri huomini, cō iquali lui è insino dalla sua pueritia cōuersato, pche q̃llo uso si è cōuertito ī natura, laq̃l natura mētre che lui nel modo del suo parlare seguita è detto parlar naturalmete, et nō cō alcun artificio. Ma quādo nō seguita l'uso & la cōsuetudine de li altri, ne anchora la sua propria cioè come egli imparo insino dalla sua pueritia, ma si sforza di imitar il parlare ò la eloquētia d'altri, si dice allhora che lui parla con artificio: similmente colui ilqual è pieno della gratia di Dio & della charita, mentre che in quel modo parla che gli è da essa forma, cioè dalla gratia & dalla charita, sub-

ministrato si dice parlare dal spirito di Dio & non artificialmente. Ma s'egli mancando d'essa gratia & d'essa charita pronuntia le parole de i iusti, si dira che lui piu tosto parli artificiosamente, che secondo il spirito di Dio. Quel medesimo diciamo anchora delle altre opere, & de gli altri moti Et che simili opere procedenti da una forma interiore naturale, ò sia ueramente sopranaturale, sieno chiamate semplici: per il commune uso di parlar manifesto. Imperoche quando alcuno parla secondo le regole dell' arte rhetorica, lasciando la propria sua naturale, ò consuetudinaria inclinatione, ò ch' egli opera in questo tal modo alcuna altra cosa diciamo subito che lui non parla, ò ueramente opera semplicemente, ma che cio che lui fa, è artificioso. Onde è manifesto che gli huomini chiamano le opere naturali opere semplici, & le artificiali non semplici, conciosia che la natura faccia ogni sua cosa semplice, & che in loro non sia alcun artificio humano. Onde & noi poco innãzi diceuamo che la natura non fa quelle cose che sono dell' arte, laqual arte pero si sforza di imitar essa natura, & pche essa non la puo adeguare, diciamo ppriamente q̃lle cose esser dell' arte, lequali operano gli artefici, & che non ueramente imitano essa natura. Onde uolgarmente si suol dire de i dipintori, che loro uogliono troppo artificiosamente dipingere ogni uolta che essi fuori di modo dimostrano q̃lla arte, laqual in uerita nō imita la natura.

### Conclusionē. II.

Le opere Semplici, naturalmēte piacciono piu à tutti gli huomini che le opere artificiali. Imperoche le opere semplici, procedono come già habbiamo detto dalla inclinatione d'una forma infusa da Dio. Et pero le opere semplici, sono opere di Dio. Onde etiam è detto da i Philosophi, che la opera della natura è opera d'intelligētia, ma le opere artificiali procedono dalla for

nza dell' arte, laqual è trouata dal lume dell' intelletto nostro. Et pero le opere dell' arte, sono opere lequali immediatamēte procedono da inuentione humana. Essendo adunque le opere della natura per se piu perfette, et piu belle che non sono le opere degli huomini, seguita che quelle naturalmente anchora piu piacciono che non fanno le opere de gli huomini. Et di qui nasce, che naturalmente le opere semplici ne sono piu grate & accette, che non sono quelle dell' arte. Oltre à questo, noi uediamo che à essa arte piacciono anchora piu le opere semplici della natura, che non fanno le sue proprie, perche lei cerca d' imitar la natura, & far in quāto glie possibile le sue opere simili alle opere di quella. Et se gli artefici potessono far le lor opere artificiali naturali, non è dubbio alcuno che essi lo farebbono. Et pero noi uediamo che loro si sforzano di occultar l' arte. Onde gli oratori insegnano che ciascuno impari l' arte, ma uogliono però che quella mentre che l' huomo ora si occulti. Similmente i pittori s' ingegnano di occultar essa arte, accioche le opere loro parino opere naturali. Et noi anchora per propria esperienza uediamo che gli atti & le parole de fanciulli delectano ciascuno, perche non hanno in loro alcuna arte o duplicita, ma procedono naturalmente dalla lor forma purissima. Et di qui è che gli oratori & i poeti, iquali uanno drieto all' arte, poco sono nel loro orare utili & proficui. Similmēte i Predicatori iquali usano alcuna arte nel lor predicare, non fanno frutto. Ma gli Apostoli & gli altri predicatori iquali in uirtu del spirito diuino di Dio, pronuntiauano lor parole, hanno conuertito tutto il mondo. Et benche para che le opere dell' arte piaccino à gli huomini nientedimeno se noi rettamēte cōsideriamo, troueremo che quelle tanto piu piacciono, quanto piu imitano la natura. Onde et coloro iquali lodano alcuna pittura, dicono. Ec-

L I B R O  
co q̃sti aīali pare che uiuono , & questi fiori pareno naturali.

Conclusione. III.

Il uero Christiano ama sommanēte & abbraccia la semplicita esteriore. Imperoche ciascuno agente opera cose a se simili, secondo quella forma mediante laqual egli opera. Onde l'huomo genera l'huomo, et il caualllo il caualllo. Et dico secōdo quella forma per laquale egli opera, perche benchè colui ilqual edifica, faccia una casa laquale inquāto egli è huomo, nō gli sia simile: gli è pero simile inquanto à edificatore, imperoche lui nō edifica la casa inquanto huomo, ma si bene inquanto edificatore. la forma dalqual è la idea, cioè la imagine & la similitudine della casa, mediāte laqual similitudine lui edifica essa casa. Le opere adunque esteriori di diuerse cose sono diuerse per la diuersità delle forme. Onde la uite produce altre foglie & altri frutti che non fa l'uliuo, & l'uliuo altri che la uite, perche altra è la forma della uite, & altra quella dell'uliuo. Secōdo adunque la esigentia della forma, procedono i frutti & le foglie. Et pero dice il Signore: Voi gli conoscerete da i lor frutti, imperoche delle spine nō si ricogliono uue, ne de tribuli fichi. Nō puo adunque dalla forma interiore della semplicita, procedere di fuori altro che semplicita. Et conciosia che ogni cosa ami quello che è a lei simile; & che ogni causa ami l'effetto suo; et ogni huomo la opera sua, seguita che la semplicita interiore ami la esteriore & l'abbracci. Hauendo adunque il uero Christiano la semplicita interiore; & ingegnandosi con tutte le sue forze di farla perfetta, seguita che lui ami, abbracci, & conferui etiam essa semplicita esteriore.

Conclusione. IIII.

Colui che non ama la semplicita esteriore non puo uiuer christiana mente. Gia di sopra habbiamo detto che dalla diuersità delle

forme, nasce la diuersità delle opere. Conciosia che ogni forma, habbia la sua propria inclinatione & operatione. Inclinandosi adunque l'huomo Christiano per gratia à essa semplicità, laqual lui si sforza di far dentro da se perfetta, seguita da questa forma come è detto, la inclinatione alla semplicità esteriore. Come niſſuna cosa adunque puo hauer la forma della grauita senza inclinatione di discendere al basso, così non puo anchora alcun'huomo hauer la gratia & la semplicità interiore senza la inclinatione alla semplicità esteriore. Et così come si dimostra in quella cosa non esser forma di grauita, laqual naturalmente non si drizza al centro, così parimente si dimostra colui non hauer la forma della christianità, ilqual non ama la semplicità esteriore. Ma colui che non ha la forma d'alcuna cosa, facilmente si dimostra che non ha anchora le opere, lequali propriamente s'appartengono à essa cosa. Come uerbigratia quello che non ha la forma della uita non fa delle uue, & chi non ha l'anima intellettiua non ha anchora essa uirtu da discorrere & intendere mediante i phantasmati. Colui adunque ilqual non ha la forma della christianità, laqual è la gratia insieme con la semplicità, non puo uiuere christianamente. Oltre à qſto essendo l'anima nostra una secōdo la sua essentia, & fondandosi tutte le sue potentie in essa essentia, quādo lei cioè essa aīa nostra si drizza mediante la operatione d'una delle sue potētie in alcuna cosa molto uehemēte mēte, ò nō puo allhora secōdo le altre sue potētie operare, ò almeno si debilita et rimette la opera di q̄lle. Come è uerbigratia q̄n uno con grāde attentione alcuna cosa risguarda, non molto bene ode allhora q̄lle cose che si dicono, ne così parimente bene opa secōdo le altre sue potentie et uirtu. Et la principal operatione del christiano, è la oratione et la meditatioe ò sia uera-

L I B R O  
mente contemplatione delle cose diuine, lequali ricercano una  
grandissima attentione: si per la altezza della diuina eccellẽtia,  
si anchora per la debilita del lume nostro. Queste opere adu-  
que non puo fare quell'huomo, ilqual è inordinatamente occu-  
pato & uehemẽtemẽte intento nelle cose estrinsece. Et tal è co-  
lui ilqual non ama la semplicita esteriore, ò non uiue semplice-  
mente. Imperoche chi uol hauer belle case, belle ueste, belli li-  
bri, et così tutte le altre masseritie, bisogna anchora ch'egli hab-  
bia molti danari, & molti danari non si possono acquistare, ne  
acquistati conseruare, senza fatica, studio, & sollicitudine gran-  
dissima, come è noto à ciascuno. Onde seguita, che tali nõ posso-  
no essere dediti & intenti alle orationi & alle meditationi diui-  
ne. Et pero non possono ueramente uiuere da Christiani. Ma  
se l'huomo Christiano, ilqual ama la semplicita esteriore & la  
seguita, si occupa per amor di Dio ordinatamente nelle cose  
estrinsece, come è in sustentar la sua famiglia, ò sia ueramente i  
poueri, ò in gouernar le cose della chiesa allui cõmesse. Benche  
q̃sto tale secondo quel detto euangelico: Martha Martha tu sei  
sollicita, et ti occupi circa à più cose, si distraffa alquãto dalla  
oratione & dalla quiete della sua mente, non pero in tutto da  
quella si aliena, anzi ordinando ogni sua opera à honor di Dio  
sempre tende la sua mente & si dritza in Dio almanco habi-  
tualmente. Ma se l'huomo ama & cerca le cose à lui non neces-  
sarie, gia da Dio mediante il peccato, si rimuoue mẽtre che in-  
ordinatamente con l'effetto s'accosta & inclina alla creatura.  
Distrahesi anchora per la occupatione dell'intelletto & de gli  
altri sensi, & così distratto, non puo in uerita dar opera alla  
oratione & alla meditatione, ne uiuere christianamente. Per  
questo adunque i padri nostri così nel uecchio come nel nuouo  
testamento, & così quelli del secolo come i religiosi, hanno  
amata

amata essa semplicità seguitandola con le opere. Et però esercitandosi liberamente nelle orationi & contemplationi, diuen-  
nono huomini santi et diuini, et familiari a gli angeli & à i bea-  
ti. Et di qui è che molti philosophi anchora tirati dalla ragione  
naturale, per poter meglio dar opera alla contemplatione del-  
la uerità hanno amata & seguita essa semplicità di uita. Laqua-  
le perche noi per l'opposito non amiamo in questi tempi pre-  
senti, non diamo anchora opera alla oratione & alla contem-  
platione, per essere troppo occupati in queste cose esteriori. Et  
però hoggi non si uede alcun che habbia familiarità con Dio,  
anzi par cosa incredibile, che alcuno sia illuminato di quelle co-  
se che si hanno à far, da Dio in quel modo familiare, nelquale  
sono stati illuminati i santi padri.

Conclusione. V.

La semplicità nelle cose esteriori, non conuiene egualmente à ciascu-  
no. Imperoche noi uediamo che tutte le opere della natura so-  
no opere semplici, come di sopra habbiamo dichiarato, & niè-  
tedimeno uediamo in loro inequalità, perche certe cose sono  
più belle & più perfette che le altre differenti in pretiosità di  
natura, in colore, & in figura, come è manifesto ne gli arbori  
inferiori, & ne gli animali, & nelle altre cose naturali. Così  
anchorà essendo tutte le opere & tutti i beni esteriori della uita  
Christiana semplici: sono però differenti in pretiosità, in colore,  
in figura, & in altre differentie, secondo che ricerca la condi-  
tione di ciascuno. Imperoche essendo l'huomo animale ciuile,  
perche egli non è per se solo sufficiente à proueder si tutte quel-  
le cose che gli sono necessarie alla uita corporale & spirituale,  
bisogna che insieme si raguni moltitudine d'huomini sotto qual-  
che reggimento, accioche l'uno aiuti all'altro. Onde è necessa-  
rio che i ogni moltitudine d'huomini, sieno diuersi officij, gra-

L. I. B. R. O.  
di, & opere. Et pche gli huomini conoscono & gouernono le cose interiori p le esteriori, bisogna anchora che qste diuersita delle ope, delle dignita, et de gli officij, sieno distinte p alcuni segni esteriori, infra iquali le ueste tēgono il principato. Di qui è adunq; che gli huomini nel uestirsi, sono diuersi, & in colore, & in figura, & in pretiosita di ueste: & similnēte hāno le habitationi & le altre lor cose esteriori diuerse p rispetto della diuersita predetta. Cōciosia adunq; che nissuno debba uiuere inconuenientemente, ma si debba ciascuno cōformar nel bene, à quelli cō iquali uiue: Pero nō debbe alcuno, stoltamente intendere questa semplicita esteriore, cioè che uoglia uestire, ò habitar in quel modo nelquale non fa alcun' altro, perche questo sarebbe piu presto ostentatione che semplicita.

Conclusione. VI.

Questa Semplicita esteriore, si debbe misurare non secōdo l'abuso de gli huomini animali ò carnali, ma secondo il giudicio de i spiritali. Imperoche conseguitando alla natura delle cose la sua uirtu, & essendo ogni natura creata finita, è necessario che anchora ogni uirtu di natura creata, sia terminata & finita. Onde la uirtu & potentia uisua, non puo conoscere altro che la luce & i colori, ne l'auditiua altro che i suoni, ne l'intelletto nostro, puo naturalmente intender altro che le cose naturali, & quelle che mediante esse cose naturali, si possono in qualche modo conoscere. Come adunque la potentia uisua nō puo giudicar de i suoni, ne la auditiua de i colori, così ne anchora l'huomo animale, ò carnale, non hauendo il lume sopranaturale, puo dar certo giudicio delle cose spiritali, massime perche così l'huomo animale come il carnale, hanno posto il lor fine nella creatura, seguitando l'amor proprio, & essendo il fine massimamente desiderato quando l'huomo ama come suo fine.

le cose terrene, si guasta in lui et corrompe la estimatione della prudentia, perche qual è ciascun, tali anchora gli pareno le altre cose. Et pero ben dice l'Apostolo, L'huomo animale non conosce quelle cose lequali sono del spirito di Dio, anzi le reputa stoltitia, & non le puo intendere, perche debbono essere spiritualmente esaminate. Ma l'huomo spirituale giudica ogni cosa, & lui non è da alcuno giudicato. Imperòche hauendo l'huomo spirituale il lume con ilquale si conoscono le cose soprannaturali, puo rettamente dar iudicio di quelle. Dunque benché noi non dobbiamo uiuer singularmente, non dobbiamo pero anchora seguitar l'abuso de gli huomini animali & carnali, ma il giudicio de gli huomini spirituali. Et non ostante che i padri nostri ne iguali noi sappiamo essere ueramente stato il spirito di Dio, non habbino data à tutti la misura & la regola della semplicità, la hanno pero data ad alcuni cioè à clerici & à religiosi. Questi adunque non debbano partirsi dalle regole & dagli instituti de i lor padri, perche non si partendo da quelli, nissuno gli potra riprendere di nouità, imitando loro le cose uechie, & gli antichi loro padri, & offeruando i comandamenti di quelli, iguali hanno parlato in uirtù del Spirito santo, etiam che la cōsuetudine, laqual piu tosto è da essere chiamata corrotta, sia hoggi à simili regole & instituti contraria. Ma gli huomini secolari, si possono di questo consigliar con gli huomini spirituali, & seguitar i lor consigli, benché si possa anchora à loro dar qualche regola & misura, per laquale facilmente intenderanno quello che debbino fare, laqual regola & misura immediate soggiungeremo.

#### Conclusione. VII.

La misura della semplicità esteriore, si puo trouar per le scritture sacre secondo la cōditione di ciascun grado. Perche gli huomini

non sogliono massimamente nelle ueste seruar essa semplicità esteriore: diremo prima di quelle, perche più facilmente dipoi potremo conoscere delle altre cose. Ma non è da intendere che si possi dar particolarmente à ciascun stato per le scritture una regola speciale quanto alla figura, & colori, & alla pretiosità o uero uilità d'esse ueste in quel modo che i santi padri hanno date le lor regole à i religiosi. Ma ben potrà ciascuno facilmente per quelle cose che noi diremo conoscere quello che si conuenega al stato suo. Piglieremo adunque questa tal regola & misurerà dalle parole de i principi de gli Apostoli Pietro & Paulo, imperochè san Pietro dice nella sua epistola, Le donne sieno soggette à i lor mariti, accioche quelli che non credono alla parola, diuentino per la conuersatione di quelle senza parola fedeli, considerando in timore la uostra santa conuersatione. Non habbino esse donne capillatura scoperta: & non sieno ornate d'oro, o di culto pretioso di ueste. Ma sia il loro culto l'huomo ascoso del cuore, cioè l'anima in incorruttibilità di Spirito quieto & modesto, ilqual è ricco nel conspetto di Dio. San Paulo anchora nella prima epistola sua à Timotheo dice. Le donne in habito ornato, si adornino con uerecondia & sobrietà, non con i capelli intorti, o con oro, o con perle & ueste pretiose, ma in quel modo che si conuiene alle donne, lequali hanno promesso à Dio di uiuere mediante le lor buone opere piamente. Per le quali parole, prima è da notare che la scrittura non parla in questo luogo delle donne pouere, perche stolta cosa sarebbe dire che esse non si ornassino d'oro, o di perle, o di ueste pretiose. Ne anchora parla delle monache, perche allhora non erano, & massime dicendo San Pietro, che esse sieno soggette à i lor mariti. Onde è manifesto ch'egli parla etiam alle maritate. Et è anchora da notare, che essendo le donne naturalmente più incli-

nate all'ornato del corpo che non sono gli huomini, che non è così brutta cosa à loro l'ornarsi come è à essi huomini. Onde noi uediamo che quelli iquali nutriscono la chioma, & che si adornano al modo delle donne, sono comunemente uituperati da ogni uno. Et pero dice Salomone. Sieno discosto da noi quelli giouani iquali si adornano come fanno le donne. Se adunque la scrittura comanda alle dōne Christiane ricche, che esse offeruino nelle lor uestimenta & nel lor ornato una tale semplicità, che esse non usino oro, ò perle, ò ueste pretiose, ma che esse si adornino con uerecondia et con sobrietà come s'aspetta à quelle, lequali hanno promesso di uiuere mediante le lor buone opere piamente, quanto più si debbe dire questo & comandar à gli huomini? Tertio nota che benché noi per le ueste pretiose, comunemente intendiamo quelle lequali sono d'oro, & d'argēto & di seta, che gliè pero da considerar & misurar questa tal pretiosità secondo diuersi gradi di dignità. Imperochè tal cosa è pretiosa à uno che è uile ad un'altro. Quarto è da notare, che questo giudicio si debbe pigliar da quel instinto nelqual essendo in un certo modo à gli huomini naturali, loro esistimano ciascun huomo santo douer uiuere semplicemente, & che tutti quelli iquali non uiuono così, nō sieno santi, come noi di sopra dicemō. Et pero in ciascun grado di dignità, si debbe reputare che quelle ueste sieno pretiose, & che q̃lle cose si debbino prohibire, lequali appresso de gli huomini tolgiono comunemēte la opinione della santità. Quinto nota che ogni christiano in quanto Christiano, fa professione di santità & di uita spirituale, laquale non puo essere senza la semplicità del cuore, & delle cose estrinseche, come è manifesto per quello che noi habbiamo già detto di sopra. Considerate adunque queste cose, & accio che noi hora ad alcune particolari descendiamo, parleremo se-

condo la humana fragilita per rispetto della infirmita della carne, & della gia inueterata mala consuetudine consigliando, nō comandando, à ciascuno in che modo uolendo uiuere spiritualmente & da Christiano, debba & nelle ueste, & nelle habitationi, & in tutte le altre cose esteriori seruar essa semplicita. Cominciandosi adunque dalle dōne, dico prima secōdo il comandamento del Signore et il uoto del battesimo, che le dōne Christiane lequali hanno promesso di uiuere mediante le lor buone opere piamente, non si debbono per alcun modo ornar d'oro, di perle, ò di ueste pretiose, ò con altri ornamenti à pompa & à lasciuiia. Secondo diano questo per consiglio non per comandamento, che le Regine & le lor figliuole ò nuore, & così anchora le duchesse, & le altre donne de principi, non debbino usar se non rarissime uolte & per rationabile cagione, & anchora allhora con temperantia ueste molto pretiosa, cioè d'oro et d'argento, ne gemine lequali pretēdono ostentatione di ricchezze & gloria secolare. Tertio dico cōsigliando che le dōne di tanta dignita possono usar ueste di seta, ne questo è in tal donne cōtro alla semplicita Christiana, anchora che in esse ueste fusse qualche poco d'oro & d'argento temperatamente permisto, questo per cagione della lor dignita, anchora che noi estimiamo esser meglio che loro per dar di se buon esempio, usino spesso ueste di lana, ma non pero dicendo di lana dico in tanto uili, che in esse apparisca una certa ostentatione di santita, ma dico pretiose per cagione come è detto della dignita. Quarto diciamo che le donne nobili i mariti dellequali nō hanno dignita d'alcuno principato, non douerebbono usar uestimenti di seta ma di lana, in modo che le lor piu pretiose ueste fusseno di panno di granda con le maniche pero di seta, come è di consuetudine. Se gia alcune non fusseno i mariti dellequali benche non

habbino principato, sono pero di molta nobile stirpe, & abondano assai di ricchezze. Queste possono alcuna uolta benche di raro, usar ueste di seta. Tutte pero debbono communemente uestir di panno anchora manco pretioso che di grana, & massime quelle che sono di piu eta, ò che gia hanna passati trenta ò trentacinque anni, perche queste tali douerebbono usar panni neri, ò d'altro color honesto. Le dñe de gli artefici, ò de gli altri iquali comunemente non sono secondo la consuetudine dell'humana conuersatione chiamati nobili, non debbono uestir di panni di grana, ma d'altri panni di m̃aco ualore, & piu & meno pretiosi secondo la conditione di ciascuno. Le donne de contadini ò de famigli, & de gli artefici di piu uile conditione habitanti nella citta, debbono usar panni grossi & di poco pregio. Et cosi anchora certe pouerelle & ignobili, come sono serue & simili. Ma le Monache hauendo fatto professione di seruar pouerta, se esse uogliono perfettamente custodir il uoto loro, debbono uestir de panni uili, perche esse sono tenute à dimostrar nō solo dentro della mēte, ma anchora di fuora una uera pouerta, & da ogni parte assoluta semplicita. Et ancho perche esse non sieno constrette a domandar ogni di elemosine, ò andar fuori del monasterio, debbono quando esse lor ueste sono stracciate, racconciarle spesso & portarle fino à tanto che esse possono esser utili. Et la ragione di questo nostro consiglio è, perche parlando gli Apostoli alle donne ricche, lequali hauendo copia d'oro & di gemme, sono naturalmente molto inclinate al culto del corpo. Considerando noi il stato diuerso di quelle diciamo alcune ueste esser pretiose ad alcune donne, lequali non sono pretiose ad alcune altre. Onde alle contadine sono pretiose quelle ueste, lequali usano pero couenientemente le donne de gli artefici, à lequali sono ancho-

ra pretiose quelle che usano le donne de nobili, così come à que-  
ste quelle che usano le Regine et le Duchesse, allequali diciamo  
similmente essere quelle ueste pretiose, lequali sono appresso di  
ciascuno assolutamente pretiose giudicate. Pero se noi ben cō-  
sideriamo la consuetudine & il modo honesto del uiuer di que-  
sti tempi, & con questo insieme quello che l'huomo Christiano  
ha nel suo battesimo pmesso, cioè di abrenuntiar à Sathana  
& à tutte le sue pompe, et opere, si uedra manifestamente ò che  
questa è la misura retta delle ueste in qualunque grado & con-  
ditione, ò che se io non ho così ben tenuta la uia di mezzo,  
ch'io son più presto declinato all'eccesso che al defetto, aggiun-  
gendoui massimamente quello che noi di sopra dicemo nel quar-  
to notabile del conseruar la opinione della santità. Imperoche  
se alcune donne de gli ordini & stati predetti, uestiranno nel mo-  
do da noi di sopra descritto, nissuno sarà che di loro rationabil-  
mente possi hauer mala opinione, considerata la conditione &  
il stato di ciascuna. Ma bene per esperienza proniamo che quel-  
le che eccedono la misura da noi data, non sono così facilmen-  
te reputate sante & spirituali. Imperoche chi è quello ilquale  
sia di sana mente, che uedendo una donna contadina & di uil  
conditione, non usar panni grossi & uili, ò una artigiana usar  
panni lani pretiosi, ò una nobile ueste di seta, ò esse Regine &  
Duchesse esser sempre in ueste pretiose & ornate di gemme,  
che credi & che esistimi che esse sieno sante & spirituali? Hor  
non sarebbe subito l'animo di costui offeso, se alcuno gli dicesse,  
le tali sono sante, & lui dipoi le uedesse così uestite & adorne?  
Hor non direbbe egli? Come possono esser sante & spirituali,  
che non hāno anchora lasciata la uanità del modo? Et se alcuno  
ne opponesse l'esempio di santa Cecilia, la festiuità dellaquale  
noi hoggi celebriamo, cioè che lei portaua il cilicio sotto le ue-

ste aurate. Rispondiano prima che essendo lei nobilissima Romana, che essa fece questo nella solennità delle sue nozze, et noi di sopra habbiamo già cōcesso alle femine nobilissime, l'ornarsi pubblicamente et usar ueste pretiose in qualche caso simile. Oltre à questo essendo il padre la madre et il sposo anchora pagani, non poteua essa giouanetta far à quelli resistentia iguali così la uestiuano, imperoche lei per consiglio del spirito santo celaua à tempo dentro dal suo cuore il uoto della christianità: ilqual lei dipoi manifestando, fu per cagione di quello martyrizata. Et se alcuna dōna dicesse. Io anchora sarò christiana col cuore, et occultero il uoto della christianità sotto le ueste pretiose. Respondiano, che essendo duoi i precetti della charità, cioè la dilettiōe di Dio et del prossimo, bisogna come dice l'Apostolo conuersar bene et santamente, non solo dinanzi à Dio: ma anchora nel conspetto di tutti gli huomini massime dicendo Il Signore, Guai à quell'huomo per ilquale nasce scando'o. Onde scādolo è uno dire, o uno far alcuna cosa māco che rettamente laquale dà al prossimo occasione di ruina. Nō basta adunque hauer il uoto della Christianità nel cuore: scādalizzando noi il prossimo nella opera, dandogli per il nostro male esempio occasione di ruina, massime perche le giouanette uengono per simili esempi in pericoli grandissimi. Et il signore dice. Chi scandalizzara uno di q̃sti minimi et pusilli che credono in me, utile et espediente cosa è allui che al suo collo sia sospesa una mola asinaria, et sia sommerso nel profondo del mare. Se le donne adunque debbono usar questa tal semplicità, quanto più anchora la debbono usar gli huomini: secōdo quello che noi di sopra habbiamo detto nel secōdo notando. Et però imparino gli huomini essa semplicità dalle donne, perche loro debbono anchora esser secōdo i gradi predetti delle dignità, nel modo

del uestire piu semplici & piu parci che le donne loro. Et se gli huomini secolari debbono usar questa semplicita & modestia, quãto piu lo debbono far i clerici? & se i clerici, quanto piu i monachi? se i monachi quanto piu i mendicanti? Quello c'è noi habbiamo detto delle ueste, è anchora da dire in ciascun grado delle habitationi, & cosi delle altre cose secondo la regola di sopra notata, cioè secondo quel giudicio ilqual pare che proceda da esso instinto naturale in misura & regola d'essa semplicita delle cose esteriori di qualunque stato & conditione, secondo ilqual instinto ciascuno, come noi di sopra dicemo, esistima che colui ilqual è santo, uiui semplicemente cosi come giudica che colui che non uiue semplicemente non sia santo. Et similmente per questo che ciascun Christiano se gliè uero Christiano uiua santamente & spiritualmente, altrimenti che non si possi chiamar Christiano. Debbono adunque i Christiani in tal modo edificar le lor case, & hauer tal ueste, & cosi le altre lor cose esteriori, & usar cibi tanto semplici, che essi non perdano per questo il uero nome di Christiano: imperochè noi per esperienza prouiamo, che se gliè refruto ad alcuno di qualche religioso monasterio di frati, & detto che sono huomini santi, subito questo tale si imagina che in loro sia una mirabile semplicita & pouerta. Ma se dipoi andando al conuento di quelli, uede i chiostri magnificamente edificati, & le celle polite & ornate, & ogni cosa dimostrar uanità del mondo, perde immediate la buona opinione che lui si hauera conceputa di quelli. Questo simile diciamo anchora auuenir de clerici secondo il grado di ciascuno, & de secolari similmente accade questo, che se gli huomini uedeno alcuno edificar una tal casa che pretenda superbia & uanagloria, come quella laqual eccede la

conditione del stato suo, subito s'imaginano che questo tale non sia ueramente semplice & spirituale. Conciosia cosa adunque che l'huomo Christiano debba non solo dinanzi à Dio, ma anchora dinanzi à tutti gli huomini uiuer bene & spiritualmente secondo quel detto euangelico. Così risplenda di la luce uostra dinanzi à gli huomini, che essi uedino le opere uostre buone, & glorifichino il padre uostro, ilqual è in cielo. Pero debbe ciascun Christiano secondo i duoi comandamenti della charita, procurar prima d'essere uero Christiano. Et secondariamente di edificar il suo prossimo, & dargli buon esempio di se nelle cose estrinsece come è in parlare, in operare, in uestire, & nel modo dell'habitare, & ingegnarsi di non gli dar in simili cose occasione di scandolo, accioche per questo non perda appresso di lui, ò diminuisca la fama della uita spirituale. Si perche la buona fama glorifica Dio. Si perche raffrena l'animo, & non lo lascia cader ne i peccati, come quella laquale ritien molti dal male. Si anchora perche essa è utile al prossimo. Per queste cose adunque potra ciascuno che non si uoglia ingannare, piegando il cuor suo in parole di malitia de i suoi peccati, scusarsi, facilmente trouar il grado della sua semplicita, laqual semplicita perche essa non si puo perfettamente conoscere ne offeruare se prima non si intende in che modo si debba tor uia il superfluo, necessaria cosa è che noi di questo, cioè del rimuouere da se & tor uia esso superfluo al presente trattiamo.

# LIBRO QVARTO NEL QVALE SI

tratta del remouere da se il superfluo: & darlo à  
poueri per l'amor di Dio.

## Conclusione Prima.



Velli che uogliono diuentar ricchi, difficilmente entreranno nel regno de i cieli. Coloro diciamo uoler diuētā ricchi iquali cercano d'acquistar ricchezze, & nō solo oltra quello che è necessario à sostentar la uita humana, ma anchora oltre à quello che è necessario à conseruar la decentia del stato loro. Questi tali adunque ò non entreranno nel regno de i cieli, ò ui entreranno con grandissima difficulta, imperoche operando ogni agente per il fine, & non si potendo ne i fini procedere in infinito, bisogna che ogni agente si costituisca qualche ultimo fine, per ilquale lui operi ogni altra cosa. Quelli adunque iquali uogliono farsi ricchi, hanno costituito l'ultimo fine di questa lor attione nella creatura: come è nelle ricchezze, ò nella superbia, ò nella libidine, in tanto che per il solo desiderio di quelle cōgregano esse ricchezze. Pero nō l'hāno posto nel creatore. Se adunq; l'hanno posto nella creatura, impossibile è che questi tali entrino mai nel regno de i cieli, se prima nō fanno penitentia, perche essi amano più la cratura che Dio. Ma se l'hanno posto in Dio, questo si puo intendere in tre modi. Vno per rispetto di Dio, cioè cercando ricchezze p edificar chiese, ò per far altre cose, lequali immediate uenghino in honor di Dio. L'altro per rispetto di se medesimo, cioè per potere più securamente & cō maggior quiete seruire à Dio, ò per hauer in maggior abundantia quelle cose lequali s'appartengono al culto di Dio, & questo p sua

deuotione. Il terzo modo è per rispetto del prossimo, cioè per far elemosine à i poveri. Ma che quelli iquali dicono di ragunar ricchezze à questo, ò à questi fini, uauamente si escusino et ingannino se medesimi per instigatione del diauolo, ilqual si transfigura in Angelo di luce, & che nientedimeno loro per questo habbino con grandissima difficultà à entrar nel regno de i cieli è cosa manifesta, imperoche nissuna uita è piu laboriosa che la uita christiana. Onde quãto all' intelletto, essa è molto ardua, si p le cose appartenenti alla fede, lequali sono altissime, & molto à crederle difficili, si per rispetto della oratione, allaqual bisogna insister continuamente, oltre à che lei ricerca una eleuatione di mente non piccola. Quanto all' affetto è tenuto l'huomo christiano amar le cose inuisibili & sprezzar le cose uisibili, ilche è molto difficile. Quanto al corpo lo debbe sempre domare, & ridurlo in seruitù, & ultimamente bisogna che noi p molte tribulationi entriamo nel regno di Dio. Et pero è necessario à ciascun Christiano, che lui con ogni suo sforzo s'ingegni di eleuarsi alle cose celesti, ne ancho è à questo etiã cõ ogni sua forza sufficiente, ma bisogna che sia aiutato di sopra. Imperoche noi uediamo con quanta difficultà perseverino nella uia di Dio, etiam quelli iquali hanno abbãdonato ogni cosa. Hora quelli iquali cercano di diuentar ricchi, anchora che loro giustamente congregassino esse ricchezze, il che è pero molto difficile, non possono se non con grandissima fatica acquistarle. Perche non si potendo accumular per alcuno ricchezze se nõ sempre, ò quasi sempre con detrimento d'altri, & sforzandosi ciascuno di ritener esse ricchezze & conseruarle, non potra farsi alcun ricco, se lui come la esperientia ne dimostra non si occupa in molte cose; & non pone in questo un studio & una solecitudine grandissima. Onde noi uediamo anchora che i cle-

rici & religiosi, tutto il di sotto specie di honor di Dio & degli ornamenti delle chiese, discorrono per le case & per le uille, & abbandonano il studio dell'oratione. Hora impossibile è che alcuno sia parimente & in un medesimo tempo, intentissimo alle cose superiori & alle cose inferiori. Et pero è necessario che chi cerca d'arricchire, si rimuoua & cō l'intelletto & con l'affetto dalle cose superiori, & ch'egli attenda meno alle orationi. Et chi non da opera frequentemente alle opere diuine, cade in tentatione si per la repugnantia della carne al spirito, si per le astutie & malitie del diauolo, si anchora per le occupationi mondane, & per le persecutioni de gli huomini impij. Et così seguita che questo tale con grādissima difficulta fugga i peccati, & entri nel regno de i cieli. Ma che bisogna che noi consumiamo il tempo in uoler prouar questo con ragione dimostrandonelo manifestamente la esperienza quotidiana? Onde ben diceua l'Apostolo Paulo parlādo à tutti i fideli. Noi nō habbiamo portato i q̄sto mōdo alcuna cosa, et nō è dubbio che ancho noi nō ne possiamo alcuna portare: bastane, & siano cōtēti d'hauer tāto che noi possiamo uiuere, et uestire ipoche coloro iquali uogliono diuētā ricchi, cadeno in tētatione & nel laccio del diauolo, & in molti desiderij inutili & nociui, iquali sotterrono l'huomo nella morte spirituale & perditione dell'anima, perche la cupidita è radice d'ogni nostro male laqual cupidita desiderando alcuni si sono partiti dalla fede, & inuiluppati in molti dolori. Ma tu ò huomo di Dio fuggi queste cose & seguita la iustitia, la pīeta, la fede, la charita, la patientia, la mansuetudine, piglia uita eterna, nellaqual tu sei chiamato, & hai cōfessato una buona confessione dinanzi à molti testimonij.

Conclusione. II.

Il ricco quando ben non uolia acquistar più ricchezze difficilmē

te entrera nel regno de i cieli. Imperoche le ricchezze quãdo l'huomo non le ha facilmẽte si sprezzano, cosi come quãdo si possedono, difficile cosa è nõ amarle. Perche seguitando l'appetito la cognitione, & essendo la cognitione che noi habbiamo de i beni eterni piccola, & molto da i sensi remota, & quella che noi habbiamo de i beni temporali grãde, & essendone sempre le cose sensibili presenti, difficile è per certò hauer cõtinua mẽte le ricchezze dinãzi à gli occhi & à gli altri sensi, & non essere tirato alla delectatione di quelle. Perche la uolonta del christiano è come un ferro infra due calamite, cioè infra la representatione delle cose eterne, laquale gli fa la fide, et la representatione delle ricchezze tẽporali et delle uolupta, laquale gli fanno i sensi. Onde la fide lo tira in su, & i sensi in giu. Et certa cosa è che nella presentia dell'obietto, il senso tira piu & cõ maggior uehemẽtia l'ppetito, che non fa nella absentia di quello. Et pero muouono piu, uerbigratia, l'oro, & la dõna al desiderio di se medesimi, quando ne sono dinanzi à gli occhi che quando noi non gli uediamo. Il ricco adunque hauendo sempre le ricchezze presenti è cõ maggior uehemẽtia da quelle tirato al basso, che s'egli non l'hauesse presenti. Et pero quando ben non uolessè diuentar piu che lui si sia ricco, gli sarà pero secondo se, piu difficile entrar nel regno de i cieli che non sarà al pouero. Oltre à questo molte cose si richiedono à conseruar le ricchezze, come sono serui, serue, iumenti, & altre cose simili, per lequali bisogna che la mente sia molto nelle cose temporali occupata, & consequetemente si distragga dalle cose diuine. Per laqual distrattione essendo l'huomo allhora piu facilmente da i demonij & dalla carne impugnato, à peccar si conduce. Onde bene come noi disopra al legamo, disse il Sauio, Beato quel ricco, ilqual è senza mas-

cula &c. Et la esperienza ogni di più ne conferma questa ueritate, perche noi uediamo pochi ricchi che uiuino christianamente. Et il nostro Signore Iesu Christo anchora più la dimostra quādo dice, difficil cosa esser che il ricco entri nel regno de i cieli secondo che da noi fu di sopra esposto nel principio.

Conclusione. IIII.

Chi non ha in odio le ricchezze difficilmēte entrera nel regno de i cieli. Hauer in odio le ricchezze, intendiamo in q̃l modo nel qual l'infermo ha in odio la medicina amara, pche così bisogna a noi amar & hauer in odio le ricchezze, come se esse fussero una medicina amara. Imperoche essendo q̃lle, com'è detto, pericolose alla nostra salute, et nō si potēdo pero uiuere senza beni tēporali, bisogna ch̃ noi le amiamo come medicina della uita corporale: & come amare & picolose al gusto spirituale, & alla salute dell'anima, le habbiamo in tātō in odio che se possibile fusse, noi così desidereremo di uiuere senza q̃lle, come l'infermo potēdosi altrimēti sanare, desidererebbe senza alcuna medicina curarsi. Perche q̃ndūq; alcuna cosa è amata nō p se, ma p qualche altro fine, tanto si ama quātō è necessario alla cōsecutione d'esso fine. Pero è che lo iſfermo nō uuole della medicina amara in molta abōdantia: ma solo tātō quātō basta à recuperare la sanita, anzi sempre declina al meno. Così dico che chi nō ha in odio le ricchezze, cioè che nō le reputa pericolose alla uita spirituale i modo che se possibil fusse, ò cōueniēte al stato suo, uolētieri ò come pericolose alla salute eterna, ò almeno come impeditiue di maggior bene, da se le remouerebbe. Et certo chi nō ama quelle solo p necessita della uita corporale & p uiuere cōuenientemente con gli altri huomini, difficilmēte entrera nel regno de i cieli, & la ragione è questa. Perche l'amor pprio è da ogni parte uehementissimo. Et prima  
l'amore

l'amore dell'essere & del uiuere, naturalissimo, & ciascuno si affatica p cōseruar la uita. Secōdo l'amore del generare, è molto uehemēte. Onde noi uediamo essere à tutte le cose naturalissimo il desiderio di far tal cose quali sono loro. Et pero la cōcupiscētia della carne è uehemētissima. Tertio quāto l'amore della gloria, ilqual appartiene all'intelletto sia uehemēte, nel mostra la esperiētia. Esistimādo adunq; l'huomo di poter mediāte le ricchezze facilmēte tutte queste cose acquistare, lequali sono massimamente amate, dicendo Salomone. Al danaro obedisce ogni cosa: Seguita che l'amore delle ricchezze sia p questa estimatione molto uehemēte. Et pero se il christiano non cōsidera esse ricchezze come medicine amare & pericolose alla uita spirituale, & nō le ha in quel modo in odio che noi di sopra habbiamo gia detto: difficilmente entrera nel regno de i cieli pche difficilmēte si guardera da peccati. Et q̃sto è q̃llo che disse il Saluator nostro, se noi uorremo ben esaminar le sue parole, cioè Nissuno puo seruire a duoi Signori, imperoche egli ò hara in odio l'uno, & amera l'altro, ò cōporterà l'uno, & l'altro hara in dispregio. Et accioche noi intendiamo, chi sieno q̃sti duoi signori, soggiūge. Voi nō potete seruir à Dio et alle ricchezze. Nota le parole di Dio, et segna i mysterij. Dice prima. Nissuno puo seruir à duoi signori, & nientedimeno nō suggiunse, ò seruira all'uno et all'altro no, ma egli disse ò egli hara in odio l'uno et l'altro amera. Certo ne i Signori temporali noi possiamo seruir all'uno senza hauer in odio l'altro. Et lui dice. O egli hara ò odio l'uno ilqual un Signore si debba senza alcuno dubbio intēdere p le ricchezze. Et cosi p le parole sue è manifesto, che chi nō ha in odio le ricchezze ò nō entrera nel regno de i cieli: ò ui entrera difficilmēte. Cōciosia che q̃sta parola nō dica ipossibilita, ò ueramēte difficulta. Impoche se noi nō habbiamo esse

ricchezze così in odio, che noi in tutto si proponiamo di non uoler per quelle far cosa alcuna contro à Dio, dice essa parola impossibile. Et se noi non le estimiamo essere pericolose alla salute nostra & in similitudine di medicine amare, anchora che per quelle noi si proponiamo di non far alcuna cosa contra à Dio, dice difficulta.

### Conclusione. LIII.

L'huomo Christiano, per se non desidera di hauer se non quanto gli è necessario alla uita corporale ò spirituale. Imperoche le cose esteriori necessarie alla uita spirituale, sono i sacramenti della chiesa, & quelle cose senza lequali non si possono hauer essi sacramenti, come sono calici, paramenti, libri sacri, & tutto quello senza ilquale o non bene & facilmente, ò in nissun modo si puo conseruar essa uita spirituale. Dellequali cose pero alcune ne sono che non s'appartengono se non à sacerdoti, così come alcune altre lequali si aspettano etiam à quelli che non sono sacerdoti, & piu & meno secondo la diuersità delle conditioni de gli huomini. Di queste cose adunque diciamo che il uero Christiano, non desidera se non quello che lui uede esser necessario alla uita spirituale. Et similmente quanto alla uita corporale dico, che lui non cerca se non il uitto, & il uestito, & la habitatione necessaria. Ma quanto è per se dico, che lui alcuna uolta, desidera etiam quello che non gli è necessario alla uita spirituale ò corporale, per poter uiuere conuenientemente con gli altri, ò sia ueramente per rispetto della salute corporale ò spirituale del prosimo, ò per altri casi occorrenti, come noi di sotto diremo. Et che questo sia così è manifesto. Imperoche bêche l'affetto ordinato desideri l'ultimo fine senza misura, cerca pero & vuole quelli mezzi: iquali sono à esso fine ordinati cō misura, cioè tanto quanto sono necessarij alla cōsecutione di quel-

lo. Onde noi uediamo che la natura laqual uuole produrre i frutti dell' arbore: si sforza di farli in quanto allei è possibile perfetti, non ponendo in questo alcun termine ò modo, ma non pero piglia per questo tanto di humido & tanto di caldo, quanto lei puo: ma solo tanto quanto basta alla perfettione d'essi frutti. Similmente l'infermo desidera di recuperar la sanita, & quella in tanto perfetta in quanto allui è possibile, non uuole pero tanto di medicina, quanto far se ne potrebbe, ma solo quanta è sufficiente à rendergli la sanita. Il Christiano adunque, non pone alcun fine alla gratia & alla charita, per conseruatione & augmento dellequali lui opera ogni altra cosa, ma si bene à quelli mezzi da iquali lui è à questo effetto aiutato, cioè à digiuni, alle uigilie, alle orationi. Ma molto piu anchora pone termine & misura alle cose estrinsece, & che sono ordinate alla uita corporale, massime doue l'eccesso & superabondantia di quelle è con pericolo della salute. Essendo adunque l'eccesso delle cose esteriori ò delle ricchezze pericoloso all'anima, come noi habbiamo disopra dichiarato, l'huomo Christiano pone à queste cose un termine & una misura tale, che non desidera per se se non quello che gliè necessario: et tutte le altre cose come superflue sprezza & esclude.

Conclusionè. V.

L'huomo Christiano, puo senza peccato desiderar & dar opera d'hauer le cose necessarie al bisogno del stato suo, quando bene nõ fusino necessarie alla uita spirituale ò corporale. Impero che essendo come è detto l'huomo animale ciuile, & uiuèdo comunemente cõ gli altri huomini, nõ debbe essere in offensione de i prossimi, ò rendersi inutile alla comunità, ma piu presto farsi mēbro utile et necessario di qlla. Qñ dūq; alcūo, ò sia pñcipe, ò sia cittadino, ò sia artefice, nõ intēde di abbādonar il mondo,

& farsi prete ò religioso, ò altrimenti mutar il stato suo, ma uo-  
 le piu presto star si al secolo & secòdo la sua cōditione uiuere ci-  
 uilmēte, dico che se q̃sto tale hauesse solo q̃lle cose lequali sono  
 necessarie alla cōseruatione della uita corporale, nō potrebbe  
 decētemēte uiuere nella sua citta. Et pero nō essendo ad alcuno  
 phibito, anzi piu presto essendogli comādato il uiuere de cēte-  
 mēte, nō pecca colui ilqual cerca d'hauer quel solamente che è  
 necessario al bisogno del stato suo, quādo bene nō fusse necessa-  
 rio alla cōseruatione della uita spūale, ò corporale, anzi nō cō-  
 uersando secòdo che alla sua cōditione si richiede, si parte dal-  
 l'ordine debito, si p̃che si dimostrera esser un ostētatore di sciē-  
 tia, & sarà piu presto giudicato un hypocrita che un uero chri-  
 stiano. Et cosi offendera piu presto l'animo di molti che lo edi-  
 fichi, si p̃che si rendera inutile alla sua cōmunita, nō potēdo p̃  
 questo honestamēte esercitar gli officij ouero magistrati della  
 citta, iquali ricercano ueste idonee, faculta cōpetēte, & huomi-  
 ni honorati, si anchora p̃che nō potra suuenir à poveri, et cosi  
 far molti altri beni & utilita.

#### Conclusione. VI.

L'huomo Christiano, debbe dare à poveri quello che lui ha oltre  
 al bisogno del stato suo. Per le cose di sopra dette si puo facil-  
 mēte intēdere, che colui che nō da il supfluo à poveri, si mette  
 à pericolo della dānatione eterna, imperoche non solo q̃lli che  
 uogliono farsi ricchi, ma anchora q̃lli che nō uogliono, ma so-  
 no pero ricchi, anzi q̃lli che non hanno in odio le ricchezze,  
 difficilmēte entreranno nel regno de i cieli. Che diremo adunq;  
 di quelli iquali ritengono il supfluo? Conciosia che q̃sti tali non  
 habbino i odio le ricchezze, ne le amino come medicine. Essen-  
 do adūq; ciascun christiano anzi ciascū huomo debitore di sug-  
 gir i pericoli de peccati secòdo q̃l detto del Sano. Fuggi i pec-

cati q̃ si come dalla faccia del serpēte, è manifestò che l'huomo christiano nō puo ritener il supfluo, ma lo debbe dar à poveri.

Anchora hauēdo esso christiano nel battesimo p̃messo di renuntiar à Sathana & à tutte le sue pōpe & ope, colui che ritie ne le ricchezze supflue nō pare che habbia renuntiato à Sathana ne alle sue pōpe, imperoche nō gli essendo esse ricchezze superflue necessarie alla uita, ò al bisogno del stato suo, nō le puot se nō irrationabilmēte & p̃ opatione d'esso Sathana ritenere. Onde nō douendo noi amar le ricchezze p̃ se, ma p̃ altro cioè p̃ la necessita della uita presente: tutto q̃llo che nō è necessario à essa uita presente, cioè ò alla sostentatione del corpo ò alla cōuenientia del stato, non si puo ordinar se non à cattiuo fine, se già nō si dà à poveri, ò alla necessita delle chiese, p̃che nō pare che si possa in q̃sto modo ad alcun buon fine ritener esse ricchezze. Et q̃llo che nō si ritiene à buon fine, nō puo essere se nō irrationabilmēte, et p̃ suggestione d'esso Sathana ritenuto: i p̃oche operando ogni agēte p̃ il fine se alcun è, che nō operi à buoni fine, certo l'opera sua nō puo essere se nō mala. Ma se ò nella chiesa: ò ne gli huomini nō appareffe alcuna necessita: ilche pero è difficile dicēdo il Signore: de poveri harete sempre con uoi, douerebbesi in tal caso seruare il supfluo p̃ quelle necessita che potes sono accadere ò a se pprio ò alla chiesa, ò à poveri. Et se p̃ questo l'huomo diuēta piu ricco, tema Dio, et nō inclini il cuor suo à esse ricchezze, ma seruire pero à quel tēpo quādo bisognasse spenderle à honore di Dio, & utilita de prossimi, & creda che Dio glie l'ha date, et multiplicādole fattolo piu ricco, accioche lui possi p̃ l'auuenire, essere anchora piu utile alla sua cōmunita, alla chiesa, & à poveri. Oltre à q̃sto il bene è diffusiuo di se medesimo. Onde p̃che Dio è sommanēte buono, diffonde p̃ tutto la sua bonta. De gli angeli anchora dicono le sacre scrittur

pe, & i santi dott. ri. che l'uno illumina l'altro, & che si sforzano di diffonder l'uno nell'altro, la lor bontà estendendosi insino à gli huomini. Questo medesimo uediamo anchora noi i tutta la natura, & massime in quelle cose le quali hanno una soprabondante bontà et uirtù. Onde ciascuna cosa naturalmente come noi habbiamo detto di sopra, desidera di far tali cose, quali è essa. Le cose naturali adunq; & così le sopranaturali, seruato il stato suo, danno alle altre cose della lor superabondante bontà, et questa inclinatione naturale, pare che sia un certo comandamento della natura. Colui adunq; il quale non uol dar à poveri del suo superfluo, fa cōtro alla inclinatione naturale di tutte le creature & à esso precetto della natura. Et pero manifestamente si dimostra questo tale non esser buono, essendo il bene diffusiuo di se medesimo, & p cōsequēte si dimostra di non esser christiano. Ma se alcuno dicesse, io cōfesso che si debba dar à poveri del supfluo, ma io non sono pero obligato à darlo tutto: Rispondami prego questo tale, Se quā egli harà dato la metà del supfluo, quell'altra metà sarà supflua ò no? Negar non puo che essa non sia supflua, essendo il tutto supfluo. Sarà adunq; tenuto dar di questa altra metà qualche cosa à poveri, pche lui cōfessa d'essere obligato dar qualche parte del supfluo. Et p la medesima ragione sarà anchora obligato dar di quello che gli auanza. Non si potendo adunq; diuidere il superfluo i parte infinite, come fanno i Mathematici: bisogna dire che sia tenuto absolutamente dar tutto il supfluo. Vero è che benchè egli sia tenuto dar à questo ò à quel povero qualche parte di esso supfluo, non è pero obligato p questo andar cercando de i poveri, ma intendesi quādo gli occorressino, & la necessita si dimostra. Ne diremo pero p questo che pecchi quādo bene gli occorresse, uerbigratia, Pietro poverello, & che lui non gli desse elemosina, pure che il proposito suo sia dar il superfluo à altri

Et à chi piu gli piacerà, perche non è tenuto dar esso superfluo à questo ò à quel pouero determinatamente, ma inconfuso à poueri. Anchora facendosi la generatione del superfluo dell'alimento, uediamo che la natura non ritiene esso superfluo per se, anzi uehementemente desidera darlo ad altri. Essendo adunque essa natura diretta Et gouernata da intelligentia non errante, cioè da Dio, Et essendo quelle cose, lequali procedono da Dio ordinate, dobbiamo seguitar l'ordine della natura in quello che noi possiamo. Et pero chi non dà il superfluo, fa inordinatamente, Et contro all'ordine instituto da Dio, Et questo non è piccolo peccato dicendo Agustinò come appare nel decreto. xxxij. q. yij. c. adulterij. Tanto uale la ordinatione del Creatore Et l'ordine della creatura, che molto piu tollerabile è un piccolo eccesso in quelle cose lequali ne sono à nostro uso concedute, che in quelle lequali non ne sono concedute. Oltre à questo noi non uediamo in essa natura alcuna cosa superflua ò diminuta se non rare uolte Et per errore ò deffetto di qualche principio. Et pero quelle cose lequali hanno qualche cosa di superfluo, ò che sono in qualche parte diminuite, sono da noi chiamate mostri, come uerbigratia. Quando uno nascesse cō duoi capi, o con sei dita, ò senza mane. Douendo noi adunque imitar essa natura, come quella laqual è retta, Et gouernata da Dio, Et per questo così dall'arte imitata, come una regola infallibile, seguita che ne in esse cose ciuili massime in quelle della repubblica christiana, ne in essa chiesa, Et ne i suoi sacerdoti, ne i essi religiosi si debba trouare alcuna cosa supflua ò diminuta, cioè che uno abodi supfluanete, Et l'altro habbia bisogno etiã delle cose necessarie. Anchora essendo secondo la legge della natura ogni cosa comune, Et procedendo noi tutti quanto alla carne da una materia comune, Et hauendo quãto al spirito uno me-

desimo padre. Perche ha distribuito Dio i beni corporali inegualmēte, se nō pche uno sia coronato p le opere della pietà, et l'altro p l'esercitio della patiētia? Impoche nō è da credere che Dio, ilqual è cōmune padre di tutti & di tutti ha prouidentia, uoglia che uno ritēghi il supfluo, & ueda un' altro che manchi etiā delle cose necessarie. Hauēdo adunq; Dio distribuito le ricchezze inegualmēte p rispetto dell' ordine del reggimento humano: uouole che cōsì come lui soccorre & largisce della sua superabondante bontà alle creature che ne hāno bisogno, & à q̄ sta medesima op̄era ha similmēte inclinata tutta la natura, che cōsì anchora ciascuno che ha superabondāti ricchezze, supplisca alla necessitā de poveri. Oltre à questo, nissuno è cōdēnato alla pena eterna, se non p il peccato mortale. Ma quelli che nō dāno il supfluo, pare che sieno dānati di pena eterna dicēdo il Signore nel giudicio a q̄lli che sono dalla parte sinistra. Andate maledetti nel fuoco eterno, imperoche io hebbi fame & non mi desti da mangiare, & cetera. Dunque è manifesto che questi tali sono condānati al fuoco eterno, perche nō dettono del suo. E adunq; necessario che in qualche caso pecchi mortalmente colui che non dà del suo à poveri. Ma dicono alcuni, che l'huomo allhora pecca mortalmente quādo occorrendogli qualcuno che sia in estrema necessitā, lui nō gli fa elemosina. Al che se fusse uero, cioè che in q̄sto solo caso & nō in alcun' altro l'huomo pecchi mortalmente, seguita che à pochi s'appartēga quella sentētia, pche difficile cosa è trouar uno che sia in estrema necessitā. Et à uoler in q̄sto caso che alcuno pecchi mortalmente, si ricercano molte cose. Impoche prima bisogna trouar un povero, ilqual sia à tātā necessitā peruenuto, che nō possi in alcū modo uiuere senza l'aiuto d'altri. Secōdo che nō si truoui alcun' altro che lo uoglia souenire, pche uedēdo alcuno che gli souēga,

io nõ sono a questo obligato di precetto pertinente alla salute, nõ essendo allhora in estrema neceßita. Tertio, si ricerca che questo mi sia noto, pche io nõ son tenuto andar cercando i poueri p le case. Conciosia adunq; che queste cõditioni rare uolte insieme cõcorrino, manifesta cosa è, che rare uolte anchora accaderà un tal caso, che oblihi di ponto à far elemosina. Et da creder nõ è che essa sentetia à pochi cõuenga, uenèdo contro à quelli iquali sarãno dalla parte sinistra, & essendo questo quasi il principal peccato p ilquale lei è pronũtiata. Et pero bisogna dar un' altro caso à uoler che ciascuno sia obligato dar il suo à poueri, ma nissun altro caso eccetto il caso predetto pare piu uero che quãdo alcuno ha del supfluo, nelqual uitio quasi tutti i mali sono inuiluppati, dunq; quella sentetia s'appartiene à tutti qlli iquali nõ darãno à poueri q̃llo che loro hãno di supfluo. Questo anchora si proua p la authorita di Christo, & de sancti. Prima pche il Signore dice nell' euangelio. Ma niẽtedimeno quello che ui auanza datelo in elemosina, & ecco che ogni cosa sarà à uoi mōda. Anchora dice Hieronymo nel decreto distinc. xlii. Prouasi che colui roba q̃llo d' altri, ilqual ritiene p se piu che nõ glie neceßario. Et Ambrosio. di. xlyij. cõ piu copia di parole disputa cõtro à coloro che dicono. Io non robo quel d' altri, ma seruo quello che è mio. Dice adũq;. O stolto dimmi che è quello che è tuo? Che hai tu portato in q̃sto mōdo? Hora è Dio iniusto che dia piu à uno che à un' altro? Et così ultimamente cõcludèdo dice. Il pane che tu serbi è di quelli che perisco no di fame. Il uestimento che tu tieni rinchiuso, è de gli ignudi. Il danaro che tu ascondi in terra, è la redetione et l'assolutione de i miseri. Sappi adunq; che tu robì i beni di tanti, a quanti tu potresti dar quello che tu uolesti. Basilio anchora quasi queste medesime parole refrendo dice. Se tu cõfessi che q̃sti beni tẽpo

rali ti sieno stati diuinamente concessi, hora è ingiusto Dio distribuendone inequalmente essi beni? Onde è che à te auanza la roba, et quell' altro pouerello ua medicando? se nõ perche tu acquisti il merito d'hauer ben distribuito le tue ricchezze, & quello sia adorno del premio della patiëtia? Il pane, che tu tieni è del pouero affamato. La ueste che tu hai nella tua camera è del pouerello ignudo. Le calze che appresso di te marciscono, sono di colui che è scalzo. L'argento che tu hai sotterrato, è del pouero bisognoso. Il pche à tanti fai ingiuria, à quanti tu potresti dar del tuo. Agustino anchora sopra quel Salmo che comincia. Lauda Ierusalẽ dñm dice. Allhora si possedono le cose d'altri, quãdo si ritiene quello che è superfluo. Santo Thomaso anchora in secũda secũda. q. xxxij. ar. y. dice che quelle cose uengono sotto il precetto della charita, senza lequali nõ si cõserua l'amore & la diletzione del proßimo, laquale diletzione et amore del proßimo conseruar nõ si puo, se noi solamente uogliamo & nõ facciamo bene à esso proßimo. Onde è scritto. Nõ amiamo solo con le parole & con la lingua ma con l'opera & con la uerita. Et conclude che la elemosina quanto è dalla parte di colui che da, uien sotto precetto ogni uolta che lui ha del superfluo. Et quãto dalla parte di colui che riceue, ogni uolta che lui è in estrema neceßita. Dice adunque cõsi, far elemosina del superfluo, & far elemosina à chi è in estrema neceßita è di precetto. Altrimenti il dar elemosina, è di consiglio in quel modo che si danno i consigli per alcun bene maggiore. Per lequali parole è manifesto che santo Thomaso uuole che in questi duoi casi, ciascuno sia tenuto di precetto à far elemosina, & è manifesto che coloro errano, iquali dicono lui hauer in questa parte sentito, che à uoler che alcuno sia tenuto à far elemosina, si ricerchi due conditioni, cioe ch'egli habbia del superfluo, & che

gli occorra una pouertà estrema. Imperoche questo non solo è  
contro alla mente di santo Thomaso, ma anchora è molto irra-  
tionabile: perche noi non solamēte siamo tenuti dar à colui che  
è in estrema neceſſità del supfluo, ma anchora di q̃llo che è ne-  
cessario non dico alla conseruat one della uita, ma al bisogno  
del stato nostro. Conciosia che secondo l'ordine della charita,  
la uita del p̃ssimo sia piu pretiosa che nō è il bisogno del stato.  
Et pero si debbe piu tosto conseruar la uita del prossimo che  
il bisogno del stato, massime perche à una estrema neceſſità  
può ciascuno con poco suo danno souenire, ilqual danno si po-  
tra etiam dipoi non con molta difficulta recuperare. Et sa-  
rebbe molto contro alla charita, non uoler sostener qualche  
poco di danno, per conseruar la uita del prossimo. Onde di-  
ce santo Ambrosio, Pasci quello che si muore di fame, per-  
che non lo pascendo l'uccidi. Anchora in caso di estrema  
neceſſità tutte le cose diuentano comuni, & pero chi è in  
tal caso, puo pigliar quello che gli è necessario in qualun-  
que luogo lo troui, quando bene non fusse superfluo, ma  
necessario al bisogno del stato di quelli à iquali lui lo toglie.  
Santo Thomaso adunque nel medesimo articolo dice che i be-  
ni temporali, iquali sono diuinamēte all'huomo conſcriti, sono  
suoi quanto alla proprietà, ma quanto all'uso debbono non  
solo esser suoi, ma anchora de gli altri iquali si possono di  
quella parte che allui è superflua sostentare. Anchora gli  
esempi di santi ne sono regola & norma del uiuere, essen-  
do il iusto quasi essa uirtu & iustitia uiuente, onde l'huomo  
uirtuoso è regola animata de gli atti humani. Et noi trouia-  
mo così nel uecchio come nel nuouo testamento tutti i iusti ef-  
fer stati intentissimi alla hospitalità, et alle clemosine, i tãto che  
non solo dauano à poueri il superfluo, ma spesse uolte anchora

le cose allora necessarie, esistimando esser molto graue peccato, che il pouero da loro senza elemosina si partissi. Et pche se noi uolestimo restrir gli esempi di ogniuno, ne mancherebbe il tēpo, basti addurne uno p tutti, accioche chiudi la bocca à ciascuno cosi ricco come pouero. Quel Seruulo iusto & mēdico, delquale santo Gregorio nel quarto de suoi dialogi scriue, molte cose belle & notabili, hor nō daua egli à poueri & à peregrini tutto quello della sua mendicita che lui oltre al suo bisogno guadagnaua? I monachi parimente dell'Egytto, nō dauano anchora loro à i poueri ciò che cō le proprie mani lauorando auanzaua al solo uitto di quelli? Debita cosa è adunque che da q̄ste ragioni, authorita, & esempi persuaso, l'huomo Christiano acconsenta, & indubitamente creda, che tutto il superfluo si debba distribuir à poueri.

Conclusionē. VII.

Non è da consider ar indiuisibilmente quello che sia necessario & superfluo al bisogno del stato di ciascuno. Imperoche noi non possiamo porre un termine stabile à questa necessitā, in modo che cio che è sopra quello sia reputato superfluo. Perche noi uediamo che la cōueniētia del stato di ciascuno, puo star & cōseruari si leuandone molte cose, & anchora aggiungendouene molte, non si puo conuenientemente giudicar che quelle sieno superflue. Onde ogni di in qualunque stato si aggiungono & subtraggono molte cose secondo la uarieta delle attioni & de i tempi, & nientedimeno non si uede espressamēte che il stato et la conditione della casa si muti, cioè si accresca, ò diminuisca. Anchora se questa cosa si hauesse à cōsiderar indiuisibilmente, ciascun buon Christiano diuenterebbe troppo scrupoloso, perche ogni di accaderebbono molte difficulta, & massime che guadagnādo, gli parrebbe forse qualche uolta supfluo ogni

poco di danaro, & così se gli fusse alcuna cosa donata, ò pigliaſi donna cō dote, sempre bisognerebbe che lui per il pericolo del peccato, pensasse di dar il supfluo, ò di cōseruarlo per i poveri, & così la uita christiana sarebbe piena di molti pericoli, il che è falso. Diciamo adunque che nō bisogna cō tanta scrupolosita, ma un poco piu largamente iudicar quello che è necessario al stato di ciascuno. Et se espressamente & in grāde eccesso, nō apparisce etiam superfluita, nō si debbe dānar alcuno di peccato mortale. A me adunque pare che se l'huomo christiano offerua quelle cose che noi diremo, ch'egli non debba della sua salute dubitare. Prima adunq; uiua semplicemēte, cioè con quella semplicita, laqual s'appartiene al stato suo in quel modo che noi di sopra habbiamo determinato. Secōdo non cerchi d'arricchire, ne di eleuarsi à piu alta cōditiōe di stato. Tertio se ò nelle sue ricolte, ò ne i suoi guadagni, uedra un eccesso molto grande, sia pronto à darlo à poveri: ma quando nō si uedesse alcuno, ò nō molto grande eccesso, faccia uolentieri le sue elemosine ordinarie secōdo ch'egli puo, per lequali nō apparisca una espressa diminutiōe del stato suo, et uiua in timore di Dio, & sarà ogni di meglio sopra q̃sta materia illuminato, imperoche à schiuar il peccato mortale, assai è alla cōscientia di ciascuno ch'egli sia pronto à dar il superfluo, quando espressamente uedra un grande eccesso & una manifesta superfluita nelle cose sue, perche un sì piccolo eccesso, nō fara che lui pecchi mortalmente, pure ch'egli sia sempre di questa uolonta & proposito.

Conclusione. VIII.

Il necessario alla conuenientia del stato di ciascuno, si debbe misurare secōdo quelle cose lequali noi habbiamo detto di sopra della semplicita esteriore. Imperoche se noi uorremo che quel solo sia superfluo che fatte tutte le spese, auanza à ciascuno delle

sue entrate ò guadagni, molti che spendono ogni cosa in pompa  
 et lussurie, non saranno reputati hauer del supfluo, et così  
 ciascuno potrà spendere tutte le sue entrate in caualli, famigli,  
 cani, et meretrici, et in tal caso, non gli auanzerà alcuna co-  
 sa. Debbesi adunque intendere quello essere à ciascuno super-  
 fluo che ò gli auanza, ò uero douerebbe auanzare, uiuendo se-  
 condo che allui s'appartiene in quel modo, et con quella sem-  
 plicità che debbe far ogni christiano. Ma dira alcuno che bi-  
 sogna pure ragunar danari per molti casi che potrebbero ac-  
 cadere, come uerbigratia infermità, ò guerre ò pestilentie, ò  
 qualunque altra cosa simile. Allaqual obietitione risponde San-  
 to Thomaso, che questo sarebbe in pensar del futuro, laqual  
 cosa nel sacro euangelio ne proibisce il Signore, Et però bi-  
 sogna iudicar il superfluo et il necessario secondo quelle cose,  
 lequali probabilmente et il piu delle uolte accadono, come sa-  
 rebbe se già manifestamente si uedessino segni di guerre, ò di fu-  
 tura pestilentia, et allhora puo ciascun accumular danari, per  
 potere in tal tempo uiuere. Similmente se uno hauesse molte fi-  
 gliuole, bisognerebbe pure che lui trouasse à loro le doti, et pē-  
 sasse del futuro, accioche potesse competentemente maritarle,  
 ma non debbe però il padre affaticarsi per lasciar ricchi i suoi  
 figliuoli ingannato da questa ragione, che ciascun debba uiuere  
 secondo il stato suo. Onde lui dice, hauēdo io piu figliuoli, non  
 potrà ciascun di loro per se uiuere secondo la conditione del sta-  
 to suo, se io non acquisto anchora et accumulo nuoue ricchez-  
 ze. imperoche se così fusse, ciascun Re harebbe d'acquistar tan-  
 ti regni quanti egli ha figliuoli. Et facēdo così ogni padre, non  
 si trouerebbe superfluo ne modo alcuno et fine de ricchezze.  
 Basti adunque à ciascun padre, lasciar tali ricchezze à figliuo-  
 li, quali si conuengono al stato suo, pche se quelli saranno buoni,

gia non hanno bisogno di ricchezze, benchè se egli s'ingegna di fargli uirtuosi, potranno anchora per se medesimi tante ricchezze senza peccato acquistare, quante saranno necessarie al bisogno del stato di ciascuno: & à uiuere con ordine & ciuilmente & così conserueranno il bisogno del stato & della famiglia, ne bisognerà che esso padre per rispetto di quelli si affatichi, ò sia molto sollicito. Ma se saranno cattiuu, non debbe il padre accrescere à loro le ricchezze lequali sono nelle mani de i peccatori un instrumento à operar ogni male. Altrimenti seguirebbe come noi habbiamo già detto, che nissuno ò quasi nissuno che hauesse figliuoli, hauesse superfluo, se bisognasse thesaurizare, & accrescere roba à i figliuoli, à iquali bisogna però prouedere le cose necessarie al stato loro, accioche possino uiuere decentemente. Diciamo adunque che douendo ciascun Christiano uiuere semplicemente, potrà secondo la misura d'essa semplicità, trouar quello che gli sia superfluo, non giudicando però pontualmente, ma in quel modo che noi di sopra habbiamo detto, pche tal cosa è supflua a i contadini che nō è supflua à gli artefici, & tale à gli artefici, che nō è a i cittadini mediocri, & tale à i cittadini mediocri che nō è a i nobili, & tale à i nobili che nō è a i principi, & tale à i principi che nō è à i Re. Se così è adūq; come mai si salueranno i Re, ò i Principi, & le lor dōne & figliuole, che nō uiuono semplicemente, ma gettano uia ogni cosa i pōpe, in caualli, i cani supflui & lussurie, & p questo aggrauano cō le lor esattioni piu i popoli che non douerebbono? Come anchora si possono escusar quelli cittadini nobili, iquali fanno simili cose? Come le mogli loro, lequali hanno tante ueste, & tante pietre pretiose, & tante pompe, & delitie? Che diranno anchora molti artefici, quali si uogliono equiparar a gli cittadini nobili? Che molti con-

tadini, iquali si sforzano d'essere simili à li artefici? Che dico di ranno anchora le mogli di q̃sti tali dinanzi al tribunale di Christo? O quante donne saranno cōdānate p questo, lequali hauendo molte cose supflue, mētre che quelle inutilmente dentro alle lor case nascondono, i pouerì di Christo si muoreno di fame.

De Clerici & de Sacerdoti della Chiesa, iquali debbono uiuere molto piu modestamente, & cō maggior semplicità che i laici, & che sono obligati à pascere i pouerì, penso che sia meglio piangere, che alcuna cosa parlarne, hauēdo loro in questa nostra infeliciſſima età tante & tante cose superflue, lequali eſſi ſpendono come alloro piace, & come fa tutto il mondo. Con che faccia adūque potranno queſti tali, cōparer dināzi all'horrendo & in tanto terribile & pauroſo tribunale di Christo?

Ma che diremo anchora de i religioſi coſi monachi, come mendicanti in ogni luogo, iquali edificano non dico monaſterij, ma palazzi, & che uſano ueste pretioſe de i piu fini panni, & delle piu ſottili rascie che ſi poſſino trouare. Laqual oſtē tatione & abuſo, eccede ogni altra uanità oltre ch'egli è in tutto alle lor regole contrario, ſecondo lequali eſſi debbono hauer tutte le lor uestimenta, ò ſieno di panno, ò ſieno di rascia, di uile & di pochiſſimo prezzo. Queſti tali religioſi molto nelle lor ſolēnità, ſi allegrano d'effere ueduti dināzi à gli altari in ueſte d'oro, d'argento, & di ſeta. Et bēche habbino fatto uoto di pouertà, la ſuggono pero nō altrimēti, che farebbono una leonessa & una orſa, allequali fuſſino ſtati tolti i lor figliuoli. Et uogliono eſſer pouerì delicati. Et coſi tutto il dì cercano & ragunano le elemoſine de miſeri pouerelli, & quelle ſpēdono in pōpe & ſupfluità. Se queſti tali religioſi, ſemplicemēte uiueſſino ſecondo quel modo che noi habbiamo detto di ſopra, quāte cose ſuperflue ſi trouerebbono p le caſe loro, lequali potrebbono dar

nō dar à poveri, & nō farebbono neceſſitati di cercar tate ele-  
 moſine, & cō tanta auidita uſurparſi q̃llo, che è d'eſſi poveri.  
 Delle monache mi occorrerebbe dir tate & tali coſe, che uolē  
 dole ſcriuere, troppo certo farei & à me & ad altri faſtidioſo.  
 Cōcioſia che in q̃ſti tēpi eſſe habbino, & in cōmune, & ī para-  
 ticolare, tate & tate coſe ſupflue, quāte et quali à pena ſcriuere  
 nō ſi potrebbero. Perche nō cōtēte d'una ſola tonica uogliono  
 tutte le lor ueste duplicate et triplicate. Amano di hauer i libric-  
 cini coperti d'oro & di ſeta. Et i lor bābini cioè i loro idoli, ò  
 ſieno di geſſo, ò ſieno di legno gli uogliono uestiti di broccato,  
 adorni d'oro, d'argēto, & di pietre pretioſe, & i pouerelli di  
 Chriſto nō hāno del pane: & periscono di fame, & loro pero  
 cō tutte q̃ſte ſupfluita, nō ſolo nō gli ſouēgono, ma ne ancho hā-  
 no di loro cōpaſſione. Ma ſono hoggi molti, iquali in eſcuſatio-  
 ne della lor tepidita dicono che fanno tutte q̃ſte tal coſe à hono-  
 re di Dio, p̃che honorādo & magnificādo le chieſe & i para-  
 mēti, honorano Dio. Ma ditemi tante coſe ſupflue, lequali uoi  
 hauete nelle uoſtre celle coſi ornate, à che ſeruono p̃ l'honore  
 di Dio? Le ueste coſi fine, & di ſi grā prezzo, in che modo ho-  
 norono Dio? Hor nō è la pouerta l'ornamento della religione  
 Chriſtiana? Hor nō è egli ciaſcuno tātò riputato miglior Chri-  
 ſtiano, quāto lui piu della pouerta ſi diletta? & di q̃ſto nō s'ac-  
 quiſta maggior gloria à Dio et honore? Ditemi anchora, come  
 mai potete uoi ſopportar che i poveri, de iquali hoggi è tātā co-  
 pia, & che ſono in tātā miſeria, & calamita, di fame, et di fred-  
 do perſichino, potēdo uoi cōmodamēte ſouēnirgli? Voi hauete  
 molti calici & paramēti, molte croci, & molti uaſi d'oro &  
 d'agēto ſupflui, ditemi p̃che nō ſi fondono, & p̃che nō ſi dāno  
 à poveri? Certo i ſacramēti nō anano l'oro ne ne hāno dibifo-  
 gno. I padri n̄ri haueuono i calici di legno. Ma allhora i calici

di legno, haueuano i Sacerdoti d'oro, & hora i calici d'oro, hā  
no i sacerdoti di legno. A che fine adūque inuano predichiamo  
noi hauer fatto q̄ste & simili altre cose. Ambrosio, Agustino,  
Gregorio, Esuperio, Nicolao, Martino, & altri innumerabili  
santi pontefici & abbati, se anchora noi non uogliamo far q̄ste  
medesime cose cō l'opera? Hor non dice l'Apostolo. Il tēpio di  
Dio santo siate uoi? I pouerì adunque di Christo, sono il tēpio  
di Christo. Par egli adūque à uoi bene seruar l'oro, & l'argēto  
nelle uostre casse, & ornar i tēpli marmorei, & insieme cō q̄s  
sto p̄mettere che i tēpli di Dio perischino di fame, et che le po  
uere fanciulle da marito, siano p̄ mera neceſsità cōstrette, à di  
uulgar il lor corpo, & che si faccino anchora oltre à q̄sti molti  
altri mali? Nō si trouera p̄ certo inissun luogo, che Christo ne  
comandasse che noi facciamo i calici & paramēti d'oro, & le  
chieſe magnifiche, ma bē che noi paſciamo i pouerì, et uoi così  
come i scribi & i pharisei, lasciate p̄ le uostre cōstitutioni il co  
mandamēto di Dio. Dice San Iacomo che la religione mōda et  
immaculata, è questa, cioè uisitar i pupilli et le uedoue nelle lor  
tribulationi, & cōseruari ū immaculato da q̄sto secolo, & nō dice  
che la religione mōda & immaculata sia fare, ò hauer calici et  
paramēti d'oro. Se noi nō haueſſimo de i pouerì cō noi, Laude  
rei certanēte, che q̄ste cose si faceſſino ò essendo fatte, si cōser  
uaſſino à honor di Dio. Ma p̄che tutte le cose corporali sono  
fatte p̄ uso de gli huomini, dobbiamo quādo la neceſsità è pre  
sente, romper eſſi calici & dargli à pouerì, reſeruādoſi solo q̄l  
li che sono neceſſarij a celebrare le messe. Onde si legge di Eſu  
perio Episcopo Tolosano, che lui dette à pouerì nō solo i calici  
& i paramēti, ma anchora, il tabernacolo del pprio corpo di  
Christo, reponēdo eſſo corpo di Christo in una ciſtella di gun  
chi, & il ūo pretioſiſſimo ūangue in un uaso di uetro. Ma dico

no alcuni Moysse fece pure il tabernacolo del Signore cō molta sontuosita d'oro, d'argēto, & di pietre pretiose. Et Salomone parimēte edificò cō simili ornamēti il tēpio di Dio. A che rispō diamo prima che queste cose erano date à loro in figura. Secondo che al tēpo di Moysse, nō era necessario far elemosina à i poveri, pche essi erano pasciuti nel deserto di māna, & le lor ueste & calciamēti in tātō tēpo, nō mācorono mai, come si legge nel Deuteronomio. Anchora al tēpo di Salomone era tātā abondātia d'oro che l'argento, come è scritto nel terzo libro de i Re, era reputato niēte. Ma misero me pche m'affatico io indarno? pche mi cōcito cōtro tutto il mōdo, & massime i clerici & religiosi tepidi? Certo l'affaticarsi in uano & nō cercar cō la sua fatica altro che odio, pare una somma stoltitia. Ma io nō dāno psona in particolare, ne discendo ad alcun indiuiduo, ma eccito noi ò fratelli miei ad aprir meco insieme qualche uolta gli occhi, & ueder il pericolo nostro. Cōsideriamo fratelli miei diligentemēte quelle cose che noi habbiamo dette di sopra: & quelle che noi facciamo hoggi, & conosceremo apertissimamente che noi si siamo partiti dalla uia, & che noi siamo molto da i primi christiani, & da i primi sacerdoti, primi clerici, et primi monachi distanti. Et uoleffe Dio che ancho la uita nostra fusse solo alla uita di quelli dissimile & non piu presto contraria. Leuiamosi dunque hormai d'un cosi graue sonno, perche eglie gia uenuta l'hora di leuarne, essendo passato il di della luce spirituale, & appropinquandosi la notte delle tribulationi. Remouiamo adunque da noi l'opere delle tenebre, & uestiamosi dell'arme della luce. Caminiamo cosi honestamente come se fusse giorno, accioche quella notte non ne comprenda, nella quale nissuno potrà piu operare, & quando rendera Dio iusto giudice à ciascuno secondo quello che lui hara operato.

LIBRO  
LIBRO QVINTO NEL QVALE SI  
tratta della felicità d'essa uita Christiana.

Conclusione Prima.



**I**nfra tutti gli animali, solo all'huomo si cō-  
uiene operar p il fine. Quella cosa diciamo  
operar p il fine, laqual s'ha preposto un ter-  
mine, & à q̃llo ordina tutti i mezzi allui p  
portionati. Ma questo nō si puo far senza  
qualche discorso di ragiōe, ilche solo intra gli altri aīali all'huo-  
mo si conuiene, dunq; allui solo infra essi animali è conuenien-  
te operar per il fine, perche gli altri animali bruti, sono piu pre-  
sto à i lor fini condotti, che essi se stessi conduchino.

Conclusione. II.

La uita humana, ha qualche ultimo fine. Imperoche in tutte le co-  
se lequali p se hanno ordine insieme, bisogna che leuata la pri-  
ma si rimuouino anchora tutte le altre, che erano à essa prima  
ordinate. Perche tolto uia il primo motore, ò la prima causa,  
tutte le altre cose mouēte & tutte le altre cause cesseranno. Ho-  
ra nelle attioni humane è qualche ordine: pche noi ordiniamo  
l'una cosa all'altra, come uerbigratia nella edificatione della ca-  
sa ordiniamo le pietre alle mura, & le mura alla casa & la ca-  
sa a poter quietamente habitare. Et in queste simili cose, la pri-  
ma che muoue la intentione dell'agente à operar il fine, ilqual  
lui intēde p i debiti mezzi peruenire. Se adunq; non fusse alcun  
ultimo fine, l'appetito nō si fermerebbe mai, ma sempre uoreb-  
be una cosa p un'altra, & quell'altra p qualche altra, & così  
procedēdo in infinito seguirerebbe che la sua attione, nō haues-  
se mai termine, laqual cosa è inconueniente. Bisogna adunq; dar  
qualche fine della uita humana, ilqual sia semplicemēte ultimo;

Et dalqual l'huomo che è Signore de i suoi atti, cominci à operare. Et benchè nō sia necessario che lui sempre attualmēte pensi à esso fine, bisogna però che lui habitualmēte mediante la cognitione determinata ò cōfusa, sia sempre mosso da q̃llo à operare. Onde tutti gli huomini sono mossi à operare, p fuggir la miseria, & cōseguitar la felicità, pche tutti in cōfuso hanno naturalmente inserto questo fine, benchè sieno differenti in quello in che determinatamente si truoui essa felicità.

Conclusione. III.

La felicità dell'huomo, consiste nella cōsecutione dell'ultimo fine. Imperochè la felicità è un bene perfetto, che quieta totalmente l'appetito. Onde colui si dice essere felice, ilqual ha quello che uuole, ne è più cosa ch'egli desideri. Et allhora ciascuna cosa è perfetta, quando essa peruiene al suo fine, perche tutte le altre cose che lei opera, le opera per agiungere à quello. Quando adunq; essa è a esso suo fine peruenuta, nō gli resta più altro da desiderare, essendo già lei perfetta, pche sempre la cosa imperfetta cerca la sua perfettione, & à quello che è già perfetto, nessuna ragione consente che lui più alcuna altra cosa desideri.

Conclusione. IIII.

La felicità dell'huomo non consiste in alcun suo bene esteriore. Beni esteriori diciamo ricchezze, gloria, honori, dignità, potestà, & altre cose simili. Hora che in q̃ste tali cose non consista la beatitudine dell'huomo, benchè noi quasi con infinite ragioni prouar lo potessimo: Nientedimeno pche questa uerità è nota quasi à ciascuno, saremo p hora di poche cōtenti. Prima dunque, essendo la beatitudine il sommo bene dell'huomo, & non cōportādo seco esso sommo bene alcun male, così come la sommità calidità nō cōpatisce seco alcuna frigidità, nō puo essa beatitudine ne i predetti beni cōsistere, perche tutti quelli hāno, cō

me la esperienza ne dimostra, seco adimisti molti mali, & massi-  
me i mali della colpa, pche questi tali beni sono cōmuni così à  
gli huomini prauī & scelerati come à i buoni. Secondo, pche  
la beatitudine è bene p se sufficiente, & pero doue lei è, nissun  
bene puo mancare. Ma doue sono i beni perfetti ne possono an-  
chora mancare à gli huomini molti altri beni cōuenienti alla hu-  
mana natura come uerbigratia, sapientia, sanita, & altre cose si-  
mili. Nō cōsiste dunque in essi beni esteriori la beatitudine del-  
l'huomo. Tertio, essendo essa beatitudine un bene pfecto non  
può da lei peruenir alcun male. Ilche non quadra con le cose di  
sopra dette. Cōciosia che dalle ricchezze, dalla gloria, dall'ho-  
nore, & dalla potestà, nascono ogni di p l'odio & p la inuidia  
di molti à gli huomini infiniti mali. Onde noi uediamo che spes-  
so gli huomini ricchi & secōdo il secolo gloriosi, sono alloro  
ogni di mille insidie preparate. Quarto, perche l'huomo ha  
ordine alla beatitudine p i principij interiori, come quello che  
è a essa beatitudine naturalmente ordinato. Ma i quattro diso-  
pra premessi beni, procedono più presto da le cause esteriori,  
come è dalla fortuna. Onde anchora sono chiamati beni della  
fortuna. Non consiste adunque in alcun modo la beatitudine del  
l'huomo in essi beni esteriori.

#### Conclusione. V.

La felicità dell'huomo nō consiste ne i beni del corpo. Beni del cor-  
po chiamiamo, uita, sanita, bellezze, giouentu, fortezza, & al-  
tre cose simili. Hora che in questi tali beni nō consista la beati-  
tudine, è manifestò, pche il corpo è ordinato all'anima come à  
suo fine. Onde la materia è p la forma, & nō la forma p la ma-  
teria. Et pero tutti i beni del corpo sono ordinati à i beni dell'a-  
nima come à fine. Anchora se la beatitudine fusse in qsti tali  
beni, seguirebbe che molti aiali fusino più felici che gli huo-

mini essendo gli huomini in simili beni superati da molti animali, come è nella diuturnità della uita dall' elephante, nella fortezza dal leone, nel corso dal ceruo, nel uedere dell' aquila, nella sanità quasi da tutti gli animali. Hauēdo l'huomo bisogno di molte cose à conseruatione della sua sanità: dellequali nō hanno bisogno gli altri animali. Impossibile è adunque che ne i beni del corpo consista la felicità dell'huomo.

Conclusione. VI.

La felicità dell'huomo non consiste nelle uoluptà ne ne i beni dell'anima sensitua. Imperoche quanto piu una cosa al suo fine s'appropinqua, tanto piu diuenta perfetta. Se la beatitudine adunque fusse ne i beni d'essa anima sensitua, tanto l'huomo allora piu si farebbe perfetto, quanto piu fusse sensuale, & quanto piu si desse alla gola, alla lussuria & all' altre uoluptà, & così quanto piu fusse bestiale, tanto piu sarebbe felice, laqual cosa è molto absurda. Oltra questo le bestie farebbono anehora loro participi della felicità. Et non hauendo memoria alcuna della morte & delle miserie di questa uita, ne cognitiōe di Dio, ne timore di iudicio, o di legge, per lequali ne sono molte uoluptà proibite. Ne sapendo parimente quello che sia uergogna, ò repugnantia di carne al spirito, molto piu desiderabile sarebbe esser bestia che huomo, essendo le bestie piu felici che gli huomini, ilche è molto absurdo.

Conclusione. VII.

La felicità dell'huomo, consiste ne i beni appartenenti all'anima intellettiua. Imperoche così come il corpo è per l'anima, così anchora l'anima uegetatiua è per la sensitua et la sensittua per la intellettiua. Essendo adunque l'intelletto fine del corpo & dell' altre parti dell'anima, manifesta cosa è, che nell'opera sua ouero ne i beni a essa sua opà ptinēti cōsiste la felicità dell'huo-

Anchora essendo la felicità perfettione dell'huomo, et essendo la perfettione d'esso huomo in quanto huomo ne i beni dell'intelletto & della uolonta, è necessario dire che la sua beatitudine consiste in simili beni.

Conclusione. VIII.

**La** felicità dell'huomo nõ cõsiste i alcun bene creato. Imperoche la beatitudine è un bene perfetto ilqual quietà totalmente l'appetito, pche altrimenti restandoui anchora qualche cosa da desiderare, nõ sarebbe ultimo fine. Hora l'obietto della uolonta, o uuoi dell'appetito humano è il bene uniuersale cõsì come l'obietto dell'intelletto è il uero pure uniuersale. Onde noi per esperienza uediamo che cõsì come l'intelletto, puo intendere infiniti ueri particolari, cioè che nõ tanti ne intende, quanti anchora piu intendere ne potrebbe continuando l'atto suo in infinito. Cõsì anchora per esperienza ne è noto, che la uolonta puo desiderar infiniti beni particolari, cioè, che non tanti ne desidera, quãti lei anchora piu ne potrebbe in infinito desiderare. Et però nõ potrà mai essa uolõta sarsi, se essa nõ si cõduce à qualche bene uniuersale et infinito, et qsto nõ puo esser bene creato, pche ogni bene creato ha la sua bõta partecipata & particolare. Nõ cõsiste adunq; la felicità dell'huomo i alcũ bene creato.

Conclusione. IX.

**La** felicità dell'huomo, consiste nella sola cõtēplatione & fruitione di Dio. Imperoche gia disopra habbiamo detto, che l'intelletto nostro nõ si riposa nella cõtēplatione delle uerità particolari, cõsì come ne ancho la uolonta si quietà ne i beni creati. L'ultimo lor fine adunq; cioè dell'intelletto & della uolonta è il uero & il bene uniuersale, che è esso Dio. Nella sola cõtēplatione adunq; & fruitione di Dio, cõsiste la felicità dell'huomo. Anchora l'huomo desidera naturalmēte di iñedere & di

conoscere. Onde dice il Philosopho, che tutti gli huomini naturalmēte desiderano di sapere. Et noi allhorane esistimiamo di saper alcuna cosa quādo noi conosciamo la sua causa. Et perocia ciascuno che uede qualche effetto, naturalmēte s'inclina à conoscere la causa di q̃llo. Essendo adunq; tutte le cose eccetto. Dio create, tutto quello che l'huomō conoscerà fuor di Dio, ò lo conoscerà p̃fettamēte ò imperfettamēte. Se p̃fettamente, perche ogni cosa imperfetta, desidera la sua p̃fettione, non si riposerà l'appetito di questo tale per insino à tanto, ch'egli nō arriua alla p̃fetta cognitione di q̃lla cosa, laqual lui imperfettamēte conosce. Et peroc essendo la felicità p̃fettione dell'huomo & quiete dell'appetito di quello manifesta cosa è che p̃ tale cognitione nō potrà esso huomo esser beato. Ma s'egli conoscerà p̃fettamēte le creature una ò piu, ò anchora tutte, conoscerà parimente che quelle da qualche causa depēdono. Cōciosia adunq; che dalla cognitione dell'effetto nasca naturalmente, come è detto, nell'huomo desiderio di conoscere la causa, è manifesto che l'appetito di quello, nō si quieterà mai in esse creature. ma cō ogni suo sforzo s'ingegnera di estendersi alla cognitione della lor causa, & tanto anchora piu uehemētemente, quanto lui uedra piu eccellenti effetti di Dio, & quanto essi s'intendera piu p̃fettamente, perche tanto è il moto naturale piu uehemēte et piu ueloce, quanto piu al termine s'appropinqua. Nella sola cōtemplatione adūque & fruitione di Dio, si riposa il desiderio dell'huomo, & iui solo è la sua beatitudine. Et peroc egregiamēte disse, Agustinò. Tu ne hai fatti Signore à te: & inquieto è il cuor nostro insino che non si riposi in te.

Conclusione. X.

**La felicità dell'huomo, essentialmente cōsiste nella operatione dell'intelletto, Ma p̃fettiuiamēte nell'atto della uolōta, che è una**

fruitione ouero delectatione dell'anima. Imperoche l'atto della uolonta, presuppone sempre l'atto dell'intelletto. Onde l'obietto della uolonta è il bene appreso. Essendo adunque la beatitudine essentialmēte la cōsecutione dell'ultimo fine, subito che alcuno à quello si cōduce, è immediatamente beato. Ma l'huomo allhora al suo ultimo fine, che è Dio, si cōduce, come prima allui si congiunge: il che allhora fa, quādo ì lui cioè in esso Dio cōtēplando si dritza. La beatitudine dunq; essentialmente della l'huomo, immediatamente cōsiste in essa cōtemplatione dell'ultimo suo fine. Ma perche alla contemplatione di Dio, cōseguita una massima delectatione, nellaquale si fa perfetta l'pprehensione dell'intelletto, però è che noi diciamo essa beatitudine perfettiuamēte cōsistere nella fruitione, ouero delectatione della uolonta, così come noi diciamo anchora che l'huomo essentialmēte consiste nella unione dell'anima intellettua al corpo, & perfettiuamente ne gli accidenti, iquali naturalmente conseguitano all'essere d'essa anima intellettua, & in alcuni altri anchora, iquali nō naturalmente conseguitano all'essere di quella. Onde dice il Philosopho che la delectatione è così alla beatitudine proportionata, & conforme come è la bellezza alla giouentu.

#### Conclusione. XI.

La felicità dell'huomo perfetta, non puo essere in questa uita mortale. Imperoche noi non possiamo conoscer Dio in questa uita se non mediāte le creature. Onde necessario è che colui che intende speculi & contempli ne i suoi phantasmati quello che lui ha à intendere. Ma la cognitione di Dio mediante le creature, è imperfetta. Et pero in questa cognitione & contemplatione di Dio, non si riposa l'animo nostro, perche come è detto, ogni cōsa imperfetta desidera la sua perfettione. Anchora essendo come dice Boetio la beatitudine un stato per congregatione di

tutti i beni assoluto & perfetto, non è possibile che in questa uita mortale, possi un'huomo in se tanti beni congregare, quanti & quali si richiedono alla perfettione del corpo, & dell'anima, massime essendo uno de i principali beni del corpo l'immortalita, & uno de primi beni dell'anima la scientia, & non si potendo l'immortalita hauer in questa uita: anzi ne ancho fa per il termine d'essa uita, come di quella allaquale pare che sempre la morte sia presente: & acquistandosi anchora essa scientia da pochi & cō lunghezza di tempo & cō admistione d'innumerabili errori, & mancandone sempre molti altri beni per il difetto de i quali sono gli huomini rimossi dalla contemplatione di Dio, nellaquale è posta la beatitudine nostra.

## Conclusione. XII.

In questa uita mortale puo essere una certa felicità inchoata, cioè imperfetta. Imperochè essendo due quieti del cuor humano, cioè la quiete dell'appetito & la quiete del moto d'esso appetito. La prima quiete dell'appetito, laqual è un certo principio di beatitudine, puo l'huomo acquistar in questa uita perfetta-mente, essendo quella una certa determinatione d'esso appetito à qualche cosa, laqual è ueramente il suo fine. Onde benche ogni huomo naturalmente desidera la beatitudine in uniuersale, perche ciascun desidera la sua perfettione, molti pero in particolare errano, non sappendo trouar, quella cosa, nellaquale consiste essa beatitudine. Et pero l'appetito loro per uarie cose discorrendo, non si riposa: ma quando egli s'accorge che la beatitudine consiste nella contemplatione di Dio, & che si sforza di acquistarla, lasciati allhora tutti gli altri studij, si comincia in questa parte à riposare. Vero è che non potendo essere la contemplatione di Dio

in questa uita perfetta, non si riposa in tal atto l'appetito nel secondo modo, ma si muoue anchora piu oltre ad acquistar perfettamente essa contemplatione. Et quanto alcuno piu fa in questo studio profitto, tanto anchora piu s'appropinqua alla beatitudine perfetta, & si fa partecipe di quella, & questa è detta beatitudine inchoata.

Conclusione. XIII.

I Christiani, hanno piu perfettamente la felicità inchoata che non hanno i Philosophi. Imperoche la contemplatione & la fruitione laqual hanno i Christiani di Dio è maggior p se, che nõ è la cõttemplatione et la fruitione, laqual hanno i philosophi etiã pfettissimi, pche come per le cose di sopra dette è manifesto che la uita del Christiano, nõ si fonda in alcuna cosa naturale, laquale sia nell'huomo, ò etiam fuori di quello, ma solo nella gratia soprannaturale di Dio, per laquale lui, cioè esso huomo christiano è eleuato alla participatione della diuina natura. Seguitando adunque l'operatione all'essere della cosa, & hauendo ciascuna cosa la uirtu & l'operatione secondo la sua natura, quanto l'essere è piu perfetto, tanto è anchora piu perfetta l'operatione. Ma l'essere della gratia è piu perfetto che nõ è l'essere della natura, dunque sono piu perfette le operationi che procedono dalla gratia, che quelle che procedono dalla natura. Conciosia adunque che à piu perfetta operatione, seguiti maggiore delectatione, manifesta cosa è che le delectationi spirituali del Christiano, sono maggiori che non sono quelle del philosopho, per che le operationi del philosopho, sono tutte naturali. Anchora essendo la beatitudine nella contemplatione di Dio, quanto alcuno ha maggior cognitione di Dio, tanto anchora ha, ò sia ueramente puo hauer maggior cõttemplatione & fruitione. Ma i Christiani, hanno maggior cognitione di Dio che non hanno

i Philosophi, si per il lume della gratia, ilqual fa perfetto il lume naturale, si per molte altre cose, lequali conoscono i Christiani & che sono in tutto da i philosophi ignorate, si anchora perche, come noi di sopra dicemo, i christiani sono assai piu purificati di mente, che non sono i philosophi. Le delectationi adunque lequali hanno nelle lor contemplationi essi christiani sono assai per se maggiori, che non sono quelle lequali hanno i philosophi anchora che perfettissimi. Conciosia adunque che la beatitudine inchoata consista nella contemplatione & fruitione di Dio in questa uita presente, seguita che essi christiani habbino piu perfettamente questa tale beatitudine, che non hanno i Philosophi. Anchora quanto la beatitudine inchoata, è piu propinqua alla beatitudine perfetta, tanto è maggiore. Ma la beatitudine inchoata de Christiani, è piu propinqua alla beatitudine perfetta, che non è la beatitudine de philosophi, non potendo alcuno à essa perfetta beatitudine peruenire se non mediante la gratia: Manifesto è adunque che i christiani, sono piu ueramente in questa uita beati, che non sono i Philosophi, anzi molto anchora piu che non sono tutti gli altri huomini del mondo, perche superando i philosophi, molto maggiormente anchora supera nogli altri huomini.

#### Conclusion. XIIII.

Le delectationi lequali hanno i perfetti Christiani nella contemplatione di Dio superano tutte le delectationi di questo modo, cosi le sensibili come le intelligibili. Imperoche alla delectatione si ricercano tre cose, cioè il bene congiunto, la cosa allaquale lui si congiunge, & essa congiuntione, allaquale si ricerca anchora la notitia & l'unione di esso bene congiunto, come uerbigratia alla delectatione del gusto si ricerca il cibo delectabile, il senso del gusto ben disposto, & la unione dell'uno all'altro insieme

con la cognitione, imperoche se si unisse la cosa gustabile al gusto di uno che dormisse, & ex consequenti non conoscesse, non harebbe certo questo tale delectatione alcuna. E adunque prima da notare, che quanto il bene delectabile è piu perfetto, tanto anchora è piu atto à generar maggior delectatione. Ma questo è manifesto, che le cose intelligibili sono cose piu perfette che non sono le sensibili. Onde essendo la prima uerita sopra tutte le cose perfettissima, seguita che lei anchora sia sopra à qualunche altro bene atta à generar grandissima delectatione. Oltre à questo è d'auertire, che quanto alcuna potentia è piu alta & piu perfetta, tanto puo anchora nella sua opera hauer maggior delectatione, seguitando la delectatione alla operatione. Et pero à una piu perfetta operatione, seguita parimente una piu perfetta delectatione. Et quanto la potentia è piu perfetta, tãto ha anchora piu perfetta operatione. Hora d'una medesima potètia quella operatiõe è piu perfetta, laquale piu perfettamēte nel suo obietto si estende. Et essendo la potentia dell'intelletto piu alta che la potètia del senso, è parimente la operatione di quella piu perfetta, che non è la operatione del senso, & quella anchora seguita maggior delectatione per se, che non seguita alla operatione di questo, cioè del senso. Ma infra le operationi dell'intelletto, la perfettissima di tutte è la contemplatione della prima uerita. A lei adunque seguita una massima delectatione.

Tertio è da notare, che quanto la congiuntione dell'obietto & della potentia è piu intima, tanto seguita anchora maggior delectatione. Ma l'obietto dell'intelletto, piu intimamente si unisce à esso intelletto, che nõ fa l'obietto del senso al senso, perche le cose spirituali si uniscono piu fortemente, che non fanno le cose corporali, & massime Dio, ilqual è intimamente in tutte le cose. Onde della unione di Dio all'intelletto, segui-

ta una massima delectatione. Pero adunque & per la natura & per la perfettione dell'obietto, & della potentia, & della unione, è manifesto che le delectationi che seguitano alle operationi dell'intelletto, sono maggiori che le delectationi, lequali seguitano alla operatione del senso. Et la massima delectatione, è quella laquale seguita alla contemplatione di Dio. Conciosia adunque che secondo che noi habbiamo di sopra prouato, che i Christiani piu perfettamente conoschino Dio, che non fanno gli altri huomini etia i philosophi perfetti, & che al lume naturale della l'intelletto de quelli, sia anchora per uirtu del lume della gratia fatto piu perfetto, & che l'unione ultimamente di Dio all'anima, & dell'anima à Dio, sia per la medesima gratia. gradissima, seguita cosi dalla parte dell'obietto come dalla parte della potentia & della unione, che le delectationi lequali hanno i christiani nella contemplatione di Dio, passino tutte le delectationi di questo modo, cosi le sensibili come le intelligibili. Anchora essendo in qualunque ragione di cose una prima, laqual è misura delle altre, quanto alcuna d'esse tali cose piu à quella prima s'appropinqua, tanto piu è à lei simile. Come uerbigratia nella generatione delle cose calde essendo il foco massimamente caldo è misura di tutte le altre cose calde, onde quanto una cosa piu al fuoco s'appropinqua, tanto piu calda diuenta. Essendo adunque Dio nel sommo della beatitudine, & della fruitione, quanto alcune cose sono allui piu prossime & piu simili, tanto sono anchora piu perfette & piu habili à riceuere maggior delectatione. Ma certa cosa è che l'intelletto è piu prossimo à Dio che non è il senso: Dunque le delectationi dell'intelletto, sono anchora maggiori che le delectationi del senso. Cōciosia adunq; che secondo che per le cose di sopra dette manifestamēte si uede, l'anima intellettiua del Christiano, sia per uirtu della gratia & de i doni so

pra naturali à Dio piu che alcun' altra, laqual non è in gratia propinqua, seguita che infra tutti gli huomini l'huomo Christiano piu participi della fruitione et della delectatione diuina, laqual supera tutte le altre delectationi. Et q̃sto pero s'intende dell'huomo christiano p̃fetto, p̃che l'imper̃fetto, ha molti ipe- dimēti, p̃ iquali lui è ritardato dalla cōtemplatione delle cose di uine, onde nō così bene puo gustar le delectationi del sp̃rito come le gustano gli huomini p̃fetti. Ma pure q̃l poco che ne gusta, gli è in tanto p̃ il seruore della charita sopranaturale grato & g̃ocōdo, che facilmēte p̃ q̃llo sp̃rezza & disdegna tutte le altre delectationi di q̃sto mōdo, insieme col p̃pheta dicēdo. Meglio è Signore à me un solo di ne i tuoi tabernacoli, che fuori di q̃lli mille altri. Et di qui è che suggēdo tutti i ueri christiani le delectationi di q̃sto secolo, & cercādo cō ogni studio le diuine cōtēplationi & fruitioni che à loro etiā quādo ben poco & ancho ĩperfettamente gustino d'esso Dio: sono pero le minime delectationi delle cose diuine assai maggiori, che tutte delectationi di q̃sto mōdo. Onde uno p̃ tutti diceua, cioè Dauid. Renūtia l'anima mia à qualūche altra cōsolatione, io mi sono ricordato di Dio, & i lui ho hauuto il mio diletto, et la mia cōsolatione. Et se q̃sto nō par uero à gli huomini carnali, nō è marauiglia, p̃che tali nō conoscono i alcun modo le delectatiōi del sp̃rito. Ma lauatevi ò peccatori, purificate la mēte, togliete uia il male delle uostre cogitationi. Rimaneteui di operare peruersamēte. Imparate à far bene, & allhora uenite à me. Et se q̃lle cose che noi diciamo uoi prouate nō esser uere, riprendetemi di errore & di falsità.

Conclusione. XV.

I Christiani, hanno grandissime delectationi in contēplar Christo crocifisso. Imperoche conoscēdo uoi le cose inuisibili p̃ le cose uisibili,

uifibili, & effendo neceffario che colui che intēde in queſta uita ſpeculi ne i ſuoi fantaſmati, & cōtēpli quello che lui ha ad intēdere, niſſuna coſa uiſibile ſi puo trouare: laquale piu ne cōduca in cognitione & amore delle coſe inuiſibili & diuine, che la cōtēplatione di Chriſto crocififſo, laqual procede da il uero lume della fede: pche niſſuna coſa ē che piu di lei ne dimoſtri la bontà di Dio, & la ſua inuerſo di noi inestimabile charità, laql coſa ē maſſimamēte delectabile, pche concioſia che l'eſſere amato porti p ſe delectatione grandiffima, chi dubita che l'eſſer amato in queſto modo da Dio: cioè in tātō che lui habbia degnato di uoler eſſere p noi crocififſo, nō ſia ſopra ogni altra coſa delectabiliſſimo? Ma la cōtēplatiōe di Chriſto crocififſo ne rappresenta queſta tale bōtā di Dio inuerſo di noi. Dunque lei porta all'anima queſta contemplatione eſiſtente delectatione grandiffima.

Anchora la ſperanza del bene genera delectatione, perche eſſa ne rappresenta in qualche modo eſſo bene ſperato, & quātō la ſperanza ē di maggior bene & piu certa, tātō anchora genera maggior delectatione. Ma niſſuno maggior bene ſi puo penſare, che quello ilqual ſperano i Chriſtiani & niſſuno anchora puo à loro eſſere piu certo, eſſendone certificati da Dio come da quello, ilqual uolſe eſſere à qſto eſſetto crocififſo. Da queſta ſperanza adunque hanno gli huomini Chriſtiani delectationi grandiffime. Anchora alla admiratione ſeguita diletto, ogni uolta che colui ilquale ſi marauiglia, ſpera di uenir in cognitione di quello di che lui ſi marauiglia, & niſſuna coſa ē piu admirabile di queſta, cioè che Dio ſia fatto huomo & crocififſo per gli huomini. Dunque contemplando il chriſtiano queſta uerità, con ferma ſperanza di peruenir qualche uolta alla uiſione d'un tanto myſterio, in tal modo ſi diletta, che niſſuna altra coſa gli puo eſſere piu che qſta gioconda. Anchora eſſen-

do Dio perfetissimo, nō si poteua manifestar la sua bontà p̄ una sola creatura se nō imperfettamēte. Et pero accioche q̄lla piu perfettamente si conoscesse, bisognò produrre moltitudine di diuerse creature, nella uarieta dellequali mentre che l'intelletto nostro in diuersi modi cōtēpla essa diuina bontà, sente dētro del suo cuore delectatiōe admirabile. Perche dunq; la bōtā di Christo Dio nostro supera & eccede la capacita di qualunque intelletto: Pero è che mētre che noi in diuerse sue opere admirabili et supernaturali, da lui secōdo uarij tēpi operate, cōtēpliamo la sua dolciſſima & inestimabile charita, si pasce allhora l'anima nostra mirabilmēte & si diletta. Cōciosia adunq; che infra tutte le opere di q̄llo in niſſuna tātō apparisca la sua bontà q̄to in q̄sta cioè, che lui sia stato p̄ noi posto in croce, seguita che in essa cōtēplatione del crocifisso, sia sonna delectatione. Anchora la esperientia proua q̄sta uerita cōciosia che molti christiani habbino manifestamēte, & nō solo cō parole, ma cō ope dimostrato di hauer in simile cōtēplatione di Christo crocifisso delectationi grandissime. Et certo impossibile sarebbe descriuere la moltitudine quasi infinita delle uarie et multiplici delectationi, lequali hāno puato & quotidianamente prouano i santi huomini la grandezza dellequali delectationi ne dimostra la uita di q̄lli primi christiani, de iquali innumerabili martyri così maschi come femine, & di qualunq; cōditione & età, hāno nel mezzo de martyrij p̄ il nome di Iesu, nō solo patiētemēte, ma cō somma letitia & giocondita esultando portato in tormēti di q̄lli. Questo medesimo anchora testificano innumerabili monachi, iquali benche posti nelle solitudini dell'eremo in cauerne & spelonche poveri & nudi, uiueuano pero in somma pace & tranquillità d'animo. Che diremo anchora di innumerabili altri huomini dottissimi, iquali p̄ la sola cōtēplatione di Christo crocifisso,

hanno non dico pure le delectationi del corpo, & tutti i studij di philosophia, ma anchora se medesimi del tutto abbandonati.

Conclusione. XVI.

La sacra scrittura, mirabilmente eleua l'huomo Christiano à q̃sta tale cōtemplatione & delectatione. Prima p̃che tutta la sacra scrittura, è ordinata a Christo crocifixso. Onde dice l'Apostolo, Il fine della legge è Christo. Anchora essendo le cose scritte segni delle uoci, & le uoci segni de cōcetti & pcedēdo i cōcetti dell'anima dal lume interiore, q̃to il lume di quella è maggiore, tãto anchora sono piu p̃fetti i cōcetti di q̃lla, & il modo del parlare piu efficace: & le cose scritte piu p̃fonde. Hora il lume sopranaturale è maggiore che il lume naturale. Et p̃che egli ha gradi, certa cosa è ch̃ di lui, cioè d'esso lume sopranaturale, hebbono abōdātia grādissima i p̃pheti, gli Apostoli, & euāgelisti, iquali Dio i tal modo illuminò che ne scriuēdo ne predicando, errar in alcun modo poteuano. Et pero i loro cōcetti, & le lor uoci, & li scritti furono & sono parimente di grādissima eccellentia efficacia, & grauita. Colui adunq; ilqual si esistima d'intendere le scritture sacre senza il lume diuino, si sforza di uolar senza penne. Et di qui è che certi superbi Philosophi, oratori, poeti, & grāmatici, nō intendendo questa uerita, nō altrimente uāno à beggere le scritture sacre che s'andaſino à leggere i libri de philosophi, de gli oratori, & de poeti. Et pero nō trouādo in esse sacre scritture la eloquētia di Tullio, & gli argomēti de philosophi, subito di quelle si ridono, & le hāno in dispregio, come quelli che credono che nō possi esser alcuna cosa piu alta, ò piu profonda che quelle che hāno trouate i philosophi, ne alcuna migliore eloquētia, che quella laqual si hanno p uirtu del lume naturale fabricata, gli oratori, & poeti. Ma colui che è in cielo, si ridera di loro, & il Signore gli hara in abomina=

tione & dispregio. Certo l'huomo animale, non conofce le co-  
 fe che fono del fpirito di Dio, ma le reputa una ftoltitia, & non  
 le puo intendere come quelle, lequali fi efaminano fpiritualmen-  
 te. Se l'huomo chriftiano adunque, ilquale, ha il lume fopra-  
 naturale, effendo purgato di mente: legge cō ogni humilita le fcri-  
 tture de gli Apostoli, & de Propheti, & leggēdole le ua medi-  
 tando, & meditandole per uirtu della lor intelligentia à Dio p-  
 oratione fi conuerte, & cofi in diuerfi luoghi di quelle immo-  
 rando cō debita maturita i loro myfterij contēpla, fara mirabil-  
 mente eleuato alle cofe fopranaturali, & trouerra delectationi  
 eterne, lequali pafferanno tutti i piaceri di quefto fecolo. Con-  
 ciofia che ciafcuno in quello fi diletta & cōpiaccia che glie pro-  
 portionato & cōforme. Onde uediamo etiam nelle cofe natura-  
 li, che fecondo la diuerfita di quelle, fi diuerfificano anchora i  
 piaceri & delectationi. Et però dice il Sauio. Ciafcuno è tirato  
 dalla fua uolupta. Et di qui è che à colui ilqual ha il lume diui-  
 no è molto conforme il ftudio delle facre fcritture, certo come  
 di quelle lequali procedono da il medefimo lume diuino. An-  
 chora ciafcuno fi diletta in quella operatione, laqual è a lui pro-  
 pria, & niffuna operatione, è piu propria al chriftiano che la  
 contemplatione di Chrifto, mediante i ftudij d'effe facre fcrittu-  
 re, perche fe uoleffe contemplar il crocififfo per ragioni natu-  
 rali & per ftudij di philofophia lasciando le fcritture facre, ò  
 non farebbe alcun profitto, ò cadrebbe in qualche errore, im-  
 peroche effendo quefta tale contemplatione propria operatio-  
 ne del lume naturale, uiene à effere imperfetta, ne fi puo in al-  
 cun modo per quella agguñgere all'altezza della fide. Et però  
 è che i Theologi moderni, iquali danno piu opera alla philofo-  
 phia che alle facre fcritture fono māco deuoti & cōtemplatiui  
 che non fono gli huomini femplici. Anchora quanto la ueri-

ta laquale è obietto dell' intelletto e piu alta, tanto anchora porta seco maggior delectatione. Et la uerita delle sacre scritture, è altissima, perche trattano di quelle cose, lequali non si possono conoscere per alcun lume naturale, dunq; & cetera. Anchora essendo la humana natura uariabile, & per q̃sto non sempre in una medesima cosa suole delectarsi, fa che noi amiamo molto la uarieta. Et nelle sacre scritture è una uarieta mirabile, mentre che parlano delle cose diuine, perche quiui è diuersita di historie, multiplicita di sensi, uarieta di figure, & una consonantia admirabile del nuouo & del uecchio testamento, & de i libri di quella. Et benchè lei sempre alla charita di Dio & del prossimo si drizzi, che ò nella historia, ò nel senso mystico delle cose diuine ragioni, pare pero che lei sempre dica qualche cosa di nouo & continuamente: & apporti diuersi fiori & sua uita di dolciſſimi frutti, per laqual cosa il studio di quella ha in se delectatione admirabile. Conclusionē. XVII.

Quanto l'huomo Christiano uiue piu semplicemente, tanto anchora ha maggior cōsolatione di Dio & del nostro Signore Iesu Christo, & dello studio delle sacre scritture. Impoche se noi parliamo della semplicita interiore, manifesta è p se q̃sta uerita, p che q̃to l' intelletto n̄o et l' affetto è piu semplice, tãto anchora è piu atto alle illuminationi & alle cōsolationi diuine. Cōciosia ch̄ alla semplicita del cuore si ricerchi che l'huo sia purgato dagli affetti terreni, accioche lui cō tutto il sp̄o & cō tutta l' aia à Dio si drizzi, et allui appropinquandosi diuēti sile à q̃llo tutto semplice. Anchora se noi parliamo della semplicita esteriore, è similmete p se q̃sta tal uerita manifesta, ipoche alla cōtēplatione delle cose diuine, si ricerca una quiete grandissima di cuore. Et pero colui che uuol fruir le illuminationi diuine, si debbe in quanto allui è possibile, alienar da i strepiti di questo secolo.

L I B R O

Onde è scritto. Io la condurrò in solitudine, & parlerò al suo cuore. Et in un' altro luogo anchora si legge. Sederà solitario, & starà in silentio eleuando se sopra se. Hora quanto alcuno è piu ricco, tãto anchora è piu inuilupato nel gouerno delle cose terrene, & meno dedito alla contèplatione. Et doue sono poche cose esteriori, iui anchora è minor distrattione dalla cõtèplatione. Et pero i santi padri come desiderosi della uita cõtèplatiua abbādonauano ogni cosa, & si riduceuano in solitudine per poter piu espeditanẽte dar opera à essa cõtèplatione: erano di poche cose cõtenti. Quãto adunque ciascuno piu s'ingegna di uiuere secõdo il grado della sua conditione semplicemente, tanto anchora hara maggior cõsolatione di Christo.

Conclusione. XVIII.

La uita Christiana è uita beata. Imperoche nissuna uita si trouò mai ò trouar si puo piu beata che la uita Christiana, perche nissuna se ne puo trouar migliore. Se uita è adunq; alcuna in q̃sto secolo beata, essa è la uita christiana. Anchora la uita christiana abbraccia tutte le beatitudini, dellequali hanno mai trattato i philosophi, come quella che ha in se cio che in esse beatitudini è desiderabile. Perche se si pone la beatitudine nella contemplatione delle cose diuine, certo è che non si troua, come è detto, la piu alta cõtèplatione che q̃lla della uita christiana. Ma se noi la poniamo nelle uirtu morali, & nella uita attiuā, cioè nel reggimẽto di se medesimo & de gli altri, nissuno reggimẽto si puo trouar in questo mōdo, ò pensar piu p̃fetto che q̃llo della uita christiana, & quãto à se & quãto à gli altri. Et se noi diciamo essa felicità cõsistere nelle ricchezze, ne gli honori, nella gloria, & nella potestà, ò anchora ne i beni del corpo dico, che la uita christiana ha in un certo modo in se reccolti tutti q̃sti tali beni, cõciosia che noi diciamo che tutto q̃llo di bene & di p̃fettione

che ha l'effetto, l'ha anchora la sua causa. Onde bēche il sole il qual riscalda q̄ste cose inferiori, nō habbia in se calidita attualmēte, l'ha pero uirtualmēte, pche non è necessario che la causa habbia la p̄fettione dell'effetto secōdo q̄lla medesima ragione, et in q̄l medesimo modo che lo ha esso effetto. Ma basta alla uerita di tal p̄positiōe, che la causa habbia la medesima p̄fettiōe i un modo piu eccellēte. Diciamo adūq; p la medesima similitudine. Che la uita christiana ha tutti q̄lli beni, iquali sono desiderati da gli huomini secolari nō po secōdo la medesima ragiōe, ma in un' altro modo piu eccellēte, come p questo solo argumēto si puo manifestamēte puare, che noi uediamo che l'huō ueramente christiano, sprezza come un sterco, & uilipēde tutte q̄lle cose che si uedono, & che sono da gli amatori di q̄sto secolo desiderate. Laqual cosa essendo essa uita christiana sauia & prudēte, esser in alcū modo nō potrebbe, se lei nō hauesse ricchezze, honori, gloria, dignita, & cosi tutti gli altri beni estrinseci molto maggiori, che nō sono quelli che gli huomini carnali cō tāta auidita desiderano. Impoche hauēdo dētro da se la gr̃a di Dio, & Christo in lei habitāte p fede, & ha un tal dono et un si pretioso thesoro, che tutti gli altri beni sono i cōparatione di q̄llo reputati niēte. Per laq̄l cosa lei ha anchora una sperāza certa di recuperar nel di della resurrettiōe la bellezza del corpo, et insieme cō q̄lla tutti i beni corporali, ma cō molta maggior gloria & triōpho che non si potrebbe p alcun'huomo escogitare. Et ultimamēte crede & si cōfida di uiuere sempre cō Christo, & fruir q̄lla gloria, laq̄l nō uide mai occhio, ne udi mai orecchio, ne sali mai i cuor d'huō, & laquale lui ha preparato a q̄lli che l'amano. Per q̄sta sperāza adūq; uediamo che i ueri Christiani sempre sono lieti & giocōdi, ne desiderano ò amano alcuna cosa di q̄sto mōdo, ne possono essere p alcun modo cōtristati. Ona

de è scritto. Non si contristara il gusto per cosa che gli auuen-  
ga. Et pero si partiuano gli Apostoli dal conspetto del concilio  
lieti & giocondi, come quelli iquali erano star reputati degni di  
patir uillanie & contumelie per il nome di Iesu.

Conclusione. XIX.

Non è difficile peruenire à questa uita & in quella mediante l'aiu-  
to di Dio pſeuerare. Imperoche ricercandosi à questa tal ui-  
ta la gratia grato faciente, laqual solo Dio ne puo dare, quan-  
to è dalla parte di esso Dio dante, si dimostra per la sua bon-  
ta esser cosa facile ad acquistarla, perche s'egli non perdonò al  
suo proprio figliuolo, ma uolse che lui fusse p noi morto et cro-  
cifisso, come nò ne donera egli anchora facilmente insieme con  
quello ogn'altra cosa? Ma pche alla susceptione della gratia, si  
ricerca parimète la dispositione di colui che riceue dico, che ne  
etià di questa parte sia difficile il peruenire mediante l'adiutorio  
diuino à essa uita christiana & in quella anchora cōstantemen-  
te perseuerare, nò essendo ad alcuno difficile operar quello che  
è in sua potestà, & massime quando la ragione naturale glie lo  
detta, & che essa è cosa che s'appartenga al libero arbitrio, al-  
qual nò puo esser fatta uiolentia. Onde ciascuno che offeruera  
tre comandamenti, iquali sono pero molto facili à offeruare: fa-  
cilmente anchora potra a questa tal uita peruenire: & in quella  
parimète pſeuerare. Et il primo comandamēto dato à quelli che  
desiderano di uiuere christianamente, è la cogitatione della mor-  
te et della humana miseria, iperoche essendo la morte così à gli  
huomini come a gli altri animali cōmune, debbe ciascuno spes-  
so infra se medesimo cogitādo discorrere, & discorrendo dire.  
A che sempre indarno m'affatico? Che mi giouano le ricchez-  
ze & gli honori, hauēdo io massimamente & senza alcuna du-  
bitatione à morire, & nò sapendo il di della mia morte? Se io

hoggi morissi, il che nõ è molto difficile, che mi hara giouato tutto il mōdo? Et se la cōditione de gli huomini et delle bestie è eguale, per certo che noi siamo più miserabili che tutti gli altri aīali, cōciosia che la natura habbia pueduto à essi il cibo, le ueste, le habitationi, & le altre cose necessarie alla cōseruatiōe della uita, ma noi miseri con grādissima fatica le acquistiamo. Gli aīali bruti sono contēti delle cose presenti, & non hāno alcuna cura & solitudine delle cose future, Ma noi p l'opposito non cōtēti di q̄ste estēdiamo anchora l'insatiabile nō appetito ī imēso, essendo sempre ansij & solliciti delle cose future. Gli aīali bruti non sono sottoposti à tātē infirmita corporali, à q̄te sono sottoposti gli huomini, ne patiscono tribulationi, angustie, & psecutioni, dallequali noi uediamo po che gli huomini sono p innumerabili modi quotidianamēte aggrauati & oppressi. Gli aīali bruti si contētano di poche & minime cose, & in q̄lle si riposa il cuor loro. Ma il cuor dell'huō, è sempre inquieto, prauo, & inscrutabile, ne si puo mai p alcun modo satiare. Gli aīali bruti ultimamēte non pēsano della uita futura ne della īmortalita dell'anima. Ma gli huomini p questa sono molto angustia ti: & temono di non passar dopo le fatiche della uita presente alle pene eterne dell'inferno. Se adunq; l'aīa nostra non è īmortale, nissuna creature è più misera che l'huomo. Et se essa è īmortale, certo qui non è il suo riposo, ma bisogna cercarlo nell'altra uita. Essendo adunque l'huomo nobilissima creatura, absurda cosa è dire che lui sia sopra tutte le altre creature miserrimo, non facendo Dio & la natura alcuna cosa indarno senza ordine. Altrimēti bisognerebbe negare la prouidētia di Dio, et questo sarebbe una stoltitia grādissima, īperochē uedendo noi che ī q̄sto mōdo, si fanno molte cose di nuouo, & che nissuna è che possa far se medesima, non è dubio ad alcuno che ciò che si

fa è fatto da qualche altra cosa, se già noi non uoleſſimo ſtoltamente dire: che tutte le coſe ſi faccino à caſo, il che prohibiſce l'ordine dell'uniuerso et il pceſſo admirabile della natura. Perche adūq; nelle cauſe non ſi debbe pcedere in infinito, biſogna uenire à una prima, laſciagli huomini coſeſſano eſſere Dio. Onde anchora ſenza altro diſcorſo, p un certo iſtinto naturale, coſeſſa ciaſcū huō che glie Dio, come manifeſtamēte apparisce p il culto diuino il q̄l mai anchora non māco i alcūa generatione d'huomini. Et po niſſuno ſi puo ſermar in q̄ſta tal opinione, cioē che non ſia Dio. L'ordine anchora della natura ne dimoſtra manifeſtamēte che Dio ha, puidēza dell'uniuerso. Onde i philoſophi dicono che l'opera della natura è opa d'intelligētia non errate. Et bēche intra loro ſia ſtata grāde altercatione & diſcōrdia, ſe Dio ha, puidētia delle coſe humane ò no. Se alcuno po rettamēte coſidera, uedra che non ſi puo negare che Dio habbia puidētia non ſolo delle coſe humane, ma anchora di tutte le altre quātunq; minime, pche ogni, puidētia è tāto piu pſetta, q̄to eſſa ſi eſtēde à piu coſe. Eſſendo adūq; la diuina puidētia pſetiſſima, biſogna che eſſa ſi eſtēda à ogni coſa, non laſciādone i dietro alcūa. Anchora noi uediamo che ciaſcuna cauſa s'inclina p un certo iſtinto & à dirla coſi, grāde amore al gouerno & alla pſettione de i ſuoi eſſetti, & che tutti gli aīali bruti hāno una q̄ſi admirabile puidētia de i ſuoi figliuoli. Cōcioſia adūque che tutto q̄llo di bene che hāno le cauſe ſecōde, lo habbino dalla cauſa priā: allaquale loro in tutte le coſe ſi ſforzano di farſi ſili, manifeſtamēte p q̄ſto ſi dimoſtra eſſa priā cauſa hauer una puidētia eſattiſſima di qualunq; coſa, come q̄lla laquale è cauſa di tutte. Anchora ſe Dio non ha, puidētia delle coſe humane, onde diremo noi eſſer q̄ſto? Certo ò pche non puo, ò pche non ſa, ò pche non uole. Ma niſſuna di q̄ſte coſe ſi debbe attribuire a Dio, pche qual è la ca-

gione che nō possa, ò nō sappia q̃llo che puo & sa l'huō? Et se l'huō buono ch̃ sa et puo hauer puidētia delle cose hūane, uol āchora hauerla, p̃che altrimēti nō sarebbe buono, onde è adūq; che Dio ilq̃l massimamēte puo et massimamēte sa, essendo sōma mēte buono nō massimamēte uuole? Anchora se Dio nō ha puidētia delle cose hūane, p̃che è dato all'huō q̃sto īstinto naturale del culto diuino, cōciosia che Dio et la natura nō faccino alcūa cosa ī uano? Se glie adūq; cosa da stolto dir ch̃ Dio nō sia, ò che nō habbia prouidētia delle cose humane, certo all'huō prudēte s'appartiene saper & p̃sar cōtinuamēte, che glie qualche gouernatore del mōdo ilqual ha tal puidētia de gli huomini, qual egli ha delle cose naturali, cioè che cosī come lui cōduce p i debiti mezzi esse cose naturali à i loro fini, cosī cōduce anchora gli huomini pure p i debiti mezzi alla lor beatitudine. Ma per che dispone tutte le cose suauemēte, uolge anchora al pprio suo fine & cōduce qualūche di q̃lle secōdo la esigentia della forma di ciascuna. Essendo dunq; l'huō libero di arbitrio: liberamēte anchora à essa beatitudine lo cōduce. Et po īfra gli huomini, alcuni ne sono buoni alcuni mali. Buoni sono q̃lli la uita de liqua- li, nō repugna alla ragiōe ne alle illuminationi & inclinationi diuine, ma che cercano & s'ingegnano in ogni cosa di piacer à Dio. Mali sono q̃lli iquali nō seguitano la ragiōe, & che hāno ò poca, o nissuna rettitudine di uita. Se Dio adūq; ha puidētia delle cose humane, & è iusto, certo lui premiera i buoni, & punira i cattiu. Ma noi nō uediamo q̃sto tale iudicio & retributione nella uita presente. Dunq; nō uolēdo negar la puidētia ò la iustitia di Dio, ne è necessario porre un'altra uita, nellaquale siano puniti glimpj, et premiati i iusti. Ilche se cosī è, debbiamo anchora cercar di piacer à Dio mediante la buona uita, & non essendo alcūa migliore che la uita Christiana, nō debbiamo pa

rimente cercar altra religione p uiuere rettamen'te , et p piacer  
à Dio, nō potēdo questa tal uita christiana esser senza premio,  
& mancar della sua beatitudine altrimenti nissuna uita de gli  
huomini, potra à essa beatitudine peruenire. Conciosia che que  
sta tal uita de Christiani ne dimostri come Dio ha singular pro  
uidentia di loro. Et pero se la fede Christiana non fusse uera, ne  
da lei certo penderebbe la uita di quelli, ne Dio parimente per  
mettere che loro uiueßino in tanto errore , Dio dico ilqual  
illumina i buoni & retti di cuore, & accieca & indura gli im  
pij, & gli hypocriti. Se così è adunque crediamo in Christo, et  
uiuiamo christianamente, perche così facendo non potremo pe  
rire, & saremo in questo & nell'altro secolo beati : come per  
quello che di sopra si dice è manifesto. Quando adunq; alcuno  
ha per questa prima cōsideratione gia fatto proposito di uoler  
peruenir à essa uita christiana, il secōdo precetto allui dato, è la  
cōsideratione di quella, in che lei, cioè essa uita christiana essen  
tialmente consisti, laqual cosa è come noi gia di sopra habbia  
mo prouato , la gratia grato faciente. Imperoche sono alcuni  
iguali uolendo uiuere christianamente, subito si cōuertono alle  
cerimonie, & allhora si pensono di uiuere secondo la uia & le  
regole di Christo, quādo loro adempiono esse cerimonie estrin  
secamente con l'opera. Et pero molti sono inuaniiti nelle lor co  
gitationi, come quelli iguali dicendo d'esser Christiani & sapiē  
ti, sono diuentati stolti, tepidi, & superbi , perche gli huomini  
uedono & laudano solo quelle cose lequali di fuori apparisco  
no . Ma Dio riguarda il cuore & dice à questi tali . Voi sete  
quelli che ui giustificate dinanzi à gli huomini : ma Dio cono  
sce i uostri cuori. Onde quello che appresso de gli huomini è  
alto & sublime , nel conspetto di Dio , è una abominatione.  
Colui adunque ilqual uol uiuere christianamente , con tutte le

sue forze s'ingegni di peruenir alla gratia di dio, nè mai si quieti, fin' à tanto che lui per manifesta coniettura credi & si esisti mi d'hauer essa gratia, laquale perche mediante i sacramenti à essi huomini si conferisce, se gia dalla indispositione interiore non glie posto qualche impedimento, debbe ciascuno che uuol essere christiano perfettissimamente disporfi, & prepararsi à essi sacramenti, come uerbigratia, se uno è infidele non battezzato, debbe riceuere il sacramento del battesimo con fede non simulata, & cō intentione retta, & se glie christiano ma inuolupato ne i peccati, debbe prima sottometerfi al Sacramēto della penitētia, cō uera contritione, pura cōfessione, & perfetta satisfattione, et dipoi deuotamēte prepararsi al sacramēto della Eu caristia. Et così tanto in questo perseverare & insistere, che lui possi uerissimamēte conietturar d'essere in gratia di Dio. Et le massime conietture che l'huomo sia in gratia di Dio, pare che à gli incipienti sieno queste, cioè Displicentia grande de i suoi preteriti peccati cō fermo proposito di non uoler mai piu à q̃li ritornare. Dipoi una stabile, & inconcussa uolonta & concetto di uiuer bene secōdo i comandamēti di Dio, & la cōditione di quel stato nelquale lui si troua. Tertio, delectatione delle cose diuine & delle buone ope, insieme col dispregio di questo secolo & delle cose terrene. Quarto, desiderio della uita futura et odio della uita presente. Qñ adūq; alcuno p̃ q̃sti segni s'accorge d'esser christiano debbe anchora sapere che nella uia di Dio il nō andar ināzi è un tornar adrieto, et colui uā ināzi et fa p̃fitto, nella uita christiana, ilqual ò accresce ogni di la gr̃a et il firuore: ò piu & piu insieme cō le uirtu la cōferma, laqual cosa come noi di sopra habbiamo prouato, massimamēte si fa per le continue orationi, lequali pero nissuno potra mai hauere, se non possiede la semplicita del cuore, insieme con la sempli-

cita delle cose estrinsece, & con la abiettione delle cose supflue.  
 Et pero è necessario che chi uuol uiuere christianamēte, secon-  
 do q̃l stato nelqual lui ha cōstituito di star sempre che uiui sem-  
 plicemēte in quel modo, che noi habbiamo di sopra determina-  
 to in tãto che lui sia sempre: & in quãto glie possibile dedito et  
 intento alle cose diuine, cioè alla charita di Dio p la oratione et  
 p le altre cose pertineñti al culto della religiōe Christiana, ò alla  
 charita del prossimo p le opere della misericordia spirituale, ò  
 corporale così nella ppria sua casa, come in quella d'altrui. Ma  
 pche difficile & quasi ìpossibile sarebbe poter dar à ciascuno ì  
 priuato, pprij, & peculiari documēti, p la diuersita delle cōdi-  
 ditioni de gli huomini & de i stati di quelli, cōsorto qualunque  
 desidera di uiuere christianamēte, à trouarsi un padre spiritua-  
 le, ilquale & p esperiētia & per dottrina lo sappia in ogni sua  
 opa drizzare, & secōdo il cōsiglio di quello facci tutte le cose  
 massime le spirituali. Et habbisi pero diligēte cura di nō uenir ì  
 mano de tepidi, iquali bēche gli habbino una certa imagine, &  
 apparētia di pieta, hāno pero rinegata la uirtu di quella. Ma  
 parra forse ad alcuno difficile il poter guardarsi da i tepidi &  
 da li hypocriti, iquali hanno specie di santita, essendo solo Dio  
 quello ilqual conofce & e;amina i nostri cuori, & essendo an-  
 chora detto à gli huomini. Voi gli conofcerete da i loro frutti,  
 iquali pare che in simili tepidi & hypocriti habbino apparen-  
 tia di buoni. Ma questo in uerita nō sara molto difficile à colui  
 ilqual uorra cāminar rettamente, essendo scritto che nelle tene-  
 bre è nato il lume à coloro iquali sono retti di cuore. Et così in  
 un' altro luogo, et che la unzione del spirito santo ne annaestra  
 ra del tutto. Onde nelle cose naturali quelle che hanno diuerse  
 forme, nō possono in ciascuna cosa cōuenire, massime se esse for-  
 me sono in qualche modo cōtrarie. Ma la forma del tepido &

la forma del uero Christiano, hãno insieme cōtrarieta, pche il christiano cerca la gloria di Dio, et il tepido la gloria propria. Et pero nõ potra il tepido in tutte le cose cōuenire con il uero christiano, di che seguita che il tepido nõ si potra nascondere à colui, ilqual è seruente & retto di cuore, massime conuersando diuturnamēte cō quello, & essendo anchora come è detto esso seruēte et retto di cuore illuminato dalla unctione del spirito santo. Quando adunque questo tale s'accorgesse che quel padre spirituale ilqual lui si haueua prima eletto fusse tepido, fuggalo subito non altrimenti che dalla faccia del serpente, dicendo Salamone. Colui che camina con gli huomini sapienti, sarà anchora lui sapiente, così come se egli sarà amico de i stolti, diuentera simile à quelli. Ma trouando qualche buon padre spirituale, manifestigli tutti i secreti del suo cuore, et cōfigli speso tutti i suoi peccati semplicemēte, & così spesso anchora secōdo il cōsiglio di quello si cōmunichi, pche come è detto infra le cose cerimoniali, il sacramēto della confessione & della cōmuniōe sono precipui ad acquistar, accrescere, et conseruar la gr̃a. Et pero debbe ciascun Christiano farsi habile à poter deuotamēte frequētar questi duoi sacramenti. Hora puoi che alcuno è già diuētato Christiano, & s'ingegna di uiuere christianamēte: Il terzo precetto è che lui consideri che à uoler entrar nel regno di Dio, ne bisogna passar p molte tribulationi. Onde noi diciamo che il uiuer bene nella religione christiana è far bene & patir male, & così perseverar insino alla morte. Colui adunq; ilqual comincia à uiuere christianamēte, si debbe preparar alle tentationi & alle tribulationi secondo quel detto. Figliuolo andando tu a seruire à Dio, sta in timore, et prepara l'anima tua à la tentatiōe, pche le faette preuiste piu leggermēte seriscono, & accioche possi piu facilmēte tolerar esse tentationi et tribu-

lationi, debbe prima seco medesimo dentro dalla sua aia riuol-  
gere, & cōsiderar le fatiche, & le passioni di Christo, & de i  
suoi santi, così nel nuouo come nel uecchio testamēto, frequen-  
tando di leggere le historie & le uite di quelli. Imperoche co-  
me dice l'Apostolo. Cio che è scritto, è scritto à nostra dottri-  
na, accioche mediāte la patiētia & la cōsolatione delle scritture  
noi habbiamo speranza. Secōdo, debbe spesso, anzi quasi sem-  
pre hauer innanzi à gli occhi la breuita della uita presente, &  
la perpetuita della uita futura, cioè la gloria eterna & le pene  
parimēte eterne. Imperoche essendo necessario che questo bre-  
ue tempo passi, & che si peruenga à uno di questi duoi termini  
eterni della gloria & delle pene. Se alcuno fissamente & sotil-  
mente andera questa tal uerita pōderando: tutte le tribulationi  
di questo mōdo, gli parrāno nulla: per suggir le pene perpetue  
dell'inferno, & salir alla gloria sempiterna della patria celeste.  
Tertio, debbe pensare che Dio ha apparecchiati premij gran-  
dissimi à coloro iquali harāno prima p suo amor sopportate tē-  
tationi, et psetutioni secōdo che è scritto. Nō uidde mai occhio  
ne udi mai orecchio, ne sali mai in cuore d'alcun huomo, q̃llo  
che Dio ha preparato à coloro, iquali lo amano. Colui adinq;  
ilqual uorra à questo maturamente pensare, nō hara mai paura  
alcuna di tribulatione, ma dira insieme cō l'Apostolo. Le passio-  
ni di questo tēpo, nō sono cōdegne alla gloria futura, laquale si  
manifestera in noi mediāte la gratia di Iesu Christo, ilqual insie-  
me con il padre & cō il spirito santo, è honore & imperio per  
infinita secula seculorum. Amen.

I L F I N E .

DIALOGO DEL R. P. FRA HIERO-  
NYMO SAVONAROLA DELL'ORDI-  
ne de i frati Predicatori ititolato Solatio del uiaggio mio  
Nelquale si parla di Dio. Della fede Christiana.  
Del Meſſia contra gli Hebrei. De gli articoli  
della fede. Della uita futura, & della uia di  
aſcendere alla patria celeſte.

Libro primo nelquale ſi parla di Dio.

Interlocutori il Spirito & L'anima. Spirito.



Enſando io ſcacciato dalla faccia de gli oc-  
chi di Dio, di diſcoſto ritornar alla patria,  
uerrai meco, ò ſpoſa mia? Anima. Nō ſo p  
qual uia dobbiamo entrare à tãta ſalute. S.  
La uia nra è Chriſto. A. Ma la fede uacilla.

S. Chi uuole andar à Dio biſogna credere. A. Nondimeno chi  
preſto crede è leggiere di core. S. Immo credere à Dio è di ſom-  
ma grauita & ſapiëtia. A. Ha à te parlato Dio? S. Credo à qlli  
a i quali ſi è degnato parlare. A. Et cõe el ſai tu ch'elli habbino  
udito parlar Dio? S. I miracoli mi hãno prouato qſto. A. Ma  
hora ſon mancati i miracoli, p qual perſuaſiõe adunq; creditu?  
S. Dubiti tu che ſia Dio? A. Et qſto ha fatto molti uacillare,  
pche niſſuno ha uiſto mai Dio. S. Ma qſti certamente ſono ſen-  
za intelletto, ſecõdo che è ſcritto ne i ſalmi. L'iniſipiente ha det-  
to nel cuor ſuo. Nō è Dio. A. Cõ quali ragioni puerai tu eſſer  
Dio? S. Cõcioſia che niſſuna coſa ſia inſieme in atto & in potẽ-  
tia per riſpetto d'una medeſima coſa, ogni coſa che ſi moue, è  
moſſa da un'altra, ma nō ſi puo pcedere in infinito, pche nō ſi  
trouerìa il primo motore, & ogni coſa che moue moueria co-

me instrumēto d'un' altro, ilqual pero non moue se non in uirtu del principale mouēte. Vedēdo adunq; che molti corpi si muouono, è necessario che sia un primo motore imobile che fa mouere tutte le cose, ilquale tutti cōfessano esser Dio. A. Questa ragione mi cōvince. S. Vn'altra glie ne nō di minore efficacia. Perche tu stessa uedi molte cose generarsi & farsi sotto il cielo. Et perche nijsuna cosa fa ò genera se medesima, ne puo alcuno procedere in infinito nelle cause, bisogna peruenir à una prima causa, laqual tutti pensano esser Dio. A. Questa ragione è simile alla prima. S. Egliè uero quel che tu di, ma glie anchora ualidissimo argomēto l'ordine di tutte le cose. Perche cōciosia che tutte le cose cerchino q̃llo che è meglio, & faccino sempre, ò il piu delle uolte il medesimo, certamente si ha da concedere che operino p qualche fine. Et pche molte di quelle mancano di cognitione, è necessario confessar che siano dirizzate da qualche intelletto, ilquale dicono tutti esser Dio. A. Per questa ragione pare che sia in tal modo cattiuato ogni intelletto humano, che per uirtu di essa, quasi come p un certo instinto naturale cōfessi esser Dio. S. Certamēte glie così. Et pero siano forzati con gli altri anchora noi confessar questo medesimo. Perche da queste ragioni, & da altre sono stati conuinti gli huomini d'ingegno eccellentissimo, & tutti gli huomini così ignoranti come dotti mossi da un certo instinto naturale hāno confessato esser Dio, et quello hanno uenerato, benche habbino errato in molte cose. A. Mi piace quello che tu di: Ma dimmi, potendosi prouar che Dio è: pche diciamo che creder q̃sto è articolo di fede, laqual è delle cose che nō si uedono? S. Perche nō possono tutti penetrar queste ragioni, ma è dato questo à molto pochi, et cō longhezza di tēpo & non senza molti errori. A gli Idiotti adunq; è articolo di fede, ma non a i dotti. A. Ma dimmi ti prego che co-

sa è Dio? S. Se si potesse saper da gli huomini carnali che cosa esso sia: certo non saria Dio. Perche noi non possiamo sapere, ò intendere se non le cose sensibili, ò quelle che per le cose sensibili, si possono conoscere. Ma Dio non è cosa sensibile, ne puo per alcun modo in phantasma, ò in alcuna similitudine esser representato come esso è all'intelletto nostro. Bastane adunque conoscere che cosa Dio non è. A. Dimmi adunque se Dio è corpo. S. Senza dubbio essendo il primo mouente immobile: non è corpo, perche nissun corpo moue, se esso anchora non è mosso. A. E egli composto? S. No: perche, conciosia che ciascuna cosa operi in quanto che è atto, bisogna chel primo agente non solo sia in atto, ma che sia atto purissimo, & che nō participi l'atto. A. E egli forma, ò atto di alcun corpo? S. No: perche è cosa più nobile esser per se, che esser in altro. A. Ma se glie semplice, come puo esser perfetto? S. Perche Dio è atto puro (percioche nō è corpo semplice, come sono gli elementi) & ogni perfettione appartiene all'essere, ilqual è atto. A. Pare adunque se glie perfetto che sia finito, perche l'infinito è imperfetto. S. L'infinito certamente nella quantità corporea è imperfetto, ma non già l'infinito nella forma, cioè quello che non è terminato nell'essentia: come è l'essere di Dio, ilqual è esso Dio. A. Cōtien' egli adunque ogni cosa? S. Nō cōtiene come corpo, ma come causa agente, perche porta ogni cosa con la sua uirtu. A. E egli in tutte le cose? S. E certamente in tutte le cose intimamente. Perche da l'essere à tutte, ilqual è in esse & conseruale mentre che sono essendo la prima causa, et opera immediatamente in tutte. Tocca adunq; l'essere di tutte le cose, ilqual è molto intrinseco in tutte. A. Egli adunque per tutto? S. Senza dubbio. Perche cōserua, & le cose, & i luoghi, non pero è circoscritto, ò diffinito, ò cōseruato dal luogo, ma

esso fa il luogo & conserualo. A. Non è adunque cosa mobile. S. Tu di il uero pche nō si muta ne secōdo il luogo, ne in altro modo, altrimēti nō saria il primo mouente ilqual è totalmente imobile. A. Da q̄sto adunq; mi par che sia eterno. S. Così è pche altrimēti saria mutabile, pche tutte le cose che nō sono eterne sono sottoposte à qualche mutatione. A. E egli solo ò forsi sono piu Dei? S. Se doi esser per se sussistēti, nō possono essere, & Dio è esso essere sussistente, impossibile è che siano piu Dei. Perche nō è bona la pluralità de i principati. A. E così itelligēte? S. Essendo massimamēte separato dalla potētia & dalla materia, è anchora massimamēte intelligēte. Oltra di q̄sto ogni cosa mossa si riduce à q̄l che moue se stesso, ma q̄sto muoue amando, & desiderando, nō il bene particolare, che si apprende col senso, ma il bē uniuersale che si apprende cō l'intelletto, che è il primo mouēte, molto piu adunq; esso primo mouēte intēde, altrimenti noi saremo piu perfetti di Dio. A. Intende egli ogni cosa? S. Ogni cosa certamēte. Perche nell'atto perfetto rilucono tutte le cose impfette si come l'anima nell'huomo. Ma esso cōprēde se medesimo ilqual è atto perfettissimo. Perche nō piglia la scietia dalle cose essendo atto puro, & primo agēte, ne alcuna cosa è proportionata all'intelletto suo se nō la ppria essentia. Onde tutte le cose son nude & aperte à gli occhi suoi. A. Credi tu ch'egli ami tutte le cose che sono? S. Se amare è uoler bene, & fare, facēdo esso, & cōseruando tutte le cose, certamēte l'ama. A. Ma creditu chel sia causa efficiente di tutte le cose? S. Lo credo certo, & so. Perche ogni cosa che è p participatione è da q̄l lo che è tale p essentia. Cōciosia adunq; che tutte le cose fuor di Dio habbino l'essere, & Dio solo sia esso essere, bisogna dire che tutte le cose sono da lui. Bisogna anchora ridurre gli effetti uniuersali nella causa uniuersale, essendo adunq; l'essere effetto

uniuersalissimo, si riduce alla causa uniuersalissima che è Dio.  
 Oltra di questo in ciascuna generatione di cose bisogna dar un  
 primo: & massimamente tale che è causa dell'altre cose che sia  
 no tali. Dio adunq; essendo primo d'ogni cosa è causa di tutte  
 che siano. A. Ha egli prouidentia d'ogni cosa? S. Conciosia che  
 ueda & facci & conserui ogni cosa, conosce anchora l'ordine  
 delle cose nei soi proprij fini alliquali nō potrieno. peruenire se  
 nō fusseno dirizzate da quello, perche le cause seconde nō han  
 no efficacia di operare se nō dalla causa prima. E esso adunq; go  
 uerna tutte le cose etiā minime. A. Ma pare che hauer cura de  
 le cose minime nō cōuenga alla sua dignita. S. Dirresti il uero se  
 p questo fusse impedito dalle cose grandi, ma in questa prouidē  
 tia & gubernatione delle cose, nō se gli accresce ne sminuisce,  
 essendo come io ho gia detto totalmente immutabile. A. Eglie  
 adunque potentissimo, S. Veramēte è potētissimo, essendo atto  
 puro, & infinito. & da tutto se stesso operādo. Onde egli è om  
 nipotēte, pche esso puo fare tutte le cose che possono esser fata  
 te: & che esso uuol fare, pche nissuna cosa gli repugna. A. Adū  
 que è felicissimo. S. Cōciosia che intenda perfettamēte se mede  
 simo & intendendo si fruisca & sia tutto pfitto & nō habbia  
 bisogno di alcūa cosa estrinseca potēdo cioche uuole, et nissuna  
 cosa gli repugni, certamente è tutto beato in se medesimo & è  
 essa sua beatitudine, immo la beatitudine & perfettione di ogni  
 uno, pche quāto l'effetto piu si congiunge alla sua causa, tātō è  
 piu perfetto. A. Adunq; nō dobbiamo cercar altra beatitudine.  
 S. Se esso è l'ultima nostra beatitudine, et nō possono essere doi  
 fini ultimi, che cerchiamo adunque altra beatitudine? A. Ma co  
 me pruoui che fara l'ultima nostra beatitudine? S. Perche la pri  
 ma perfettione della cosa è la forma, & la secōda è la operatio  
 ne. La beatitudine nostra adunq; è la nostra perfetta operatio

ne, ma questa è l'operatione della potetia perfettissima p rispetto del perfettissimo obietto: & perche la potetia perfettissima è l'intelletto & la uolonta, & l'obietto pfettissimo è Dio, Adūq; nella fruitiōe di Dio cōsiste la nra beatitudine. Oltra di qsto la beatitudine termina il desiderio nro, ilche nō puo fare alcuna creatura, pche è ifinito et qñ l'huō conosce la causa, adūq; i nissuna cosa creata cōsiste la felicità nra. A. Da qsto pare che l'aia sia imortale. S. Così è, pche altrimēti l'huō saria idarno. Laql cosa anchora si dimostra da qsta che opando p se stessa nell'intēdere è p se stessa: ma la forma che è p se stessa nō si corrompe. L'anima adūq; e incorruttibile. Altrimēti Dio potrebbe esser arguito d'iniustitia, ò di negligētia, ò d'ignorātia, pche gli huomini buoni sono afflitti in questa uita & i cattiuu fruiscono qsto mōdo, et opprimono i buoni. A. Ma ti prego, i che modo nella uita futura l'intelletto nro infimo potra ueder l'altissimo Dio? S. Certamēte p propria natura, ò uirtu nō si potra eleuare à tāta felicità, Perche operādo ciascuna cosa secōdo che ha l'essere, et nissuna creatura sia l'essere suo, è manifesto che l'intelletto nro nō conosce se nō quelle cose cose che hāno l'essere distinto dalla essentia. Questo adūq; si fara p uirtu diuina, & p gratia cōsumata, laquale si chiama lume di gloria p uirtu delquale l'intelletto nostro purgato d'ogni peccato si eleuera à ueder il lume increato della diuina essentia, pche glie scritto. Nel lume tuo uederemo il lume. A. Cōuinta dalle tue parole comincio à desiderare questa uisione, ma l'animo subito mi ha detto dentro, Oh se Dio nō cessa uorra dar etiā operādo bene? Ha egli promesso beatificar à qsto modo i suoi anatori? Come prouerrai tu questo? S. Queste cose p hora ti possono bastare & facendosì sera andiamo cō silentio all'hospitio, & uigilando in oratione preghiamo il nostro Dio che si degni di cōcederne domani co-

se migliori, & più propinque alla salute. Et tu in questa notte pertratta cō la mēte le cose che habbiamo dette. A. Preghiamo insieme accioche procedēdo ogni giorno di clarita in clarita finalmente qualche uolta possiamo peruenire alla patria sempiterna. Spirito. Amen.

Libro secōdo della uerita della fede Christiana. Spirito. Festinando alla patria seguitiamo il nostro camino ò sposa. A. Nō mi parra fatica il uenire se potrai sciorre il uinculo del cor mio. S. Quale? A. Ricordati del nostro parlare. S. Se tu credi nō poter esser beata, se tu nō uedi Dio Come eglie, come heri ti, puai resta se nō mi inganno, che anchora ti mostri che ha promessa tanta beatitudine a i suoi amatori. A. Nō solo credo esserē così, ma anchora adesso so certissimamēte, che altrimēte nō puo essere. Ma ti prego serua la pmissa. S. Odi attentamēte. A. Io odo. S. La fede nostra è uera, adunq; Dio ha pmesso questo, & dara questo alli suoi amatori. Perche dice. Chi mi ama sarà amato dal padre mio, & io amerò quello & manifestarogli me medesimo. Et dice anchora l'Apostolo. Occhio nō ha uisto, ne orecchio ha mai udito, ne in cor d'huomo sono ascese le cose che ha Dio preparate à quelli che l'amano. Et altre simili cose prouano q̃sto. A. Ma come proui tu che la fede christiana sia uera? S. Bēche q̃sta materia nō patisca demonstratione, nōdimeno in tal modo cō ragioni pbabili si puà la uerita di q̃lla, che nissuno, è (se già nō è stolto) che nō sottometta il collo suo à q̃lle. A. Ma uenghino horamai queste ragioni in cāpo. S. Nō posso adurre quelle. Se prima tu nō conuieni meco in qualche principio cōmune. A. Se nō è ambiguo cōuerro teco in quello. Perche i primi principij debbeno esser certi. S. Io uoglio che tu conuenghi meco in questo che tu credi esser uere q̃lle cose dellequali è fama publica, et è stata lōgo tēpo appresso de tutti, lequali, anchora

ra sono state celebrate ne i libri de huomini eccellentissimi così  
 Gentili come christiani. A. Certo tutti debbono credere simili  
 cose, altrimenti nijsuna cosa sarà degna di fede, ne si harà à cre-  
 dere à libri, historie, & instrumēti de notari, & altri scritti che  
 cōtengano la fede de gli huomini, & così periria la cōuersatiōe  
 humana. S. Mi piace che tu rispondi rationabilmente. Hora sap-  
 pi che appresso tutti gli huomini così infideli come fedeli, è co-  
 sa famosissima, & è scritto ne i libri de Christiani di eccellen-  
 tissimo ingegno, & de giudei, & de pagani, che Iesu Christo  
 fu crocifisso da giudei, & publicamente in tal modo sbeffato, co-  
 me se fusse stato scelestissimo di tutti gli huomini. E noto an-  
 chora appresso de tutti, che è stato adorato p Dio da tutte le ge-  
 nerationi de gli huomini & così adorato, et uenerato insino al  
 di d'hoggi da tutti i Christiani. Per qual uirtu adunq; si saria  
 questo potuto fare se nō p uirtu Diuina? Se Dio adunq; appro-  
 ba questo, certamente Iesu è Dio. Per ilche hauēdo esso fondata  
 questa fede, seguita che è uera. A. Ma questa ragione nō mi cō-  
 uiene anchora, pche i suoi discipuli p la efficacia delle loro pa-  
 role hāno persuase tal cose à gli huoī. Perche la uirtu della lin-  
 gua in simili cose fa assai. S. La predicatione de i suoi discipuli  
 piu presto corrobora la mia ragione, che la debiliti, pche è no-  
 to à tutti che furono huoī poveri, & abietti al mōdo & pesca-  
 tori, & che predicorono cose ardue & difficili, & incōprehe-  
 sibili, come è la Trinita, la incarnatiōe, et crucifixione di Dio,  
 il parto d'una Vergie, il Sacramēto dell'altare, et precetti stret-  
 tissimi cōtra la inclinatione de tutti gli huomini, Percio che pre-  
 dicorno la Castita, la Pouerta, il Martyrio, le tribulationi, &  
 nōdimeno tirorno tutti gli huoī alla sua scola, nō solo uulgari,  
 ma anchora sapiepietissimi, & dottissimi Philosophi & anche  
 Nobili, ricchi, Principi, & Re, iquali anchora p la defensione

della fede si dettano alla morte. Per qual uirtu adūq; si è potuto fare che tali huoī predicādo tal cose habbino mutato il mōdo? Certamēte q̄ è il dito di Dio . E uera adūq; la fēde n̄ra. A. Veramēte, q̄sto è un grāde argomēto della fede. S. A q̄sto si aggiōge che auēga che molti Phi auāti l'aueuimēto di Iesu fusseno in grā reuerētia appresso de gli huoī: nōdimeno la sapiētia loro ha uēua pochi discipuli. Ma q̄sti n̄ri Apostoli, in poco tēpo hebbono una grādissima sapiētia delle cose di Dio, et cōuertirno tutto il mōdo à una uita rigidiſſima. A. Ma io cōsidero che anchora dopo Christo Maūmetto ha fatto q̄sto, et insino al di d'hoggadura la setta sua. S. Questo nō è cōtro alla ragione detta, pche Maūmetto ha oppresso q̄lli popoli cō arme et uiolētia et non cō pouerta et amore cōe è notissimo nelle historie. Et ha dato à loro precetti facili et una legge laq̄l anchora è cōtro la dottrina de i Phi gētili inducēdo gli huoī alla uoracità et libidine alle qual cose facilnēte è īchinato il uulgo, ne ha predicato articoli difficili, ma cōformi al senso et è andato à huoī grōssi & bestiali iquali ha dati Dio nel senso reprobato p īfiniti pci loro. A. Mi piace assai et la ragiōe, et la risposta. S. Vna simile ragiōe anchora si adduce della croce. Perche auāti la passiōe di Iesu Christo fu à terrore et maledittione à tutti, ma hora ha ī se l'amore celeste et benedice ogni cosa, et è uenerata et adorata di adoratione di latria, et è stata adorata et predicata et glorificata in tutte le parti del mondo, come è noto nelle historie. Ma Dio nō haria p̄messo q̄sto longo tēpo, se Iesu nō fusse uero figliuolo di Dio, ilqual ha insegnato, et predicato q̄sta fēde, è dūq; uera q̄sta fede. A. Certamēte quanto piu sottilmēte penso q̄sto, tanto piu il cuor mio si cōfirma nella fede. S. E cosa anchora notissima esser stati fatti grā miracoli in corroboratiōe di q̄sta uerita, iquali nō possono esser fatti se nō da Dio. Et pche Dio nō puo

esser testimonio di falsità seguita che questa fede sia uera. A. Così si dice, come tu affermi, nondimeno potria qualcuno negare come anchora adesso molti negano, esser stati fatti miracoli. S. Costoro negando esser stati fatti miracoli confermano più la fede nostra: perche è maggior miracolo: che tutto il mondo si sia conuertito senza miracoli dalle delitie: subito alla asperità della uita: & da gli Idoli al uero Dio: & dalle cose facili à credere cose tanto difficili: che se per miracoli fusse stato creduto: pche in che modo poterono gli huomini credere tal cose senza miracoli? A. Ma dimmi se à tempi nostri si fanno alcuni miracoli. S. Molti certamente per la misericordia di Dio: oh non sono scacciati i Demoni nel nome di Iesu & de i Santi suoi dalli corpi offessi? Et come potria l'huomo infermo legare, scacciare, & cruciare i Demoni fortissimi nel nome di Iesu & della Trinita, & de i Santi suoi: se Iesu non fusse uero Dio: ilqual ha fondato questa fede? A. Ma molti dicono nõ esser Demoni qlli, ma huomini che fanno tali operationi p influxo celeste. S. Questi certamente sono stolti, & non fanno Philosophia. oh fa la influenza celeste le cose artificiali? nõ fa pero le case, ueste, libri et altre simili cose ch' fa l'arte. Hor è cosa certissima: et nota à molti per fede oculata: che alcune donnicciuole & huomini al tutto ignorati di lettere, oppressi da Demoni subito harã cominciato à parlare in Greco, Hebraico, & Latino, & sonar Organi, & fare altre simil cose artificiali, allequali nõ si puo estedere l'influxo celeste. Essi anchora Demoni qñ sono scacciati: suonano le cāpane senza essere uisti, smorzano le torcie, rompeno le mura: & mandano fuori uoci, & fanno altre simil cose lequali nõ fa il cielo, & massime che noi uediamo farsi queste cose in ogni tēpo, & à tutte le hore, & solamente nelle chiese de i Sati, & con esorcismi & simili cose: dallequali chiaramente apparisce la

uirtu di Dio, & nō influentia de cieli. A. Mi piace quel che tu di. S. Ma che cosa è piu mirabile chel massimo accrescimēto della santa Chiesa? Perche tutto il mōdo armato, potente, ricco, & ferocissimo impugnò quella inerme, pouera, inferma di corpo, & māsuetā come un agnello, & nō dimeno essa ha potuto piu morendo, chel mondo uccidendola. Ogni giorno erano i Christiani crudelmente uccisi: & ogni giorno cresceua il numero de quelli che uolentieri moriuano p Christo. Finalmente Roma la qual haueua soggiogato tutto il mondo: non pote soggiogar la Chiesa sposa di Christo poueretta: Anzi & essa cō tutto l'imperio suo sottomesse il collo al dolce giogo & à Pietro pescatore soggetto è hormai l'imperator Romano. Nō apparisce q chiaramente la uirtu di Dio? Credi adunq; firmissimamente esser uere tutte le cose: che predica la fede. A. Veramente è così. S. Oltre di questo si cōferma nella fede la cōfessione della medesima fede fatta constantissimamente da huomini eccellētissimi con iquali uoglio piu presto errare (à dir così) che sentir rettamente cō altri. Imperoche Dionysio Areopagita huomo dottissimo de tutti i Greci, et molti altri di simile sapientia, hanno diffesa questa fede infino à i tormenti crudelissimi. Che diro io di Hilario, Basilio, Athanasio, Hieronymo, Ambrosio, Agostino, Thomaso nostro Aquinate, & altri quasi innumerabili: iquali illuminati da questa fede lasciando ogni cosa hāno seguitato Christo pouero. Certamente costoro nō hārieno sopportate tātē passioni: concio sia che fusino dottissimi, & dotati di perspicacissimo ingegno, se nō haueseno conosciuta certissimamente la uerita della fede. A. Cōfesso anchor io esser costoro un grande argomēto della fede & della uerita euāgelica. S. Chi è quello che possa affermar che questi tali si sieno ingānati in questa cosa? Perche di gia habbiamo prouato che Dio ha prouidētia delle cose humane. Che

giustitia adunq; che prouidentia saria in Dio se hauesse p<sup>re</sup>mess<sup>o</sup> questi huoi essersi ing<sup>ra</sup>nati nella f<sup>ede</sup> iquali hanno lasciato ogni cosa: & se medesimi p<sup>er</sup> honore di q<sup>ui</sup>llo? E' egli credibile che Dio non gli amasse da iquali esso sopra ogni cosa è stato amato? A. Non p<sup>er</sup> m<sup>ol</sup>to alcuno. S. Gr<sup>ati</sup>de argom<sup>en</sup>to anchora è della f<sup>ede</sup> che hau<sup>en</sup>do articoli cosi ardui & difficili sopra ogni ingegno humano, n<sup>on</sup> repugna ai principij della Philosophia naturale, rationale, ò morale anzi piu presto la Philosophia aiuta molto la f<sup>ede</sup> se n<sup>on</sup> à prouuar gli articoli di quella: abn<sup>ar</sup>co à psuadergli & difendergli. Ma c<sup>on</sup>e q<sup>ui</sup>sto sia uero lo mostrero piu di sotto. A. Mi farai cosa grata. Perche un segno che qualche propositione sia uera, è q<sup>ui</sup> concordà c<sup>on</sup> l'altre che son uerè. Perche il uero c<sup>on</sup>sona al uero: ma dal falso ogni cosa è dissonante come dice il Philosopho. S. Oltre di questo la f<sup>ede</sup> nostra ha piu apparentia della uerita in tutte le cose che la f<sup>ede</sup> de gli altri. Perche della f<sup>ede</sup> de pagani n<sup>on</sup> è dubbio che h<sup>an</sup>no legge, et costumi bestiali in molte cose, & m<sup>ol</sup>to rationabili che n<sup>on</sup> sono le nostre. Della f<sup>ede</sup> de i Iudei lo dimosteremo di sotto. Se adunq; la nostra n<sup>on</sup> è uera molto manco le altre. Nissuna f<sup>ede</sup> adunq; è uera. Adunq; gli huoi n<sup>on</sup> hanno anchora nissuna sper<sup>an</sup>za di felicità. L'huomo adunq; è indarno & piu miserabile che tutti gli animanti della terra, il che è cosa afforda à dire, la f<sup>ede</sup> nostra adunq; è uera. A. Così pare anchora à me. S. Vediamo anchora à t<sup>em</sup>pi nostri molti n<sup>on</sup> solo adolefc<sup>en</sup>ti: ma anchora huoi graui dottissimi & ricchissimi lasciati i lor padri & madri & fratelli, & amici & tutte le cose che h<sup>an</sup>no, & che possono hauere: transferirsi alla religione & seruitù di quella, & qui macerar il corpo, & calcar la propria uol<sup>un</sup>tà. Doue adunq; corrono costoro? Rispondono. Al regno de i cieli: Chi li ha insegnati sperar t<sup>an</sup>ti gr<sup>ati</sup> premij? La f<sup>ede</sup> dicono. In che modo adunq; si puo far questo se non è p<sup>er</sup> instinto diuino?

Sono mossi certamēte dal spirito di Dio instrutti à lasciar i benē presenti che hāno & sperar i futuri: che nō possedono: ne hāno anchora uisti. Ma Dio nō è decettore de gli huōi: adunq; la fide nostra nō è uana: ma contiene ogni uerita. A. Questa ragione è molto probabile: & delectabile. S. E' anchora ualidissimo argomēto della fide nostra il testamēto uecchio: nelqual trouiamo tutte le cose che appartengano alla fide nostra esser state predette in molti modi da propheti. Dal che è manifesto: che q̄ste cose nō sono uenute à caso ne subito: ma p̄ ordinatione di Dio: ilqual solo conosce le cose future cōtingenti. Et non pensare che sieno passati pochi anni: poi che furono denōciate auanti che fusseno fatte: perche alcuni le predisseno cinquecento anni innanzi altri mille, alcuni duoi milia altri tre, & quattro milia anni innāzi le prenunciorno. Dōde è manifesto che p̄ solo instinto di Dio poterno predir queste cose, sono uere adūq; le cose che predichiamo, essendo state prenōciate tanto tēpo auanti. A. Nondimeno i Iudei pare che fortemēte resistino à questo argomēto, & espongano le scritture altrimēti che i christiani. S. Se i Iudei pensassino rettamēte, & sottilmēte l'ordine della chiesa nostra dal principio suo infino al tēpo presente: & le ope mirabili di quella, et gli ordini de i ministri & le dignita, credo che niente dubitarieno nella fide. Perche chi haria potuto escogitare & ordinare q̄ste cose se nō Dio? Onde queste cose molto cōfermano la fide nostra. A. Certo tu di il uero se sono pensate sottilmente: ma pochi considerano tal cosa. S. Domāda anchora quelli che dāno opera alle sacre lettere: inuestigando nō solo il senso literale: ma anchora il mistico quāto bene, quanto facilmente, quanto prontamēte tutte le cose che sono nel testamēto uecchio si cōformano à q̄lle che sono nel nouo, & à tutte le cose che fece Iesu e la chiesa sua quanto bene tutte le cose sono cōsonanti, talmēte che di sua natu

ra à dir così le snie cōuenghino con le sententie in modo che nō bisogna (come si dice) tirarle cō le funi. Onde questo è un potissimo segno che l'uno et l'altro testamēto è fatto da un solo Dio. A. Che cosa adunq; dicono i Iudei? Bisogna anchora à quelli in parte satisfare. S. Risponderemo anchora à loro. Ma perche il Sole tramōta glie tēpo che noi entriamo nell'hospitio dell'oratione & che preghiamo il Signore dell'hospitio humilmēte che si degni infonderne anchora domani il lume della sua clarita. Ma piglia questo ultimo argomento nel fine di questa nostra disputatione, & questa notte riuolgilo spesso nel cor tuo auanti à Dio. Perche questo è grande argomēto che le scritture sacre nō sieno se nō da Dio, & questo è che insiāmāno uehemētissimamēte dell'amor diuino chi le legge & ama, et è studioso di quelle, & lo rapiscono alle cose celesti: talmente che p quelle diuentano gli huomini quasi Dei lasciando le cose terrene: come sterco & desiderando la uisione di Dio, & nō appetēdo ne temendo alcuna cosa in questo mōdo stāno uniti nell'altezza del spirito. Questo adunq; nō puo essere se nō da Dio. Ma Dio nō è testimonio della falsita: adunq; è uera la fede nostra. A. Mi piace certamente quel che tu di. Ma preghiamo il Signore che la uoce di queste ragioni non solamēte suoni ne gli orecchi carnali: ma penetri anchora i cuori intrinsecamēte. S. Per niente questo si debbe permettere. Perche se il Signore non apre lui il cuore, anchora chi ode queste cose nō le intende. A. Ne dia adunq; questa intelligentia per Iesu Christo nostro Signore. Spirito. Amen.

Libro Terzo del Messia contro gli Hebrei. Spirito.

Lieuati su et pigliamo il camin nostro, ò sposa. A. Drizzi il Signore i piedi nostri nella uia della pace. S. Amē. A. Ma io ti prego che hoggi cōferiamo insieme delle scritture come heri mi promettesti. Perche l'ultima ragione laq̃le heri pponesti ha insiāmā

to il cuor mio a i studiij delle scritture. S. Se mal nō mi ricordo, habbiamo à disputar hoggi contro i Giudei. A. Perche adunq; cōuengono con noi nella legge & ne i Propheti, cō la legge & cō i Propheti l'ha à pcedere cōtro di loro, p laqual cosa ho detto che hoggi cōferiamo qualche cosa delle scritture. S. Ma perche saria cosa troppo lōga, & troppo faticosa disputar cōtro à ciascun errore de Giudei, pero bisogna eleggere à, puar alcune cose dallequali si possono le altre facilmēte dedurre. A. Eleggi quel che meglio ti pare. S. Odi adunq; quāto breuemēte prouo contro di loro la fede nostra, & reprobò la loro. A. Io odo. S. Iesu Nazareno è il uero Messia, pMESSO à loro, adūq; la fede nostra è uera, & la fede loro è falsa. Perche nel Deuteronomio al 18. cap. è scritto del Messia. Io gli susciterò un ppheta del mezzo de i fratelli suoi simile à te, & porrò le parole mie nella bocca sua, & à loro parlare tutte q̃lle cose ch'io gli comādarò. Ma colui che non uorra udire le parole che i parlare nel nome mio: io ne farò uindicare. Se adunq; Iesu, ilquale loro nō uogliono dire è il uero Messia, è manifesto che loro sono i errore, p ilquale Dio gli punirà: anzi gli ha puniti. A. Ma in che modo prouì Iesu Nazareno esser il uero Messia? S. Cō questo argomēto molto efficace. Perche già s'è detto: che fu à loro pMESSO il Messia ilquale Dio comādo che si douesse seguitare & udire. Qñ adūque Dio promette di mādare un'huomo alla humana generatiōe ilqual uuole & comāda che tutti lo debbino udire: et gli predice le cōditioni lequali debbe hauere, accioche qñ egli uerra sia conosciuto: cioe il tēpo della natiuità, il luogo, il modo del nascere, la dignità del nascēte, la uita, la dottrina, la predicatione, la uirtù, il modo del morire, la morte, la sepoltura & quelle cose che dopo la sua morte sono p uenire, se tutte queste cose trouiamo che cōcorrono i un'huomo secōdo quell'ordine, quale Dio

ha preditto, nō ti pare ch'egli sia q̄l che fu p̄messo? A. Così mi pare, altrimēti Dio sarebbe ingānatore de gli huōi, sel lasciasse che q̄ste cose cōuenisseno in un' altro huō, laq̄l cosa è afforda et repugnāte. S. Ma tutte q̄ste cose cōcorrono in Iesu Nazareno, egli adūq; è il Messia p̄messo. A. Proua adūq; q̄l che tu hai asfondo. S. Del tēpo della natiuita è chiaro, p̄che Iesu nacque al tēpo di Herode Re forestiero, nelqual tēpo il Messia fu p̄messo da Dio nel Genesi al. 49. ca. doue dice. Nō sarà tolto il scettro di Iuda & il Duca del suo seno, fin che uerra q̄llo che debbe essere mādato, & esso sarà l'espettatione delle gēti. A. Ma i Giudei intēdono q̄sto passo altrimēti p̄che alcuni intēdono di Saul, & Dauid, & alcuni di Nabucodonosor. S. Bēche in molti modi si possono reprobare queste espositioni, & massime p̄ le antecedēti & cōsequēti parole di q̄sta p̄phetia: nōdimeno basta cōtra di loro addur la trāslatione Caldaica Liq̄l chiamano Thargū, laqual presso di loro è di tanta authorita, che niuno ha mai hauuto ardire di cōtradirli. A. Che cosa dice q̄sta translatione? S. Così dice. Nō sarà tolto della casa di Iuda q̄llo che ha la potestà: ne il scriba de i figliuoli de i figliuoli suoi fin ne i secoli, fin a tātō che uerra il Messia, delqual è il regno, & à lui si cōggregarāno le gēti, ouero i popoli. A. Questa espressamēte parla del Messia & proua il p̄posito. S. Nō solamēte lo proua, ma anchora rispōde à i Giudei, iquali dicono contra di noi, chel seguitarebbe chel Messia fusse uenuto anzi il tēpo di Herode, p̄che innāzi à q̄sto tēpo fu tolto il scettro di Iuda massime al tēpo della cattiuittà di Babylonia, p̄che auegna che allhora nō haueßino i Re nōdimeno hebbero Duchì & huōi ch'haueano potestà sopra il popolo, si come è manifestò in Esdra, & nel libro di Macabei, & nell'altre historie. A. Ma dice. Nō sarà tolto il scettro: ouer che ha potestà di Iuda, ma i q̄l tēpo specialmēte al tēpo de

Macabei le tribu di Leui, cioè i sacerdoti reggeuano. Che rispōdi-  
ditu adunq; à q̄sto? S. Tu debbi sapere: che la tribu sacerdotale &  
la tribu regia, cioè di Iuda erano mescolate, & pero q̄ste due tribu  
insieme mescolate anēte reggeuano il popolo. A. Piacemi quel che  
tu di. S. Di questo tēpo etiā habbiamo la authorita di Daniel al. 9.  
ca. Dice settāta settimane, sono abbreviate sopra il popolo, & so-  
pra la tua santa citta, accioche sia cōsumata la preuaricatione, &  
habbi termine il peccato, & sia scancellata l'iniquita & apparisca  
la sempiterna iustitia, & sia adempiuta la uisione & pphetia, &  
sia onto il santo de santi. Laqual pphetia nō si puo esponere se nō  
di Christo, & così si espone da gli antichi Hebrei. A. Ma che cosa  
s'intende p settimane? S. Sette anni pche nella scrittura tu nō troua-  
rai p le settimane essere significato se nō ò sette giorni, come si ha  
nel Leuiti. a cap. xxij. dice. Voi numerete cominciando dal giorno  
che seguita il sabbato nelqual offeristi il fascio delle primizie, sette  
settimane piene, fin' all'altro giorno del fin della settimana setti-  
mana, cioè dice. 50. giorni: ò ueramente significa sette anni secondo  
quel ch'è scritto del Leui. cap. 35. Numerara anchora sette settime-  
ne d'anni, cioè sette uolte sette, lequali insieme fanno anni. 49. &  
sonarai cō la trōba &c. Ne trouerai nella scrittura p settimana si-  
gnificarsi piu tēpo. Essendo adunq; passato questo tēpo delle setti-  
mane, cioè settanta, come è manifesto, pche glie tēpo solo di. 490.  
anni è manifesto che i Giudei non debbono piu aspettar il Messia.  
A. Ma per questo nō prouì il tēpo della natiuita di Iesu. S. Le histo-  
rie manifestano questo tēpo hauer hauuto fine circa i tēpi di Hero-  
de, alqual tēpo nacque Christo, & patite & resuscitò, ma p la bre-  
uita lascio di prouarlo. A. Ma gli Hebrei fanno piu lunghe settime-  
ne. S. Se fanno questo, nō lo fanno p authorita della scrittura, ma  
di sua testa. Seguitaria adunq; che queste settimane quanto alla lon-  
ghezza, ouer breuita del tēpo sarebbono incerte, et così la pphetia

ta niuna cosa à noi direbbe di certo, laqual cosa è inconueniente & pero i Giudei storgeno & distruggono le scritture nella ppria datione. Perche qual authorita nõ potrebbe torcere l'humana malitia, male & peruersamēte esponēdo, & uolēdo esser ostinata? A. Veranēte glie cosi, ma q̃sto basti quāto al tēpo, seguitiamo l'altre cose. S. Iesu anchora nacque ī Bethleem & in q̃sto luogo douea nascere il Messia secōdo la pphetia di Michea al cap. 5. ilqual dice. Et tu Bethleē Efrata sei castello piccolino fra le migliare milli di Iuda. Da te nascerāmi colui, ilqual sarà dominatore in I srael, et il suo nascimēto dal p̃ncipio, da i giorni dell'eternita. A. Ma del modo del nascere? S. La scrittura dimostra, chel debbe esser mirabile, perche Esaia al. c. 53. dice. Chi narrera la sua generatiōe? Perche alle uolte si dice di lui che glie figliuolo di Dio secōdo q̃l ditto del Salmo. 2. Disse il Signor à me tu sei il mio figliuolo, io t'ho ingenerato hoggi, cioè eternalmēte. Et nel Salmo. 99. dice. Dal uētre ti ho ingenerato inanzi à Lucifero. Qualche uolta è scritto di lui, chel sarà figliuolo della Vergine secōdo q̃l che dice Esaia al ca. 7. Ecco che la Vergine cōcepera & partorira un figliuolo & si chiamara il suo nome Emanuel. Ma q̃sto in ciascun luogo è stato predicato di Iesu Nazareno & approuato cō segni & prodigij. A. Ma della dignita sua che hai? S. Chel Messia fusse uero Iddio & huō, si come fu predicato di Iesu, & cō segni & pdigij cōprobato. Perche nella authorita di Michea sopra allegata si dice. Et il suo nascimento da i giorni dell'eternita. Anchora ī Esaia al. xi. ca. si dice del Messia. Il paruolino è stato dato à noi, & à noi, è nato il figliuolo, & è fatto il principato sopra le spalle sue: & chianerassi il suo nome admirabile cōsiliario. Dio forte padre del futuro secolo. Principe della pace. Et nel ca. 23. di Ieremia si dice. In quei giorni si saluara Iuda, & I srael habitara cōfidetemēte: & q̃sto è il nome col quale lo chiamaranno Signor nostro iusto. Doue ha l'hebraica uerita, il nome del

Signore Tetagrāmātō. A. Ma della uita? S. La uita sua secondo le scritture parlādo del primo aduēto, debbe esser in pouerta secondo q̄l detto di Zacharia al. 9. ca. Ecco à te uerra il tuo re iusto & saluatore, esso pouero ascendera sopra l'asina & sopra il poledro figliuolo dell'asina. Anchora la uita di Iesu fu ī pouerta, et anchora entro in Ierusalē sopra l'asina, & il poledro. A. Ma della dottrina? S. Fu pphetato del messia, chel predicara la remissiō de pci, et aperitiō del Regno de cieli al. 61. di Esa. Il spō del Signore sopra di me pche lui mi ha onto, & mi ha mādato à annōtiar a i māsueti ch'io medicassi i cōtriti di core, & predicassi a i cattiuī l'indulgētia, & à quelli che sono ferrati, l'aperitione &c. Questo anchora ha fatto espressamēte Iesu & fallo ogni giorno nella sua chiesa. La sua dottrina anchora in niuna cosa si discorda cō i ppheti. A. Ma della sua uirtu che dici? S. Chel messia fara molti miracoli, secōdo q̄l che dice Esaia al. 35. c. Allhora dice eglisi aprirāno gli occhi de i ciechi, & udiranno le orecchie de sordi: Allhora saltara il zoppo cōe un ceruo, & fara sciolta la lingua de muti. I miracoli anchora che ha fatto Iesu quāti & quali si siano, tutto il mōdo l'ha conosciuto, di modo che nō si puo dubitare, che lui nō sia stato il uero messia. A. Ma della morte et del mō del morire? S. Espressamēte dela sua morte pla Esaia al. c. 53. A. Ho udito i Giudei espor q̄sto ca. del popolo hebraico. S. Le cose antecedēti manifestamēte dimostrano chel pla di Christo. Perche nel precedēte ca. dice. Ha parechiato il Signore il suo santo bracio ne gli occhi di tutte le gēti, et uedrāno tutte le cōfini della terra il salutare del nō Dio &c. Del qual bracio ueramēte comīcia il sequēte ca. Anchora della sua passiōe si dice nel medesimo loco. Sara senza gloria tra gli huoī il suo aspetto. Della q̄l pla poi subito piu espressamēte nel sequēte ca. Oltre di q̄sto in che mō cōuiē loro q̄l detto che sono pessimi biaslēmatori, & mal suo grado patiscono, eglie stato offerto, p ch'esso ha uoluto, et chi narrera

la sua gñatiõe? Et p̃ q̃sto che lui nō ha fatto iniqua, ne è stato iḡāno nella sua bocca, et ha pregato p̃ i trāsgressori? Vedi tu q̃to sono ciechi? A. Certissimamēte glie così. S. Ma tu hai della sua passiõe ancora piu espressamēte nel Sal. 21. doue tra le altre cose si dice. Hāno forate le mie mani, & i mei piedi, leḡl tutte cose q̃to à Iesu Nazareno cōuēgono, lo fa tutto il mōdo. A. Ma del suo sepolcro? S. Esaia al. xi. c. doue pla del messia dice ĩ q̃l giorno la radice di Iesse, che sta in stēdardo de i ppl'i, le gēti l'adorerāno, et sarà il suo sepolcro glorioso: Ma q̃to sia stato glorioso il sepolcro di Iesu il nobile Ioseph & Nicodemo lo dechiarano et l'adoratiõe de tutti i popoli, iquali sono uenuti dalle ultime parti del mōdo ad adorar il sepolcro di Iesu Nazareno. A. Ma di q̃ste cose, che sono p̃ uenir dopo la sua morte che n'hai tu? S. Certamēte ho molte cose, ma nō è al p̃posito narrar ogni cosa, accioche la lōghezza nō generasse fastidio. Ma sia a bastāza manifestar poche cose di molte. A. Quali? S. Primamente l'esaltatiõe della Croce secōdo la p̃callegata authorita d'Esaia. Sta dice egli, ĩ stēdardo de popoli. Et q̃sto fu figurato nel serpēte qual esaltò Moyse nel deserto, & in la lettera thau delḡl parla Ezechiel al ca. 9. in tal mō che dir si possū q̃l che si dice nel. 17. c. del medesimo Ezechiele, io Signore ho humiliato il legno sublime, et ho esaltato il legno humile. A. Et che cosa altro? S. Secundariamēte la reprobatiõe de giudei ĩ molti luochi specialmēte al ca. 3. d'Osea. Molti giorni dic' egli mi aspettarai. Nō fornigarai, & non sarai d'altro hō. Ma anchora io aspettarò te p̃che molti giorni sederāno i figlioli d'Israel senza Re, & senza principe, & senza sacrificio, & senza altare, et senza Ephod, et senza Theraphin. Ma è manifesto che q̃sto anchora si è adēpiuto, p̃che già sono passati piu di. 1400. āni: che così giaceno sprezzati. A. Hor d'imi sono elli così cascati, accio che cadessero? S. No, ma ĩ lor loco sono itrodotte le gēti. Dellaqual uocatiõe. Esaia è pieno p̃ tutto, & il libro de Salmi & anchora gli

altri ppheti hāno detto molte cose di q̄ste uocationi delle gēti, onde Malachia al. i. c. dice. Io nō ho uolōta in uoi dice il Signore de gli eserciti, & non torro il dono della uostra mano pche dal nascimēto del sole fin all'ocaso è grāde il nome mio nelle gēti, & ī ogni loco si sacrifica & si offerisce al mio nome l'offerta mōda, pche il mio nome è grāde nelle gēti, ma chi è colui che nō ueda che à tēpi n̄ri è adēpiuta q̄sta p̄fētia? A. In uerita manifestamēte appare q̄l che tu di. S. In esso āchora è stata predetta l'appellatiōe del nouo nome della christianita, Esaia al ca. 72. doue dice & sarai chiamata p un nome nouo, ilqual ha noiato la bocca del Signore. cōciosia dūq; che tutte q̄ste cose ch'habbiamo detto si cōcordino ī Iesu, è manifesto che Iesu è il uero messia, & così la fede n̄ra è uera, & i Giudei sono in errore. A. Questa ragiōe così nella christiana fede mi cōferma ch'io credo niuna cosa eēr piu uera di q̄sta, et marauigliomi che i Giudei pēsando q̄sto nō si cōuertino. S. Ma se alla cōtēplatione di q̄sta ragione nō si cōuertono, si douerebbono cōuertir almeno alla cōtēplatione della sua cattiuita. R̄ndemi p tua fede p qual pcō essi sono uenuti cattiuī tāto tēpo, cioè piu di. 1400. āni, cōciosia che p il pessimo pcō dell'idolatria nō habbino seruito piu di. 70. anni. Nō hāno ppheti, nō hāno duchi, nō hāno santi, & sono ī odio à tutti gli huoī. Parli adūq; essa cattiuita loro cōtra di loro accioche conoscano il suo errore. Pēsitu che se fussero popolo di Dio che Dio gli ab bādonarebbe tāto tēpo senza alcuna s̄perāza? A. Questo nō si dee pēsare p alcun mō, ma ti prego che tu solui alcūi argomēti loro cōtra di noi, & cōtra la fede di Iesu: innanzi chel sole tramōti. S. Che argomēti? A. Dicono che al tēpo del messia solo Israel si debbe saluare, pche si dice in Esaia al ca. 60. Ecco che le tenebre coprirāno la terra & la caligine coprirā i popoli, ma sopra di te nascerà il Signore, et la gloria sua si uedra ī te, et q̄sto nō è adēpiuto adūq; dicono nō è uenuto il messia. S. Questa p̄phetia si è adēpiuta q̄n nacq̄

Iesu fin' alla publicatiõe dell'Euāgelio pche allhora le gēti furono nelle tenebre, ma nō seguita p q̄sto che solo Iſrael ſi debbia ſaluare pche di poi ſu predicato p tutto l'euāgelio, dopo q̄lle parole ſi ſoggiōge, *et andarāno le gēti nel lume tuo et c.* E dunq; piu cōtra di loro, che p loro. A. Dicono anchora che à q̄l tēpo ſi dee ſaluar tutto Iſrael, ilche nō è fatto, pche ſi dice in Mich. nel. 2. ca. cōgregarò Iacob tutto te, cōduro iſieme le reliqe d'Iſrael, et nel Deu. al. c. 30. ſe fin alle porte del cielo ſarai diſſipato di qui ti trara il Signor tuo Dio et c. S. Nell'authorita di Michea p tutto Iacob itēdi gli eletti. ſi come dicemo, tutta la citta ha fatto q̄sto, q̄n l'hāno fatto i piu principali della citta, altrimēti ſaria falſa la ſcrittura in molti luochi, ne iquali ſi predice l'ipugnatione de giudei cōtra di Chriſto, et la re prouation loro. Onde nel Sal. 68. ſi dice. Sō fatto ſtrano a mei fratelli, et foreſtiero a i figlioli della mia madre. Siamo ſcancellati del libro de uiuēti et c. Ma q̄llo del Deut. s'intēde, ſe ſeruano i comāda mēti come è māiſteſto à chi legge la lettera. A. Dicono anchora che al tēpo del meſſia le gēti nō ſariano aſſonte alla medeſima dignita, allaquale eſſi ſi deono aſſumere, ma ſarāno ſerui et ſerue de giudei: pche Eſaia dice al. 14. ca. Si aggrōgera il foreſtiero à loro, et accoſtarāſi alla caſa di Iacob, et ſoggiōge: et q̄lli poſſederà la caſa d'Iſrael i ſerui et ſerue et c. S. Breuemēte riſpōdo, che q̄ſta authorita nō s'eſpone literalnēte del meſſia, ne tutto il cap. come è maniſteſto à chi lo legge, ma della liberatiõe della cattiuita di Babylonìa et de la deſtruttione del regno de caldei. A. Adducono anchora cōtra di noi q̄l che dice Ieremia nel. 3. c. in q̄l tēpo, dic'egli, chiamarāno Ieruſalē regal ſegio del Signore et à q̄llo ſi cōgregarāno tutte le gēti in nome del Signore i Ieruſalē. Ilche nō pare anchora eſſer adēpiuto. S. In q̄ſto loco ſe eſponiamo l'authorita del meſſia, è neceſſario ſecōdo le ſcritture p Ieruſalē intēder la preſente chieſa, perche dopo la uenuta del meſſia ſi pmette la deſtruttion materiale di Ieruſa

lè, al. 9. c. di Dani. doue si dice & dopo sessantadue settimane sarà  
occiso Christo, & nõ sarà il suo popolo, il q̃l è p negarlo, & il po-  
polo dissipara la citta, & il santuario col Duca, che uerra, & sog-  
gionge, & fin' alla consumatione & fine pseuerara la desolatione.  
A. Potrebbe si adūq; dir similmēte, che il tēpio d'Ezechiel al c. 41.  
ilqual si pmette al tēpo del mēsia, s'intēde spūalmēte pche q̃sto an-  
chora sogliono cōtraporre. S. Eglie uero. Pche molte cose si dico-  
no in q̃llo, che hāno i sieme cōtraditione, bēche dir si potrebbe, che  
gia fu edificato, pche fu cominciato al priō tēpo d'Esdra, & al tē-  
po d'Erode p̃ttemēte cōpiuto, pche i diuersi tēpi fu ampliato &  
ornato da molti, di modo che fece stupir i Romani q̃i fu preso da  
Tito. A. Dicono anchora che Christo debbe al tēpo suo leuar uia  
ogni potestà di sorte, che à lui solo sia dato honor & gloria, come  
è manifestò i Daniele al. 7. c. S. Ma si dee dire q̃sto esser uero nella  
secōda nēnuta, & così s'intēde q̃lla authorita di Daniele, altrimēti  
la scrittura saria cōtraria à se medesima dicēdo altroue Christo ecr  
p uenir pouero, & p morir ignominiosamēte. A. Dicono oltra di  
cio, che la lege nõ si dee mutare al tēpo del mēsia pche spesse uolte  
si dice nella lege. Il legitimo sempiterno sarà à uoi, et altre simil pa-  
role, lequali manifestano che la legge durerà sempre. S. Ma cō che  
ragione possono dir q̃sto, essendo scritto in Iere. al. 30. c. Ecco uer-  
rāno i giorni, dice il Signore, & farò alla casa d'israel nouo patto  
nō secōdo il patto, qual patui cō i uostri padri, &c. Adūq; è da di-  
re che sempiterno si toglie p lōgo tēpo, si come anchora si dicono  
i mōti eterni ouero pche i sempiterno nõ si dee mutare, se Dio nõ  
ordina altrimēti, ouero è da dire, che non è mutata, ma esposta, &  
meglio intesa et offeruata che prima, q̃to il senso spūale è migliore  
del litterale. A. Dicono anchora che inanzi che uēga il mēsia, pre-  
cedera Elia secōdo q̃l detto di Malachia al ulti. c. Ecco io mādaro  
à uoi Elia, ppheta anzi che uēga il grāde & horribil giorno del Si

gnore. S. Ma è manifesto che q̃sto s'intende della secōda uenuta. A. Dicono anchora che Iesu nō pote esser Messia, pche ha predicato la Trinita facēdo tre dei quali nō hāno saputo i n̄ri padri cōtra q̃llo che si dice nel Deut. al. 13. c. Se si leuara i mezzo di te, ouero che dica hauer uisto il sogno, & predira il segno, & p̃digio, & sia intrauenuto q̃llo che ha detto & dirassi, andiamo & seguitiamo i Dij alieni, iquali nō sai, & seruiamo à loro, non udirai le parole di q̃l ppheta &c. S. Diciamo breuemēte: & cōfessiamo che la Trinita è un Dio, & nō tre dei, & non altro Dio da q̃llo, che i padri loro predicarono. Ma q̃sto si manifesterà di sotto. A. Oltre di q̃sto dicono, che al tēpo del messia sarà pace p tutto, & nō sarà guerra secōdo q̃llo dice Esaia al. 2. c. Nō leuara la spada gente cōtra gēte, te, ne oltra si eserciterāno le battaglie. Laqual cosa non è adēpiuta. S. Ma q̃sto è da dire, pche al tēpo della natiuita di Iesu fu pacē in tutto il mōdo, & di poi nō furono così crudel guerre come prima. Onde quello si debbe esponere. Non si esercitaranno piu oltra alla guerra, cioè pche nō si farāno piu oltra così crudel guerre, ò uero si farāno fin'a grā tēpo, pche si dice nel. 15. c. del. 1. di Re di Samuele. Nō uide Samuel piu oltra Saul fin'al giorno della morte sua, & nōdimeno si dice poi di sotto al ca. 19. che Saul pphetò cō gli altri alla presentia di Samuel, & pero bisogna esponere, che non ha uisto piu oltra lui, cioè al medesimo modo ouero habito. Perche se dopo il tēpo del messia si dee destruere Hierusalē: come si dice al. 9. ca. di Daniele, in che modo dopo quei tēpi non farāno guerre? A. Queste risposte sono uere, & hora uedo, che ogni cosa cōsona alla uerita. S. Per tutte q̃ste cose adūq; hai, che la fede christiana è uera: & predicādo che Dio uuol dar uita eterna a i suoi diletti, è manifesto che questo è uero, che principalmente douea prouarsi di noi. A. Piacemi q̃llo che tu di, se mi soluerai pero anchora alcuni argomēti de i p̃hi contra gli articoli della nostra fide. S. Ma horamai co

mincia à farsi sera, glie tēpo che trouiamo l'hospitio della orōne, accioche refreēdo gē del dono preterito, meritiāmo riceuere il futuro. A. Concedaci questo la Deita beata per Iesu Christo Signor nostro. Spirito. Amen.

## DE GLI ARTICOLI DELLA FEDE

contra i Philosophi. Libro quarto. Spirito.

Perche anchora grāde uia ne resta affrettiamo il camino, ò spofa. A. Nō hauer paura. Dio fara psp̄ero il uiaggio, Dio delle salute nostre. S. Ma accioche nō māchiamo nella uia, seguitiamo la disputation n̄ra. A. Questo è quel ch'io desidero. S. Hieri mi pregasti (se io non m'ingāno) ch'io rīdeſi a gli argomēti de philosophi cōtra la n̄ra fede. A. Ti ho pregato certamēte & prego. S. Ma accioche piu breuemēte & cō maggior facilita pcediamo, p porrò ordinatamente gli articoli della fede solēnizati nella chiesa cioè l'undrieto all'altro, & tu propostone uno, à q̄llo cōtradirai & io rīdero. A. Mi piace q̄sto ordine. Comincia dunq; & proponi il primo articolo. S. De gli articoli della fede alcūi partēgono alla diuinita, alcuni all'humanita di Christo. Il primo adūq; p̄tinēte alla diuinita è della sua unita, pche certamēte crediamo & cōfessiamo esser un dio et nō piu dei. A. Ma à me nō pare, che q̄llo sia articolo della fede, cōciosia che la fede sia delle cose nō uedute, ma q̄sto si dimostra da p̄hi. S. Si cōe ho detto di sopra de l'essere di Dio, cioè che Dio sia, nō è articolo di fede a i saui christiani, ma solamēte a gli ignorāti, così āchora nō è articolo di fede appresso i sauij, che Dio è uno, ma pche nō possono tutti peruenir à questa sapiētia, pero generalmēte si propone à tutti credere. A. Parmi dūq; che si dee proceder à gli altri, lasciato questo da bāda cōciosia che in questo i gētili & infedeli cōuēgano cō noi. S. Pēso anchor'io che q̄sto sia bono. Il secondo articolo adūq; è della Trinita laqual nō destruge q̄sta unita, pche certamente cōfessiamo tre persone, cioè, padre, figliuolo, &

spirito santo esser un Dio. di modo, che bēche secōdo la sostātia nō  
 siano differēti ouero secōdo l'essentia, nōdimeno realmēte secondo  
 le relationi si distingue nō il padre genera il figliuolo & nō è il fi-  
 gliuolo: ne il figliuolo è il padre, & il spirito santo pcede dal pa-  
 dre et figliuolo, et nō dal padre ne il figliuolo et anchora il padre,  
 & il figliuolo nō sono il Spirito Santo. Et bēche una psona pcedi  
 dall'altra nōdimeno una non è minore dell'altra, ma sono à se īsie-  
 me eterne & īsieme equali. A. Pare che implichi cōtraditione: che  
 iui siano tre psona & nō tre sostātie, cōciosia che la psona signifi-  
 chi sostātia indiuidua di rational natura. S. E da dire che la psona  
 significa la sostātia, laqual è sopoſito: ma sostantia, qñ diciamo tre  
 psona cōuenir in un sēstātia: si gli toglie p essentia, onde crediamo  
 essere tre suppositi in una essentia. A. Ma cōtra l'essere appartiene  
 al soppoſito doue adūq; sono tre soppoſiti: iui sono tre essere: essen-  
 do adunq; ī Dio il medesimo essere, che l'essentia, iui sarāno tre es-  
 sentie, se iui sono tre soppoſiti. S. Glie da dire che dato che l'essere  
 ppriamēte appartiene al soppoſito, nōdimeno è dibisogno che do-  
 ue sono tre soppoſiti, iui siano tre essere, ma che ciascuno de qlli  
 soppoſiti habbia l'essere. Onde diciamo che quelli tre soppoſiti hā  
 no un'essere, ne bisogna cercar di qsto l'esempio nelle creature, per  
 che Dio nō sarebbe eccelso sopra tutte le cose, s'egli nō hauesse in  
 se qualche cose speciale, che nō si poſsi representar dalla creatura.  
 A. Ma cōtra ciascūa cosa che è ī Dio, è Dio et nō è differēte dall'es-  
 sentia di Dio, qsti tre soppoſiti dunq; sono la medesima cosa real-  
 mēte ch'è l'essentia, dunq; non son differenti tra se. Dunq; nō sono  
 tre, ma solamēte uno. S. Rispondo che sono differenti dall'essentia  
 secōdo la ragione, ma intra se son differēti realmēte pche gli hanno  
 real cōpositione intra se, p le relationi, ch' iui sono reali, et realmen-  
 te opposite. A. Ma cōtra. La relatione anchora ī Dio nō puo esser  
 altro dall'essentia, essendo dūq; tutte le relationi ī Dio il medesimo

realmente ch'è l'essentia nō possono intra se esser differenti realmēte, pche tutte q̄lle cose che son una cosa medesima, una cosa terza son una cosa medesima intra se. S. Rñdo che q̄sto è uero: se sono una medesima cosa à q̄lla terza cosa, et realmēte & secōdo la ragione, pche l'attione & passiōe cōuēgono in una sostātia del moto, nōdimeno l'attione nō è passione ne passione è attione. Il parlar dunque nō è figliuolo, ma è q̄lla cosa ch'è il figliuolo, & similmete p il cōtrario, onde sono diff̄rēti realmēte, nō certamēte che siano cose diuerse assolute, lequali habbiano diuerse essentie, ma pche sono cose distinte relatiue, ouero relationi reali distinte, lequali se sono comparate all'essentia nō sono diff̄rēti da q̄lle se nō secōdo la ragione, ma se sono cōparate tra se sono diff̄rēti realmēte. A. Ma cōtra. Generare & esser gñato ìportano moto ilqual è cosa assorda & incōueniēte por in Dio. S. Rñdo che q̄sto è uero nelle cose corporali: et nelle p̄cessioni lequali fuori dell'agēte pcedono, ma nō nelle p̄cessioni interiori, cioè dell'intelletto, & uolōta. Et il figliuolo pcede p modo dell'intelletto, come il uerbo, & il sp̄rito p modo di uolōta, come amore. A. Adūq; par chel figliuolo et sp̄rito santo nō siano al padre coeterni, pche hāno p̄ncipio etiā ch̄ siano equali. pche essere da un' altro dice minorita. S. Rñdo, che hāno principio d'origine, ma nō di duratione, & si chiamano equali, pche hāno la medesima uirtu, hauēdo la medesima essentia. Onde bēche il figliuolo sia dal padre, nōdimeno nō è minore, pche riceue da lui il medesimo essere. Ma la dignita delle p̄sone è p le cose assolute, bēche le cose relatiue parano qualche uolta importar authorita ouer minorita. A. Queste cose eccedono la capacita de gli huoi, & bēche farsi potrebbero a lui argomēti, nōdimeno perche io uedo te hauer già la uia alla solution di tutti, gli lascio p breuita, pero passiamo al terzo articolo. S. Si possono soluere gli argomenti & possesi dichiarare, che la Philosophia à noi non contradice, ma queste cose gramai

non possono esser intese, come in effetto si stiano. Ma così crediamo  
 mo p ilche appare, che q̄ste cose sono uere, peroche se fussero false  
 sarebbono loro dissonanti tutte le cose uere. A. Piacemi quello che  
 hai detto. S. Il terzo articolo dunq; della fide è dell' operatione di  
 Dio, & si distingue in molti modi: Onde il terzo secondo l'ordine  
 cominciato è dell' opera della creatione, ilqual cōtien due cose, cioè  
 che tutte le cose che son oltra Dio, son create da Dio, & non son  
 create ab eterno, ma hāno principio p il tēpo. A. Ma cōtra, tutti i  
 philosophi iquali tengono p una massima, cioè che di niente si fa-  
 cia niente. S. Rispondo che nō hāno considerato l'uniuersale mana-  
 tione delle cose dalla prima causa, ma solamēte gli effetti particola-  
 ri, & q̄lla lor propositione non si debbe hauer p massima, p che si  
 puo imaginar il cōtrario, saluo p auentura ne gli effetti particolari  
 dalla natura pdotti. A. Ma cōtra la creatione è mutatiōe, laqual ri-  
 cerca qualche subietto. Onde la prima materia è ingenerabile, &  
 incorruttibile. S. Rispondesi che la creatione è significata p modo di  
 mutatione, ma nō è ueramēte moto, ouero mutatione p che attive è  
 essa attione di Dio: laqual è sua essentia: ma passive è relatiōe della  
 cratura à Dio. Ma la prima materia: benche nō si generi ne si cor-  
 rōpi nōdimeno è creata: ouero cōcreata. A. Ma nō pare almeno:  
 chel mōdo habbia cominciato, ma chel sia ab eterno, perche niu-  
 na cosa che ha uirtu d'essere sempre, qualche uolta è, & qualche  
 uolta nō è, ma di q̄sta maniera son tutte le cose incorruttibili. Adun-  
 que nō è il uero, che qualche uolta siano, et qualche uolta non sia-  
 no. Adunq; nō hāno cominciato. S. Si dice che quello che ha uirtu  
 d'essere sempre nō qualche uolta è stato & qualche uolta nō è, ex  
 quo ha hauuto quella uirtu. A. Ma cōtra il cielo nō è generato, &  
 è incorruttibile pche nō ha cōtrario. S. Rispondo che nō è generato  
 ma nō è nō creato. A. Ma cōtra. Niēte habbiamo del tēpo se nō il  
 nūc: ma il nūc sempre è fine del preterito & principio del futuro.

Dunq; nō si da principio di tēpo, & p cōsequēte ne anche di moto ne di mobile. S. Rispondo che sopposito il tēpo il nūc è principio & fine, ma qñ dicemo il tēpo hauer cominciato, dicemo anchora che si da il priō instāte, nelqual comincio il moto, cioè pche in q̃llo nō fu il moto, et immediate dipoi q̃llo. A. Ma cōtra. L'agēte sufficiēte à far q̃sto su ab eterno et posta la causa si pone l'effetto. S. Rispondo. Che Dio opa p uolonta, & nō p neceßita di natura. A. Ma cōtra. L'attion di Dio è eterna dūq; ancho l'effetto. S. Rispondo. Che l'attion di Dio è eterna pche è essa sua essentia nondimeno nō bisogna p q̃sto chel suo effetto sia eterno, pche fa opa uolōtariamēte. Onde l'effetto sarà qñ esso uora. A. Per q̃ste cose uedo che tutte le ragioni cōtra q̃sto articolo sono facillime al quarto. S. Il q̃rto articolo è della santificatione della creatura rōnale p il spō santo, pche crediamo il spirito santo habitar p grā ī tutte q̃lle creature rōnali le quali ha santificato. laqual grā è un certo lume simile alla diuinita che leua l'aīa dalle cose terrene all'amore et cognitione sup̃natura le delle cose diuine. A. Io nō dubito che Dio possi santificar laīa in q̃sto modo essendo egli d'infinita uirtu, ma marauigliomi che q̃sto tribuischi al spō santo hauēdo noi grā detto che le tre persone sono d'una uirtu medesima. S. Diciamo che tutta la trinita fa q̃sta santificatione ma specialmēte s'atribuisce al spō santo pche esso procede p modo d'amore & di dono. A. Ti prego anchora che mi uogli dir q̃sto, pche cosa possendo Dio p se stesso santificar la creatura rōnale ui agiōge i sac̃i et alcūi segni uisibili? S. Io mi marauiglio che tu dubiti circa di q̃sto sapēdo ch̃ Dio puede a ciascuō sc̃do la sua cōditiōe et esso fa p opa cā le medie et sc̃de, ma lhō è sensibile et il suo pprio è p le cose sensibili conoscer le cose īuisibili di Dio. A. Ma sopra tutte le cose gl'īfidei si marauigliāo dell'Eucharistia onde se soluerai le difficulta et īpugnatiōi loro circa q̃sto sac̃o, credero che tu possi facilmente soluere tutte le altre difficulta circa gli altri sacra-

mēti, & così solti questi procederemo al qnto articolo: acciochè il  
 parlar nro nō sia tratto piu in lungo. S. Quali sono queste difficul-  
 ta? A. La prima è pche par dura cosa à cōjessar chel corpo di Chri-  
 sto ilqual è in cielo cominci esser nell'altare, pche qsto nō puo esse-  
 re p cōuersione, conciosia che niuna cosa si cōuerti in cosa presistē-  
 te ne p moto locale, altrimēti mācaria d'essere in cielo, et nō potria  
 mouersi à doi altari ò uero à piu. S. Rispõdo che iui comincia esser  
 il corpo di Christo p merauigliosa cōuersione pche q nō è subietto  
 medio intra due forme ma il subietto passa nel subietto et gli accidē-  
 ti rimāgono di mō che la sostātia del pane si fa sostātia del corpo di  
 Christo. Nō cercar dūq; natural cōuersione doue è miracolo, pche  
 se Dio ha fatto tutte le cose de niēte, molto magiormēte puo cōuer-  
 tir una cosa in un'altra, pche nō implica cōtraditione. A. Ma ui è  
 un'altra difficulta pche nō pare cosa possibile che alcun corpo sia  
 in piu luochi si come è il corpo di Christo et che un corpo così grā-  
 de si possa cōuenir sotto picciola dimēsiōe del pane. S. Dicesi che la  
 sostātia del corpo di Christo è qui p uirtu della cōuersione, & nel  
 calice è la sostātia del sangue p la medesima uirtu, ma le altre cose,  
 come è quātita, l'aia, & diuina et sangue dalla pte del pane, et cor-  
 po dalla pte del uino sono iui p natural concomitātia. Dunq; il cor-  
 po di Christo nō si cōpara alluoco doue è il pane mediāti le pprie  
 dimēzioni, talmēte chel sia dibisogno chel luoco sia adeguato à esse  
 dimēzioni, ma mediāti le dimēzioni del pane, mediāti lequali è ade-  
 quato à i luochi. Onde il corpo di Christo mediāti le pprie dimē-  
 zioni è in un luoco solamēte, cioè ī cielo: et è adeguato a quel luoco  
 ouer si puo adeguare alluoco posto chel sia fuori del cielo: cioè so-  
 pra tutti i cieli, cōe dice l'Apostolo. Ma secōdo le dimēzioni aliene  
 nō è incōueniente ch'egli sia ī piu luochi, et in picciol luoco, pche  
 la sostātia nō occupa loco quāto è da si, et puo esser tutta ī tutto: et  
 tutta ī ciascūa parte. A. Ma cōtra gli accidēti nō possono esser sen

za subietto, pche l'esser dell'accidete è nell'essere nella sostatia. S. Rispo do che bêche l'accidete sempre depēda dalla sostatia, et qsto sia di sua ragione: nō è pero della diffinitione dell'accidente che sia attualmēte nella sostatia, p potētia di Dio si puo cōseruar l'accidēte senza sostatia parlādo specialmēte della quātita, laqual da se stessa è īdiuiduata cōciosia che s'include la positione nella sua ragiōe. essa dūq; subsiste in qsto sacro, et gli altri accidēti si fondono ī qlla. A. Ma ui è un'altra nō picciola difficulta circa qsto pche qsto sacro nutrice, et cōforta corporalmentē, et puo inebriare et si corrōpe et si bruscia et qsti effēti apartēgono à la sostatia, patisce adūq; qsto la sostatia del pane, ò la sostatia del corpo di Christo? S. Nella sostatia del pane ne qlla del corpo di Christo, ma miracolosamente qsta si da agli accidenti che faciano ei patiscano qlli effēti iquali farebbono et patiriano se iui fusse la sostantia del pane. A. Ma che dirai tu della fratione? Rōpesi egli il corpo di Christo: qñ quelle dimēsiōni si rōpono? S. Non, pche iui nō è il corpo di Christo se nō p ragioni di sostatia p uirtu della cōuersiōe. Ma qñ qualche cosa sostatialē è tutta in tutto, è anchora tutta in ciascuna pte si come la specie dell'acqua ouer foco: et l'aia: p tutto il corpo di Christo rimane sotto ciascuna particola di qlle dimēsiōni. A. Perche hai risolte qste difficulta: hora io pēso che tu possi facilmēte dilucidar tutte le altre circa i sacri santificāti & che nascono circa qsto articolo di santificatione: pero passiamo al qnto articolo. S. Il qnto articolo è della glorificatione dell'aia pche crediamo uiuēdo bene, & morēdo catholicamēte che siamo p ueder la diuina essentia. A. Ma cōtra à colui ch'intende è necessario specular i fantasmi, ma Dio non cade sotto fantasma. pare adūq; che qsto articolo iplichī cōtraditione. S. Si dice che l'aia dopo questa uita hauera altro mō d'intendere: pche ha uera altro mō d'essere. pche ciascuna cosa opascō c'ha l'essere. A. Contra. Se ciascuna cosa opascō c'ha l'essere: l'opation della

cosa nō eccede la spetie della cosa ne il mō dell' essere. essendo dūq;  
 Dio il suo essere et q̄sto nō possi conuenir ad alcuna creatura, pare  
 che p̄ niun mō l' anima possi ueder Dio. S. Fu di sopra risposto nel  
 primo lib. à questo articolo se ti ricorda che q̄sto si fara p̄ l' infinita  
 uirtu di Dio p̄ il lume della gloria: ilqual cōfortara l' intelletto crea-  
 to: et l' eleuara à t̄ta luce. A. Mi piace la risposta et nō pcedo più  
 oltra. S. Il sesto artico. adūq; è della resurrettione de i morti: p̄che  
 crediano tutti i medesimi huōi douersi reformare nella resurret-  
 tione alla uita imortale. A. Ma q̄sto par essere ipossibile, conciosia  
 che nella morte si annihili qualche principio essenziale dell' huomo  
 cioe corporeita: la forma dell' admissiōe, la forma del tutto, cioe  
 l' humanita: la pte sensitua nutritiua, et similmete l' essere. S. Rispo-  
 do: che se p̄ corporeita et forma d' admissiōe, et forma sensitua, et  
 nutritiua intēdi la forma sostātiale, laqual da l' essere al corpo misto  
 sensitiuo, & nutritiuo, allhora si nega che si annihili: p̄che nō esē-  
 do se nō una sola forma sostantiale in un suposito, laqual da sempli-  
 cemēte l' essere: ne l' homo, q̄lla è aīa intellettiua: laqual nō si corrō-  
 pe. Ma se p̄ q̄ste cose tu intēdi le forme acidētali cōe tre dimēsiōi: p̄  
 la corporeita, et q̄lita cōtēperata p̄ la admissiōe delle semplici quali-  
 ta: p̄ la forma dell' admissiōe et p̄ la sensitua et nutritiua potētia del  
 Paīa così è uero che cessano d' esser: ma q̄sto nō ipedisce: che l' huō  
 nō resurga q̄l medesimo, et reformi ī numero cōciosia che le mede-  
 sime parti sostātiali rimāghino, et cōtingāsi: cioe la medesima for-  
 ma: et la medesima materia le q̄li nō si corrōpono: ne si annihilano.  
 A. Ma che potrai dire della forma del tutto: ch' è l' humana natura?  
 S. Dico che l' humanita non è un' altra cosa realmete distinta dalla  
 materia et dalla forma dell' huomo. Perche non è una terza forma  
 distinta da q̄ste, & pero la medesima humanita in numero realmen-  
 te parlādo resusitara, cōciosia che la medesima materia & forma in  
 numero restino. A. Ma tu nō mi rispondi cosa alcuna dell' essere del  
 l' homo.

l'omo. S. Rispondo: che l'aia intellettiua, p questa causa che opa p se stessa ha anchora l'essere p se: ma le altre forme nō hāno essere, se non p cōparatione alla materia. po l'aia intellettiua separata porta seco l'esser suo, ch'era del cōposito, & ritornādo al corpo riporta q̄l medesimo. A. Ma che cosa sarà, se gli huōi si nutriscono di carni humane? S. Rispondo che q̄llo almeno resuscitara, che prima fu i formato dell'aia, et il resto supplira la oipotetia di Dio. A. Adūq; pare che nō sia il medesimo in nūero, pche nō hauera la medesima materia. S. Rūdo che q̄sto nō ipedisce che nō resusciti il medesimo in numero, pche nō è necessario che tutto q̄llo che materialmēte è stato nell'huō resusciti à q̄sto che q̄l che resusciti sia il medesimo in numero, pche anchora per opa della natura oltra à q̄llo che ha il fanciullo si aggrōge di altroue alcuna cosa, accioche peruenga alla p̄fetta quātita, onde le parti materiali fluiscono & refluiscono cōtinuamēte nell'huō, ma pche resta la medesima forma & il medesimo essere, pero anchora resta l'huō medesimo i numero in qualūq; eta. A. Ma i che modo si puo dire che nella resurrettiōe i corpi humani siano incorruttibili, conciosia che naturalmente ogni huō è corruttibile? S. Si respōde che q̄sto sarà p uirtu di Dio ilqual dara all'aia incorruttibile tal forza che la possa uiuificar il corpo i ppetuo, ouero in sempiterno, pche à lei sarà totalmēte subietto. Bēche adūq; sia cōposto de cōtrarij, & naturalmēte corruttibile, nōdimeno nō si corrōpera p la causa detta. A. Et di che qualita sarà q̄sto tal corpo? S. Di q̄sto diremo alcune cose di sotto, hora se ti pare ueniamo al settimo articolo. A. Piacemi. S. Il settimo articolo i ordine è dell'incarnatione, & natiuita del figliuolo di Dio, ilquale anchora qui è il primo articolo tra quelli che pertengono all'humanità, pche certamente crediamo il figliol di Dio essere incarnato & fatto huō cōcetto & nato della uergine Maria. A. Anchora q̄sto pare ipossibile, pche māco è distante il biāco dal nero, & un cōtra-

rio dall'altro, che Dio dalla creatura, ma duoi cōtrarij p niun modo possono cōuenire chel biāco sia nero, ouero i simil modo, dūq; ne Dio & la creatura pare che possino cōuenir talmēte che uno si faccia l'altro. S. Rispondo che dato che hora piu sia distāte Dio dalla creatura che un cōtrario dall'altro, nōdimeno altrinēti sono distanti i cōtrarij, pche i cōtrarij pugnano cōtra se & pero nō si possono unire, ma nō è cosi di Dio & della creatura. A. Cōtra. La diuinità nō si puo mescolare alcuna creatura. S. Rispondo che l'humana natura nō è unita al uerbo di Dio, come gli elemēti si uniscono nella cosa mista, ma glie unita nella psona di sorte, che si come del l'aia & del corpo è fatta una psona, cosi dall'humana natura et diuina è un Christo. A. Cōtra. pche l'unione dell'anima et del corpo è di cose iperfette? S. Rispondo, chel uerbo è pfetto, & l'humana natura ha ogni sua pfettione eccetto che nō ha la ppria hipostase, ma i luogo di qlla, è l'hipostase sostātia del uerbo di Dio, p laq̃l seguita ch'ella sia piu pfetta, onde la similitudine è i q̃sto solo che l'unione dell'aia & del corpo è in la psona similmēte l'unione dell'humana & diuina natura. A. Cōtra. La unione delle cose pfette è accidēte. S. Rispondo che q̃sto è uero q̃n sono cosi pfette i essentia, che ciascu di loro è hipostase p se come molte pietre et molte legne, hora l'humana natura nō ha p se hipostase, ma solamēte il uerbo di Dio. A. Cōtra. Quello che s'unisce ad alcuna cosa pfetta gia susistēte: si unisce accidētalmēte. S. Eglie uero, sel nō è tirato al medesimo essere. Perche l'aia itellettiua sepata, ha l'esser p se & nōdimeno nella resurrettione à lei nō si unira accidētalmēte. Ma l'humana natura in Christo nō ha altra psona, che del uerbo di Dio, & il uerbo di Dio nō ha altro essere reale che l'eterno ilqual è anchora esser di Christo huō: inquāto risguarda l'humana natura, ouer piu tosto in quāto l'humana natura si refreisce à lui. A. Cōtra. Ogni forma da pesser, & l'aia i Christo è forma. S. Dice si che cōciosia che l'essere

sia de supposito, ogni forma da l'essere al suo supposito, ma se glie riceuuta, da qualche supposito, nō è dibisogno, che à q̃lla dia l'essere, ma piu tosto sia riceuuta in participatiōe di quell'essere. Onde quell'essere eterno ch'è nel uerbo, dicesi esser dellhuō inquanto è participato dall'humana natura. A. Cōtra, l'humana natuta ī Christo è singulare, adūq; è supposito & p̃sona, p̃che la p̃sona è indiuidua sostātia della natura rationale. S. Rispondo che l'humana natura in Christo è sostātia singulare, si come q̃sta mano, & q̃sto capo, nō pero come Socrate, & platone, p̃che nō è sussistente p se stessa. Onde nō è supposito ne p̃sona. A. Ma cōtra. Perche seguiteria chel uerbo di Dio fusse cōposto. S. Rispondo, che p q̃sto nō è cōposto, ne p alcun modo mutato, p̃che q̃sta unione nō è fatta p modo d'alcuna cōpositione saluo se tu nō uuoi che la sia cōposta p modo di numero: p̃che la p̃sona del uerbo è sussistēte in due nature nōdimeno q̃llo, nelq̃le si fa l'unione, è atto puro, ne ui è relatione reale dalla parte del uerbo, ma solamēte dalla pte della natura hūana. Onde il uerbo di Dio è ī ciascun luogo come prima. bēche la natura humana nō sia in ciascun luogo. A. Ma in che modo il figliuol di Dio ha potuto incarnarsi senza il padre & il spirito santo, essendo d'una medesima natura? S. Si dice che tutta la Trinita ha fatto q̃sta unione, ma nō è terminata, se nō alla p̃sona del figliuolo. A. Ma io uedoglia, che hai la uia di rispondere à tutte le cose, che addur si possono, nōdimeno à me nō pare possibile, ch'egli sia nato di Vergine, p̃che bisognaria dire duoi corpi fussero insieme. S. Rispondo che p la diuina potētia duoi corpi possono essere insieme p̃che se alcuna cosa desse à questo ipedimēto saria massimamēte la quātita, laquale non si distinguerebbe dalla quātita dell'altro corpo. Ma debbi sapere ch'una quātita si distingue dall'altra quātita principalmēte p la diuersita del subietto, si come anchora gli altri accidēti, & secōdariamēte p il sito. Puo dūq; far Dio che le quātita siano distinte sola-

mente p le quãtita del subietto, & nō anchora p il sito, pche nō im-  
 plica cōtradittiōe, bē implicarebbe cōtraditione che un corpo fus-  
 se in duoi luoghi localmēte, percio che di ragiōe dell'indiuuuo es-  
 sere indiuiso in se. A. Ma nō hauēdo hauuto dalla Vergine Maria  
 se nō il corpo, pche si dice esser suo figliolo? Rñdo, che cōciosia che  
 ogni madre sia madre del sopposito, & nō della natura, pero ch'è  
 madre di q̃llo, à cui da l'essere et l'esser è del sopposito, la Vergine  
 Maria è madre non della natura humana, ma del sopposito di q̃lla  
 natura: ch'è il uerbo di Dio in quãto è susistēte in q̃lla natura, per  
 che ella ha fatto tutto q̃llo dalla parte sua, che fanno le altre madri  
 nella generatione de figliuoli. Ma ï luogo del seme dell'huō ha sop-  
 plito la uirtu del spō santo. A. Sono mirabili cose quelle che tu di.  
 S. Certamēte sono mirabili, ma nōdimeno nō sono ipossibili à Dio.  
 Perche bēche nelle creature nō si trouino essempi à q̃ste cose cōue-  
 neuoli, nōdimeno è da cōsiderar l'omnipotētia di dio. A. Ma hora  
 ueniamo à gli altri articoli. S. Il secōdo articolo circa l'humanita è  
 ottauo nell'ordine, & è della passiōe, della morte, et sepoltura del  
 figliolo di Dio. A. Ma cōtra. Il figliol di Dio è Dio, & p cōsequen-  
 te ipassibile. S. Rispōdo, ch'egli ha patito quãto all'humanita. A.  
 Adunq; nō si dee dire chel figliolo di Dio habbia patito, ma l'huō  
 S. Rispōdo: che p l'unita della hipostase scābiano i modi di plare.  
 A. Ma ueniamo a gli altri articoli, pche nō uedo piu q̃llo, che effi-  
 cacemēte si possi dire cōtra q̃sto. S. il nono è del descenso di Christo  
 à i luoghi infernali. Il decimo della resurrettione. L'undecimo del-  
 l'Ascensione: & il duodecimo dell'auuenimēto al giudicio, p ilqua-  
 le gli ipij sarāno iudicati al fuoco eterno. A. Certamēte presuposte  
 le prime respōsioni nō si puo prouar q̃sti articoli esser ipossibili, se  
 p auentura nō diciamo qualche cosa cōtra l'ultimo, cioè del fuoco  
 dell'inferno, pche nō pare possibile chel spīrito patisca dal corpo.  
 S. A questo breuemēte rispōdo, che il spīrito nō patisce dal corpo

naturalmēte, ma inquāto il corpo è instrumēto della diuina iustitia nō pero abruscita, o uero arde, ò scalda il spīrito, ma q̃llo ritiene legato, & q̃sta è intolerabile pena a i spīriti maligni, pche nō possono hauer la pena del senso, ma solamēte nella parte intellettiua. A. Rendo adunq; gratie al mio Dio, perche mi è stato sodisfatto in q̃ste cose, pbate in breuita. S. Ma se tu uuoi piu largamēte ueder q̃ste cose leggi i sacri dottori, specialmēte il nostro Thomaso di Acquino, ilquale tutte q̃ste cose: & simili argomēti elegantemēte, & chiaramente risolue. A. Così è certamēte. S. Dunq; facciamo fine. A. Desideraua anchora d'odir le ragioni di q̃sti articoli p lequali bēche nō si dimostrano, nōdimeno pbabilmēte s'approuano. S. Hoggi habbiamo fatto assai lōga et difficil disputatione, & l'hora tarda ci cōstringe à posarsi nell' hospitio de la oratione, accio chel Signor nōro Dio apra un'altra uolta à noi la sua mano, accio siamo illuminati della cognitione della uerita. A. Tu parli ragioneuolmēte. Faccia s̃i q̃llo ch'hai detto accioche illumini il nostro Signor Dio per Iesu Christo Signor nostro. Spirito. Amen.

Della uerita de gli arcicoli della fede p ragiōi, pbabili et della cōueniētia de i sacri della chiesa. Libro quinto. Spirito. Compiuta finalmēte la pugna, laqual assumēmo p la uerita della fede liberati da grā carico prēdiamo il caminò piu piaceuole, ò sposo. A. Piacemi il tuo cōsiglio, ma nōdimeno sū ricordeuole della pmissa. S. Di che pmissa? A. Anchora resta à dir qualche cosa della uerita della fede. S. Che cosa resta? A. Tu hai pMESSO addur probabili ragioni à manifestar gli articoli della fede. S. Glie uero, ma intēdo di far q̃sto senza cōtentione. A. Perche? S. Perche si alcuno cōtradira alle ragion nostre, io gli credero. A. Perche così? S. Perche a ben che siano pbabili nō pero prouano efficacemēte. A. Et pche nō defendi quāto puoi q̃llo ch'è pbabile? S. Nelle altre questioni glie ben à far q̃sto p causa di difendere la uerita specialmente

circa i costumi de gli huomini, ma nella fede credo fermamēte la q̃a-  
stione: ma la ragiōe p̃eso esser debile, & quella nō defendo. A. Per  
che così fai q̃sto? S. Accio nō si sminuisca la dignita della fede laqual  
è di q̃ste cose, che son sopra ogni ragiōe p̃ nō dar occasiōe à gli infi-  
deli di dileggiar q̃lla & noi. Perche se uolestimo defender le ragio-  
ni, p̃eserebbero che noi p̃ q̃lle credestimo et ne deleggiarebbero co-  
me rozzi & idioti, & che hauesimo falsa & stolta fede. A. Nō è  
adunq; bono addur q̃ste ragioni. S. Anzi è bono à cōsolation de fe-  
deli p̃che fermata la radice della fede nel cuor loro, quādo si mostra  
loro q̃sto che credono, cōsonar alla ragione humana si consolano  
& allegranti & si fermano piu nella fede auenga che p̃ questo non  
credano. A. Onde adūq; hāno tāta stabilita? S. Et se p̃ auentura in  
alcune cose la fede ha hauuto principio p̃ la uision ne miracoli ò ue-  
ro p̃ le ragioni che disopra ha posto nel secōdo libro, nōdimeno q̃-  
sta fermezza procede piu dell' interior lume che Dio ha infuso den-  
tro, che dalle cose esteriori uiste, ouer udite. A. Io p̃eso esser così.  
S. Credilo à me che i ueri fedeli spesse uolte nell' õroni sono illumina-  
ti di q̃sti et d' altre cose che son sopra la ragiōe piu di q̃llo ch̃ cre-  
dere si possi da carnali. A. Credono elli dūq; senza alcuna ragiōe?  
S. Alcuni di loro molte uolte nō hāno ragione, specialmēte gli huo-  
mini semplici & le dōne, ma il lume diuino supera ogni ragiōe. A.  
In che modo? S. Si come p̃ il lume della ragiōe fermamēte senza al-  
cuna ragiōe assentiamo a i primi principij, così anchora p̃ q̃l lume  
diuino molto piu perfettamente adherimo à gli articoli della fede.  
A. Ma nō glie poca diffcreza. Perche de primi p̃icipij habbiamo  
l'euidētia: laq̃l nō habbiamo de gli articoli della fede. S. Bēche i fede-  
li nō habbiano euidētia de gli articoli della fede, si cōe hāno de pri-  
mi p̃icipij. nōdimeno q̃l lume è tāto efficace, ch̃ fa euidētia nel lor  
intelletto nō de gli articoli, ma che p̃ niū mō nō si dee partire da gli  
articoli, et che nō puo esser altrimēti, et che altrimēti nō si dee cre-

der, & così firmano l'animo in q̃sta fede: che ne p̃ martirij: ne per  
mille morti uogliono da q̃sta fede partirsi, se nō abbandonano esso  
lume, laqual cosa espressanēte si manifesta ne martiri. A. Dūq; sen-  
za q̃sto lume nō possiamo credere. S. Glie uero, & pero alcuni bē  
che habbiano uisto i miracoli, & udite le ragioni che di sopra po-  
ste habbiamo: nōdimeno nō credono, p̃che così meritādo i lor pec-  
cati nō sono dētro illuminati da Dio. A. Dio uoglia dūq; che di q̃-  
sto lume sempre da lui siano adornati. S. Et così sia. A. Ma ritor-  
niamo onde partiti ci siamo. S. Queste cose adūq; premesse uengo  
alle probabili ragioni de gli articoli p̃ ordine. A. Il primo articolo  
è dell'unita di Dio. S. Ma gia detto habbiamo di sopra, che q̃sto ar-  
ticolo è dimostrato etiā da p̃hi, & adducēmo anchora nel primo li-  
bro alcune loro ragioni quali penso essere à bastanza, accioche la  
trova p̃lissita nō generi fastidio. Onde appresso à dotti q̃sto non è  
articolo di fede come di sopra ho dechiarato. A. Piacemi, ma uenia-  
mo al secōdo ilquale è della Trinita, di q̃sta trinita. S. A p̃suader q̃-  
sto articolo à gli huomini si adducono molte cose uerisimili, & pri-  
manēte dell'intelletto, & del uerbo, p̃che colui ch'intende, conce-  
pisse dētro il uerbo, p̃che l'atto dell'intelletto è terminato dētro, et  
nō ad altro se nō al cōcetto della mēte ilqual è il uerbo, & cōcepē-  
dolo bene l'ama, & l'amore essendo atto della uolonta è terminato  
dentro, cioè à qualche ip̃essione, che appresso di noi nō ha nome  
ma cōmunemēte si chiama amore, benche l'amore sia il primo atto  
della uolonta. Cōciosia dūq; che Dio intēdi & ami, sarà in lui la  
proceSSION del uerbo & dell'amore, ma essendo Dio atto puro: cia-  
scuna cosa ch'è in Dio è Dio, adūq; il uerbo è Dio, & l'amore, il  
qual si chiama spirito santo, è Dio. Essendo dūq; solamēte un Dio  
queste tre p̃sone sono un Dio & d'una essentia, nōdimeno una nō è  
l'altra, perche, cōciosia che niuna cosa procedi da se stessa, bisogna  
chel padre nō sia il uerbo, et il padre il figliuolo nō siano l'amore,

ne p il cōtrario. Ma hauēdo Dio mēso ab eterno & amato se stesso  
so è manifestō chel bisogna dir queste tre persone essere à se coetera-  
ne & coequali, & essendo la distintione relatiua, cioè per questo  
ch'è essere da altro, & dalqual è altro: & le cose relatiue siano in-  
sieme per natura, è manifestō ch'una persona non è prima dell'al-  
tra, ne per priorita di tēpo, ne di natura. Hanno dunq; ordine per  
ilquale una è dall'altra, ma nō che per ilquale una sia prima dell'al-  
tra. A. Questa ragione è bella & p̄babile & cōsona alle parole di  
Giouāni, ilqual dice. In principio era il uerbo, & il uerbo era ap-  
presso à Dio, & Dio era il uerbo, & in un' altro luogo dice, che la  
carita è da Dio, et Dio è la carita. S. Vi è anchora un'altra ragiōe.  
Perche essendo Dio infinitamēte bono, à esso massimamēte appar-  
tiene infinitamēte cōmunicar se stesso, & q̄sto si fa nella processio-  
ne delle p̄sone da lui. Oltre di q̄sto dicono alcuni la possessione d'al-  
cun bene nō è gioconda senza cōsortio. Il segno anchora q̄sto è p̄-  
che nella creatura rationale si troua l'immagine della Trinita, & in  
ogni creatura irrationale si troua il suo uestigio, di modo che ogni  
creatura pare che si faccia perfetta in tre cose, cioè nel principio,  
nel mezzo, & nel fine, in tãto che tutti laudorono l'unita, & il ter-  
nario numero, come p̄fetto. A. Allegromi hauer ragioni di questa  
maniera, ma hora ueniamo al terzo articolo: ilquale è della crea-  
tione delle cose. S. Che Dio habbia creato ogni cosa puo esser ma-  
nifesto p̄ le cose superiori, essendosi già dimostrato esso esser causa  
efficiente di tutte le cose. Ma che le cose habbiano cominciato, &  
nō siano state ab eterno è assai probabile. Prima p̄che cōciosia che  
le duratione delle cose appartenga all'essere è cōueniēte che si cōe-  
le cose quãto all'essere hãno principio, così anchora quãto alla du-  
ratione & specialmēte hauēdo l'esser dopo il nō essere: cioè essen-  
do create di niēte. Questo è anchora cōueniēte che la creatura sia  
differēte dal creatore in l'eternita quãto à tutte le cose, cioè quãto

alla successione, quale nõ ha Dio, & quãto al principio della di-  
ratione, ilqual anche Dio nõ ha, altrimẽti bisognaria porre giorni  
infiniti, oueramente dar infinite aïe rōnali, o dire che l'huõ non fu  
creato ab eterno, laqual cosa par incōueniente, sel mōdo è ab eter-  
no, pche è la sua parte piu principale. Cõ q̃ste adunque & simil ra-  
gioni si proua q̃sto articolo. A. Et all'altre ragiohi quella delle aïe  
par che, pui meglio il pposito. Ma ueniamo al quarto articolo della  
santificatione. S. Essendo gia detto l'aia rationale essere ordinata à  
ueder la diuina essentia, ilche è sopra la sua natura, bisogna che à q̃  
sto sia disposta, pche la forma sempre è nel patiẽte & disposto, ma  
nel futuro secolo, p il lume della gloria si dispone, cõe si è detto, ma  
in q̃sto secolo la dispositione è p i meriti delle bone operationi, le-  
quali hanno efficacia dal lume della gr̃a, pche p uirtu naturale fini-  
ta nõ puo l'huomo esser disposto à tãta gloria. Essendo adunq; cõ-  
ueniente che Dio tiri l'huõ al fin ch'egli ha prefisso, è anchora cõ-  
ueniente che lo santifichi p gr̃a, & che lo disponghi p i meriti. A.  
Ma di anchora qualche cosa della cõueniẽtia de i sacramẽti. S. Gia  
ho detto, che fu cõueniẽte che q̃sta santificatiõe si facesse p i sac̃i p  
il stato et cõditiõe dell'huõ, auegna che qualche uolta anchora Dio  
santifichi l'aia senza q̃sti, pche per Christo habbiamo ogni gr̃a. Et  
Essendo egli causa uniuersale si applica à noi per le cause particola-  
ri, cioè p i sac̃i che hanno similitudine col uerbo incarnato, per-  
che sono di uerbo & di elemẽto. A. Desidero anchora saper la lor  
cõueniẽtia quãto al numero & ordine. S. Et q̃sto dichiaro breue-  
mẽte: Perche i sacramẽti sono instrumẽti di Dio p iquali fa in noi la  
uita sp̃uale à similitudine della uita corporale, pero si ricerca priã  
che l'huõ sia generato, & uiui sp̃ualmẽte, il che si fa p il battesimo  
nelqual spogliãdoci noi dall'huõ uecchio, ci uestiamo del nuouo et  
pero si fa cõ l'acqua, laq̃l laua le macchie. Secõdariamẽte si ricer-  
ca, che l'huomo si fortifichi, & uenghi à p̃fetta eta. Il che si fa per

la cōfirmatione: laqual si fa nella fronte cō olio & balsamo à signifi-  
 car che l'huomo nō debbe hauer uergogna del nome di Christo.  
 ma cō chiara cōscientia debbe diffondere et spargere l'odore della  
 bona fama in Christo Iesu nō temendo alcuno. Terzo si ricerca la  
 conseruatione di q̄sto argomēto et fortetza. Il che si fa p̄ l'Eucha-  
 restia. Onde si dà sotto specie di pane & uino. Quarto si ricerca  
 la medicina sanatiua: se alcuna infirmità accadesse all'aīa, & questa  
 è la penitētia unde si sogliono dare le penitētie cōtrarie all'infirmità  
 spū.ali. Quinto si ricerca etiā la medicina sanatiua del corpo, q̄nto  
 si trahē l'infirmità dall'aīa al corpo, & q̄sta è l'estrema unctione, la  
 quale si fa in olio, qual è mitigatiuo del dolore. A. Ma de gli altri  
 dui sacramēti che dici? S. Questi che ho detto appartengono à q̄lli  
 che sono ppagati spiritualmēte, ma q̄sti duoi appartēgono a i pro-  
 pagatori. De iquali alcuni generanno alla uita ciuile, & questo è il  
 matrimonio, et alcuni alla uita spūale: et q̄sto è il sacro dell'ordine.  
 A. Hora io uorrei che dicesti qualmēte gli ordini si connumerano.  
 S. L'ordine è una certa potestà principalmēte ordinata à cōsecrar  
 il corpo di Christo, & dispensarlo a i fedeli. Dunq; bisogna che ui  
 sia alcun ordine, ilquale imediatamēte à q̄sto si estēda & questo è  
 l'ordine sacerdotale: gli altri ordini adunq; sono suseruiēti ordina-  
 tamēte & distintamēte. Onde alcuni deseruono à q̄l solamēte nella  
 preparatione del popolo fedele, cioè ouero da q̄l remouēdo gli infe-  
 deli, & q̄sti sono gli ostiarij, ouero ammaestrādo gli catecumini et  
 q̄sti sono i lettori, ouero purgādo q̄lli da i demoni & q̄sti sono esor-  
 cisti. Ma alcuni seruono nella preparatione del popolo, & cōsuma-  
 tion del sacramēto, come gli acoliti, iquali portano i luminari à mo-  
 strar la solēnità della dottrina: & preparano i uasi non sacri, ne  
 iquali se prepara la materia del sacramēto, & i subdiaconi che hā  
 no potestà sopra i uasi sacri, & dispōgono la materia che si debbe  
 cōsecrare, & preparano il popolo nella lettione dell'epistola, & i

diaconi, che hāno la potestà di dispensar la materia cōsecrata, cioè il sangue di Christo, & preparano il popolo nella lettione euāgelica, & pche q̄sti sacramēti si deono dispēsare p i ministri della Chiesa pero è necessario nella chiesa esser alcuna superiore potestà, laqual ordini, & dispēsī questi sacramēti, & q̄sta è la potestà episcopale, laqual p rispetto del uero corpo di Christo nō è maggior della sacerdotale, ma p rispetto del corpo di Christo mistico. Questi sono dunq; i sacramēti: p iquali è santificata la chiesa, cioè riceue la remissione de i peccati p il sp̄rito santo, et si unisce à Dio p gratia nelle mēbra di Christo. Hora dunq; procediamo piu oltra. A. Mi piace q̄llo che tu di. Veniamone dunq; al quinto articolo, ilqual è della glorificatiōe dell' aīa. S. Questo articolo si manifesta p i superiori, pche se Dio nō glorificasse le aīe, saria indarno il natural desiderio dell' huō. A. Veniamo dunq; al sesto, ilqual è della resurrettione. S. Et q̄sto articolo anchora ha probabili ragioni, pche conciosia che l'anima naturalmēte si unisca al corpo, è cōtra la natura sua ch'ella sia senza corpo & niuna cosa contra natura puo esser perpetua, altrimēti nō potrebbe essere perfettamēte beata, hauēdo natural desiderio al corpo, & l'huō nō saria premiato nel corpo, nelqual merito esser beneficiato. A. Queste ragiōi hāno efficacia, ma ueniamo al settimo ilqual è della incarnatione: & natiuita del figliuol di Dio dalla uergine Maria. S. Fu cosa cōueniēte chel uerbo di Dio s'incarnasse à reparatione dell' humana natura, pche essendo sommo bene douea à noi cōmunicarsi, & q̄sto massimamēte fu fatto nell' incarnatione nellaquale etiā ha mostrato la sua potentia, cōciosia ch'è susistente nella natura humana, & la sua bōta nō hauendo sprezzata la sua fattura, & la sua giustitia, quando con humilita ha uinto il diauolo, come huomo & la sua sapientia hauendo trouato sapiētissimo modo di dissoluere la qōne sopra modo difficile. Perche essendo l'huō debitore, & nō potēdo satisfare,

Et Dio potesse satisfare Et nõ douesse, Dio fu fatto huomo accio  
satisfacesse chi potesse Et douesse. A. Nõ potea egli altrimēti libe-  
rar l'huō? S. Poteua certanēte, ma nõ uedo altro modo piu conue-  
niente di q̃sto. pche ricōperādo l'huō in q̃sto modo cōfirmò la fede  
nel cuor di q̃llo qñ lui parlò al mōdo, Et testifico p i miracoli che  
lui era Dio. ha anchora solleuata la speranza, eccitato la carita per  
noi ha drizzati al bene con suo esempio, ha insegnato che l'huō si  
debbe ritrahare dal peccato, dal diauolo, dalla supbia, Et da ogni  
iniquita Et ha dato infinite altre utilita alla gñatione humana le-  
quali enumerare nõ si possono. Per q̃sto anchora l'huō è stato per-  
fettamēte beatificato Et cōgionto à Dio, Et pero bēche Iddio ha-  
uerebbe potuto far altrimēti, nondimeno nõ ui è statq altro modo  
piu cōueniēte à eccitar l'huō al bene Et à ritrarlo dal male. A. Ma  
pche è egli stato cōcetto, Et nato d'una uergine? S. Perche q̃sto fu  
à lui conueniente acciochel uerbo incorruttibile nascesse di uirgine  
incorrotta, Et accioche l'hauesse la madre in terra senza padre, si  
come ha in cielo il padre senza madre, Et si cōe è uerbo, che ogni  
cosa produce et cōserua, cōsi anchora seruasse la madre uergine da  
ogni corruttione. A. Essendo queste cose appare (come io penso)  
la cōueniētia dell'ottauo articolo. S. Cōsi è perche cōsi ha uoluto  
morire Et esser crocifisso accio mostrasse all'huō la sua grādissima  
carita, accioche se q̃llo siamo stato negligēte amare piu nõ ci para  
fatica a reamarlo anzi che nõ temiamo alcuna maniera di morte p  
l'honor di Dio, Et p defensione della giustitia Et uolle essere sepol-  
to accio mostrasse se ueramēte esser morto. Ma io lascio molte al-  
tre ragioni p causa di breuita. A. Et quale è la ragione del nono ar-  
ticolo, ilqual è del descender di Christo à gli inferi? S. Egli discese à  
gli inferi accio dimostrasse che l'haueua tolto sopra di se le pene de  
nri peccati, Et accioche come uincitore liberasse i cattiu iquali ha-  
uea guadagnato cō la sua uittoria. A. Perche resuscitò egli? S. Aca-

cioche la speranza della sua diuinità totalmēte nō fusse uana, accio che à noi desse sperāza di resuscitare, altrimēti saria perita la fede, & q̄sta è la ragione del decimo articolo. A. L'undecimo articolo è dell'ascendere al cielo, et seder alla destra del padre. p̄che adunq; ui ascese egli? S. Accioche alzasse noi alla contēplatione della diuinità et beni celesti, & desse à noi speranza d'ascēder cō lui. A. Perche siede egli alla destra di Dio? S. Per la gr̄adissima abōdantia della gr̄a & de i meriti suoi p̄che seder alla destra di Dio è possedere i suoi miglior beni. A. Il duodecimo articolo è chel giudicherà i uiui & morti. Dīmi gli giudicara egli inquāto huō ò inquanto Dio? S. Autoritatiuamēte inq̄to Dio et esecutiuiamēte iquāto huō, p̄che giudicara in forma di seruo, nellaquale apparira à tutti, & nō apparera in forma di Dio. p̄che questa forma nō si puo uedere, se nō da i beati. A. Perche giudicara egli? S. Perche bisogna dar à ciascuno secōdo le sue opatiōi, p̄che q̄sto ricerca la giustitia, hora egli rēde à ciascuno secōdo l'ope sue solamēte q̄to all'aīa, ma allhora renderà anchora q̄to al corpo. A. Tu hai parlato ragoneuolmente in tutte le cose. S. Haurei nōdimeno potuto aggiōgere molte altre ragioni à q̄ste ch'ho posto, ma ho atteso à esser breue. A. Questo mi è molto piaciuto, ma resta anchora che tu rēdi la ragiōe de duoi altri articoli che restano. S. Quali sono? Il priō è che siamo obligati à credere tutto q̄llo che la canonica scrittura cōtiene. Il secōdo è ch' anchora debbiamo credere tutto q̄l che crede la sāta Romana chiesa. S. La ragion del primo è la gr̄ade cōcordāza delle scritture, & correspōdētia delle allegorie & sublimità de i sensi: leq̄l tutte cose dimostrano q̄lla scrittura essere p̄cessa dal solo Dio. Ma la ragion del secondo è la approbatione de tutti i dotti & de i concilij, & la cōcordia de tutti i christiani in q̄lla come in capo et esclusione de gli heretici. Prouano anchora q̄sti duoi articoli tutte le ragion che furono dette nel sc̄do et terzo libro. A. Hora io credo fermamēte

tutte le cose che si debbono credere nella fede christiana, & penso niuna cosa esser piu uera di quella, ti prego adunq; che della uita futura piu apertamente mi ammaestri, accio ò p timore ouer piu tosto p amore il mio core feruentissimamēte camini alla patria. S. Io farei quel che mi chiedi se la tardezza dellhora nō mi chiamasse all' hospitio della orone. Dimane adunq; se Dio ci fara ppitio di sputaremo del futuro secolo. A. Prego dūq; il mio Dio che anchora dimane si degni di cōcederci il camin nostro & pspere & deletabile, p il Signor nro Iesu Christo, ilqual è un Dio glorioso et benedetto col padre & spō santo p infiniti secoli di secoli. S. Amen.

### DELLA FVTURA VITA, CIOE DEL

le pene de cattiuu, & gloria de i boni. Libro. VI. Spi.

Accio peruenir possiamo alla gloriosa citta de superni cittadini, dallaqual siamo sbanditi, non pero al tutto precisi sopportando ogni cosa caminiamo sollecitamēte ò sposa. A. Questo è q̃llo ch'io grādemēte desidero, ma il corpo che si corrōpe mi aggraua et tien basso. S. Da gli de sproni. A. Qual son q̃sti sproni? S. Il timore, & l'amore del futuro secolo. A. Timor & amore di che? S. Il timor del fuoco infernale. & l'amore del celeste regno. A. Dimmi adunq; di q̃sti qualche cosa, come tu mi hai pmezzo. S. Ecco faro q̃llo che mi preghi. Cominciamo adunq; dall'inferno, accioche temiamo. perche il principio della sapiētia è il timor del Signore. A. Perche cosa è stato fatto l'inferno? S. Perche appartenēdosi alla giustitia di Dio dar i premij à i giusti, et à gli impij p i meriti loro dar le pene, è stato conueniente a i giusti prepararsi il luogo de i premij cio è il cielo, & a gli impij il luogo delle pene, et q̃sto certamēte è l'inferno. A. E. egli luogo corporeo? S. Si è certamente, pche si come alli beati è stato il luogo corporeu, cioè il cielo, così alli dānati si douet te cōstituir il luogo corporeo. A. Ma le cose icorporee nō sono in luogo, i demonij, & anime sono certe cose incorporee. S. Benche

le cose iucorporee propriamēte nō siano in luogo, & nō dependa  
no da corpo, gouernano nondimeno le cose corporee, & pero tra  
i spiriti, & i corpi è certa cōgruentia che a i piu degni spiriti si de-  
putino luoghi piu degni. A. In qual parte dell'uniuerso è il luogo  
dell'inferno. S. Credesi essere infra la terra accioche si come gli im-  
pij hāno seguitato la carne: & le cose terrene: & la grauezza de i  
peccati, cosi etiā siano reposti sotto terra. A. Et di che pena iui so-  
no puniti i dānati? S. Primamēte della pena del dāno, cioē pche so-  
no priuati della uision di Dio. laqual è grādissima pena imperoche  
la pena è p la priuatione di qualche bene, ma q̄sta priua del sōmno  
bene, & secōdariamēte sono puniti della pena del senso: cioē per il  
fuoco. A. E egli corporeo quel fuoco? S. Glie corporeo p certo, in  
che modo potrebbe egli crucciare i corpi de dānati sel fusse incorpo-  
reo? A. E egli della medesima specie col nōro fuoco? S. Essendo cor-  
poreo è anchora della medesima specie col nostro. pche il fuoco è  
corpo semplice. onde tutti i fuochi sono della medesima specie quā-  
tunq; alle uolte siano applicati à diuerse materie. A. A che materia  
è applicato il fuoco dell'inferno? S. Determinatamēte nō si sa: ma è  
da credere chel sia in q̄lla materia nellaquale riceue maggior uirtu-  
da opare. A. Ma in che modo puo egli operar nel spirito? Habbia-  
gia detto di sopra ch'egli nō abbruscia ne infiamma, ne scalda il spiri-  
to, ma come è instrumēto della diuina giustitia quel retenēdo cru-  
cia. A. Che pena è q̄sta? S. Nō possiamo pfettamēte intenderla, ne  
dechiararla, pche il spirito dal corpo è spiritualmēte cruciato con  
mirabil modo. A. Nō si potrebbe dechiarar q̄sto p qualche simili-  
tudine? S. potrebbe si del certo: ma nō perfettamēte. A. Pregoti che  
nō ti sia molesto, adattar almāco una similitudine di pena. S. Possia-  
mo dar q̄sta, se un rustico ignobile secōdo l'anima et secōdo il cor-  
po, & il secolo ui tenesse un Re nobile secōdo il secolo & ricchissi-  
mo, & dottissimo, & dotato d'ogni uirtu, fuor della patria, et del

regno incatenato a i piedi suoi, & facesse quello à guisa d'una be-  
 stia māgiar sotto la tauola de i minuzoli del pane, che cadono sotto  
 q̃lla cō i suoi cani, & di tal sorte ch'egli nō hauesse piu sperāza di  
 liberarsi da lui, che pena, che tristitia, chē dolore pensitu che haue-  
 rebbe quel Re? A. Certamēte intolerabile. S. Il corpo adunq; oue-  
 ro il fuoco corporeo è il rustico, & il Re è il spirito: ma tu pēsa le  
 altre cose. A. Hora meglio cōprēdo l'acerbita di q̃sta pena, ma desi-  
 dero anchora di saper in che modo cruciādo i corpi humani, il fuo-  
 co nō gli corrōpera. S. Nō si corrōperāno i corpi humani dal fuo-  
 co dell'inferno, si pche da Dio sarāno cōseruati à demōstratiōe del-  
 la sua iustitia, si perche il fuoco nō operara in q̃lli alterādo, perche  
 allhora il moto del cielo, & p cōsequēte ogni moto cessara, ma ope-  
 rara p modo di certa intentione si come sentiamo p la specie & nō  
 p il sensibile posto sopra il senso. A. Ma in che modo possono sen-  
 tendo il fuoco p questo modo esser afflitti? S. Tu sai che q̃n il sensibi-  
 le è nella debita proportionē al sentiente delecta si come il colore,  
 ouero il suono medio, ma nella soprabōdantia, ouero nella diminū-  
 tione afflige, anchora q̃n è solamēte imutatione spirituale, si come  
 nel uedere, ilqual si offēde dal troppo candore ouer luce. Da la ec-  
 cellētia adūq; del calor del fuoco sarāno afflitti: bēche p natural im-  
 mutatiōe, nō si mutarāno. A. Che uolōta dunq; sara la loro? S. Cer-  
 tamēte la uolōta deliberata de i dānati sara cattiuā & rimossa dal-  
 l'ultimo fine nō receuēdo alcun bene, & se receuera bene alcuno,  
 nō lo receuera bene. A. Haueranno elli dolore de peccati che han-  
 no cōmēssi? S. Nō si dolerāno hauēdo in odio il peccato, ma si dole-  
 rāno inquāto che p q̃lli patirāno la pena. A. Pensitu che desidera-  
 ranno nō essere? S. Nō p se, ma inquāto il nō essere sarebbe loro re-  
 motiōe di miserrima uita. A. Sara loro meglio essere, ò non essere?  
 S. Benche in se sia meglio l'essere, chel nō essere, nōdūmeno è me-  
 glio nō essere, ch'esser in grandissima miseria. Onde sarebbe loro  
 meglio

meglio non esser ch'essere. A. Doleranno si eelli del ben d'altri? S. Si doleranno p certo, pche in loro regnara l'inuidia, cōciosia che saranno alieni da ogni carita. Onde gli altrui beni & specialmēte la beatitudine de i santi grādemēte gli cōtristarāno. A. Hauerāno eelli in odio Dio? S. Nō in se. Perche cosi nō si puo hauer in odio essendo naturalmēte amato da tutti, ma inquāto gli da q̃lla pena. A. Vseranno eelli la notitia che hāno? S. La usaranno p certo, ma quell'uso gli accrescera il dolore specialmēte pche cōsiderarāno i mali ch'hāno fatto p iquali sarāno dānati, & i beni che hāno perso, & pche cōsiderarāno se hauer imperfetta notitia delle cose, & hāno perso la somma p̃fessione di q̃lla laquale poteuano acquistare. A. Sarāno eelli puniti solamēte della pena di fuoco sensibilmēte? S. Nō secōdo le scritture, ma i molti modi et de molte cose, pche passarāno dalle acque delle neui al tropo calore, & iui fara fuoco, solfo, & uento di tēpeste. A. Perche cagione dunq; si fa quasi sempre mentione solo del fuoco? S. Perche grādemēte afflige, & in q̃llo abonda la uirtu attiuā. Onde per il fuoco è significato ogni pena che afflige. A. Quadra certamēte questa esposizione, ma come s'intende chel uerme loro nō morda? S. Certamēte nō si debbe intēder del uerme che è aiale, pche cessando il moto del cielo cessara ogni aiale irrationale. E adunq; il uerme della cōscientia, cioè il remordimēto nato della bruttezza del peccato. A. Ma cōtra. Perche in Iudith al cap. 16. si ha, che dara il fuoco & uermi nelle carni loro. S. Ma q̃sto si dice pche le passioni dell'aia per la uehemētia resulteranno nel corpo. A. Sara egli quiui il pianto & stridor de denti? S. Vi fara certo il che ha pronunciato il saluator nostro. Ma nō si debbe intēdere del pianto, che si fa per la resolutione, pche nō fara il moto del cielo, ma per il pianto s'intende la cōmotione & perturbatione del capo & de gli occhi che fara dall'afflittione interiore. A. Saranno egli nelle tenebre esteriori? S. Si debbe dir che sarāno nelle tenebre, co-

tal luogo in eterno. A. Io son fatta tutta tremante: qñ ho udito qsta parola in eterno. S. Pero ti prego: che qñ ti uedrai tiepida & negli gente nell' opera di Dio, tu ti ecciti te stessa contēplando qsto giudicio, et la sua durissima sentētia: pche l'udir di tal cose niente gioua: se l'huomo fino alle medolle fra se medemo questo spesse uolte non pensa. A. Ma pche operare p il solo timore nō è meritorio: pero disputiamo hora qualche cosa della patria celeste à eccitar noi nel suo amore. S. Io penso che qui mächaremo nella uia. A. Nōdime-  
no dobbiamo sforzarci d' inuestigar qualche cosa nel modo che possiano. Perche p le picciol cose possiamo esistimar le grandi. Perche se grādi sono quelle cose che di quella citta si dicono da i uiatori & niente sono à cōparation della uerita, quante saranno qlle che sono in essa? S. Perche adunq; mi hai pregato se à noi sia possibile diciamo almeno una scintilla di qlla beatitudine. A. Io mi ricordo che i superiori giorni mi dicesti, che la beatitudine nostra cōsiste nell' aperta uision di Dio, uedesi dunq; p alcuna similitudine Dio? S. Nō si po ueder la diuina essentia p alcuna similitudine di creatura: pche per la specie dell' inferiore non si puo ueder l' essentia del superiore, & specialmēte se il superiore sia infinito. Si come la specie d' una pietra non puo rappresentar à noi il cielo, si come è. A. in che modo si uede la diuina essentia? S. Essa p se stessa è qlo, p il quale & è qlo ilqual si uede pche discorre nelle mēti de gli angeli & delle sante anime. A. Dimmi per tua fe puo la creatura sostener il lume infinito? S. Per sua natura non puo, ma si fortifica l' intelletto de beati da Dio per il lume della gloria, come detto habbiamo di sopra, di modo che si fanno simili à Dio. A. Comprendono egli Iddio? S. No, pche cōprendere pfttāmēte & conoscere alcuna cosa pfttāmēte è conoscere qlla tātō quātō è conoscibile, ma Dio è infinito & p modij infiniti è conoscibile, ma la creatura è finita. A. Dimmi nō ueddonno egli tutta l' essentia di Dio? S. La ueddonno tut-

ta di certo, pche nō la possono uedere se non la uedono tutta, pche glie atto semplice è puro. A. Conciosia dunq; che tutte le cose che sono in Dio siano quella essentia, pare che uedino tutte le cose in Dio, & così che cōprendino Dio. S. Rispondo chel nō bisogna, dato che conoscano tutta l'essentia diuina & ciascuna cosa ch'è in q̃lla sia q̃lla essentia, che per questo cōprendano q̃lla, pche possono conoscer l'essentia come è essentia, non pero come puo far questa cosa ouer quella, si come si puo conoscere un primo principio tutto, nō pero sempre si conosce quāte cōtclusioni si possono dedur da quello pche glie in potestà di Dio dimonstrarsi sotto q̃sta ouer sotto quella ragione. uedono dunq; tutta l'essentia, perche di q̃lla niēte è loro nascosto, ma nondimeno uedono quella tutta così perfettamente come è uisibile, pche si puo ueder sotto diuerse & infinite ragioni. Benche dunq; uedino l'essentia, laqual è sapientia & potētia & la causa di q̃sta cosa ouero di quella, nōdimeno nō è dibisogno che uedino q̃lle sotto queste ragioni. Dunq; (come dicono i Theologi) uedono tutta essa essentia, ma nō la uedono totalmente. A. Quelle cose, lequali essi uedono, le uedono egli insieme tutte? S. Le uedono sì per certo: perche uedono tutte le cose che uedono p una specie, cioè p l'essentia diuina, laqual sola rapresenta perfettamēte ogni cosa. Onde tutte quelle cose sono quasi una sol cosa in una essentia. A. Fin'a che termino uedono egli? S. Fin'al termino del desiderio di ciascuno. Perche conoscono ogni cosa, che appartiene alla sua perfettione di sorte che loro nō resta cosa alcuna che desiderino di conoscere. A. Vede un piu p̃fettamēte d'un'altro? S. Certamēte un uede piu p̃fettamēte dell'altro. A. Chi sono q̃lli dūq; che piu p̃fettamēte uedono? S. Quelli che hanno piu del lume della gloria. A. Chi sono questi? S. Quelli che hāno hauuto maggior carità mētre erano nella uia & in in quella hāno perseverato. A. Da questa uisione ne seguitara egli grā delectatione? S. Chi ne dubita? Perche dalla cogni-

tione del bene ne seguita delectatione. Essendo questo dunque  
 bene infinito conosciuto da loro & congiunto non debbe esser  
 dubbio ad alcuno che l'allegrezza loro è inestimabile. Perche dalla  
 la grādezza di tāta cosa (se cosa dir si puo) ogni creatura parera  
 loro piccola. Onde dilatano i cuori, accio tāto apprēdano quanto  
 possono apprēder sempre senza fastidio cōtēplando, & in grande  
 stupore & dolcissima eleuatione di mēte allegri, cō grande & ara  
 dentissimo amore senza intermissiōe laudano et magnificano Dio,  
 rendendoli sempre gratie, specialmēte pche fanno certissimamente  
 che in eterno starāno in tanta gloria. A. Dimmi non possono egli  
 perder mai quella? S. No. Perche dalla parte loro nō possono da  
 q̄l bene icōmutabile rimouere la sua uolōta, pche q̄sto nō si po rap  
 presentar loro se nō sotto ragiōe di grā male. Ma la uolōta nō puo  
 esser inclinata se nō nel bene. Della parte anchora di Dio essendo  
 giusto nō la possono perdere, pche nō lo possono offendere. Dalla  
 pte similnēte d'altra potētia fuor di Dio, māco, pche niūo gli puo  
 rapir di mano di Dio. A. Nō hāno egli qualche altre allegrezze?  
 S. Ne hāno certamēte molte altre, pche della redentione molto si  
 allegrano cioè chel figliuol di Dio tāto gli habbia amati che p loro  
 si sia degnato patir in croce. Si allegrano anchora della compa  
 gnia de santi: nellaquale è grandissima pace, concordia, et carita.  
 Allegrasi oltra di questo del mirabil ordine delle creature special  
 mente delle beate. si allegrano dell'opere fatte da loro d'esser li  
 berati da mali, & breuemente tutte le cose operano loro ad alle  
 grezza et gloria. A. Allegransi egli anchora delle pene de dānati?  
 S. Si allegrano p certo nō in quāto pene, ma in quāto cōsiderano in  
 loro l'ordine della diuina giustitia. A. Non temono egli il giorno  
 del giudicio? S. Anzi cō somma allegrezza & desiderio q̄llo aspet  
 tano p la resurrettiōe del corpo, et augumētatione dell'allegrezza  
 A. Di che qualita sarāno allhora i corpi de beati? S. Sarāno impa

sibili & incorruttibili: perche quantunq; receuerāno le specie che  
 alla perfettion loro appartengono, nō pero si potrāno immutare  
 p natural mutatione. A. Saranno elli incorruttibili? S. Et q̄sto an-  
 chora bisogna cōcedere se nō potrāno alterarsi. A. Dicono ancho-  
 ra che sarāno sottili, sarāno egli dūq; spiriti? S. No. Altrimēti non  
 saria la resurrettione. Ma cosi come si chiamano impassibili per il  
 grādissimo dominio che hauerāno l'anime sopra quelli perche nō  
 permetterāno, che patiscano da cosa alcuna essendo l'aie gloriose  
 di grādissima uirtu, cosi p q̄sto dominio si dicono quei corpi eē sot-  
 tili, et spūali, cioē massimamēte soggetti al spō, pche si chiama q̄lla  
 cosa sottile che puo facilmēte penetrare, si cōe un ago, et si attribui-  
 sce al corpo raro, si cōe l'aere et il uēto, & pche la forma del cor-  
 po raro ha grā dominio sopra la materia: pero il uocabolo di sottili-  
 ta è attribuito à quei corpi, le forme de q̄li hāno grā dominio so-  
 pra la materia, quali sarāno i corpi gloriosi de beati. A. Sarāno elli  
 agili? S. Saranno p certo, si p la grā uirtu dell'aie, si p l'habilita de  
 corpi al moto. Onde facilmēte & prestissimamēte si potrāno mo-  
 uere, et si mouerāno à ogni diffcretia di luogo. A. Sarāno egli splē-  
 didi? S. Sarāno splēdidissimi, pche la gloria dell'anime resultara nel  
 corpo. A. Nō harāno egli quei colori ch̄ hora hāno? S. Anzi harā-  
 no i colori et le mēbra. A. Quella lor luce offēderà ella gli occhi,  
 come hora la luce del sole? S. No. Ma delectara, pche sarà luce di  
 gloria. A. Saremo noi della medesima quātitā? S. No. Ma credesi  
 che ciascuno resusciterà ī q̄lla misura allaqual saria peruenuto nel  
 termino dell'accrescimēto se la natura non hauesse errato. A. Sare-  
 mo noi tutti d'una medesima eta? S. Se qui pigliamo p l'eta non la  
 numerosita d'anni, ma il stato che p gli anni si lascia, noi certamen-  
 te resusciteremo ī eta giouenile accioche nō sia alcuna imperfettio-  
 ne ne corpi gloriosi, perche tutte le mēbra sarāno in loro perfette,  
 & psettamēte ordinate, talmente che niuna deformita appara, ma

ogni cosa ben consonante & delectabilissima al uedere. A. Hauran egli delectatione nelle potentie sensitiue? S. Iusta cosa è che le membra, lequali i santi hāno mortificate per l'amore di Dio, riceuino i premij da esso Dio. Ma i santi hāno mortificati i questa uita i sensi soi p l'amore di Dio: Et pero etiam si glorificarāno le potētie loro sensitiue. A. Che gloria hauerā la potentia uisua? S. Vedra la luce delectabile de corpi gloriosi, & specialmēte del corpo di Christo, & del suo uolto nelqual sara tutta la sua delectatione, & perfettione. A. Ma la potētia auditua come sara? S. Vdirā la uoce de quelli che canterāno et laudarāno Dio. A. Sara uoce iui? S. Così si crede. A. Cōciosia che la uoce si generi per la repercussione dell'aere, in che modo iui sara uoce? S. Alcuni dicono, che nel cielo empireo è la materia, come l'aere, ma alcuni affermano che sara nella gola de beati l'aere, mirabilmente edificato à formar le uoci. A. Ma che sara del senso de l'odorare? S. Sentirā mirabili odori. A. Et donde i sentirā? S. Procederanno da i corpi gloriosi. A. Ma del gusto? S. Hauerā anchora egli delectatione o p la specie di sapore iui impressa, ouero p l'humore iui posto & dicono alcuni che si delectara nel sapore della carne di Christo. A. Che sara del tatto? S. Hauerā delectatione toccando i corpi glorificati specialmēte il corpo di Christo. A. Saranno sempre in atto questi sensi? S. Credesti che saranno sempre in atto talmēte che haueranno le specie de sensibili indite. A. Debbesi medesimamēte sentire de sensi interiori? S. Glie da credere anchora che hauerāno ogni delectatione etiā sensibile: perciò che p l'amor di Dio mortificandosi si astenettero da ogni mōdano piacere. A. Pensitu: che i corpi celesti si innouerāno? S. Anzi sara Dio tutte le cose noue, & purgarānosì gl'elementi & tutti i corpi riceuerāno gloria, accioche i beati habbiano da ogni bāda allegrezza. A. Cessara egli il moto del cielo? S. Cessando la generatione, cōpiuto il numero de gli eletti, cessara anche il moto del cielo & più

nō saranno aīali ne piante, lequali erano p l'huomo, & massimamēte p gli eletti. A. Che sarà allhora de fanciulli, che morono nel peccato originale? S. Perche secōdo i theologhi non haueranno pena del senso, credo che nō saranno nell'inferno, ma saranno forse in questo mōdo imortali, & rallegrarānosī della natural cognitione. Ma meglio è lasciar q̄sto secreto à Dio, che temerarianēte diffinir cosa alcūa. A. Ma che certi dottori nō da sprezzar affermano, che saranno cruciati cō i dānati dalla pena del fuoco. S. Questo dicono si, ma il detto loro si debbe rettanēte intendere, cioè, che p il cruciato, ouero la pena del fuoco, ouero se usano alcun altro simil uocabulo, sia inteso la priuation della gloria, dallaqual pena sono etiā cruciati i dānati nell'inferno, cioè, che si piglia la specie della pena p il genē. A. Farānosī dūq; allhora due città? S. Si saranno, pche hora alcune aīe partēdosī di qua uanno al purgatorio, ma allhora sarà la città de beati, & la città de dānati, pche i fanciulli, che con l'original pcō mancano, saranno cōputati cō i dānati. Questi dūq; saranno cruciati in eterno: & q̄lli in eterno triūpheranno. A. Voi tu qui terminar q̄sta disputatione. S. Voglio, pche s'io dicesi tutto q̄llo che di q̄ste cose ritrouo, il tēpo nō sarà noi bastuole. A. Ma essendo già il cuor mio acceso dell'amor di Dio, & della patria celeste, & cōpunto dal timore del fuoco īfernale, desideraua di saper la uia, per laqual io possi peruenir alla patria celeste & schisar il fuoco īfernale. S. Ma l' hora d'offerir il sacrificio chiama. pero è meglio cō deuotione & humilita, & reuerentia leuarsi, & offerir tātō sacrificio, p q̄llo pregando il padre omnipotēte, che si degni mostrarne q̄sta uia, & in q̄lla p̄fettamēte drizzar il camin nostro, si come etiā s'ha degnato noi indegni chiamar nella sorte di questo ministerio. A. Andiamo dūq; & facciamo questa oratione p Iesu Christo Signor nostro, ilqual è Dio benedetto in eterno col padre & spirito santo. Spirito. Amen.

## DE LA VIA DE LA PATRIA CELESTE.

Libro Settimo.

Spirito.

Ripiena del cibo & poto celeste non temere le fatiche di questo uiaggio, p ch'io spero nel Dio mio: che andremo nella fortezza di qsto cibo fin' al monte di Dio Oreb ò sposa. A. Il medesimo anchora io parimēte spero: pur che si degni anchora à me far nota la uia nella q̃l andar debbia. S. Mi cōfido nel Signore che à noi nō solamēte manifestara q̃sta uia, & i passi n̄ri drizzara in q̃lla, ma anchora fara p̃fetti & gli cōfermara. A. Ma hora adēpi il mio desiderio. S. Che desiderio? A. Desidero conoscere q̃sta uia. S. Quanto il signore misericorde uolmēte me'l cōcedera, io te l'apriro uolentieri. Ma sappi che conoscere q̃sta uia, & nō caminar p̃ q̃lla, è aggrauar i suoi pci. A. L'aio mio è porre in q̃lla i passi miei. S. Sij dūq; auertita, ch̃ niſſuna cosa è che faccia più gagliardamēte et più uelocemēte caminar p̃ q̃lla, che l'amor del termie, et il desiderio di punirui. Onde nella uia spūale la carita, la q̃l è l'amor di Dio, ch'è il termine del camin n̄ro, si prepone à tutte le uirtu. A. Così è pche ogni agēte opa p̃ amore del fine. S. La p̃fettione adunq; della uita spūale è la p̃fettione della carita. A. Qual è la p̃fettiōe della carita? S. Amar Dio cō tutto il core, et cō tutta la mēte, et cō tutte le forze et il proſſimo cōe se medesimo. A. Che cosa è amar p̃fettamēte Dio? S. Quāto egli è amabile. A. Ma q̃to è egli amabile? S. Infinitamēte. A. Chi potrà dūq; offeruar qsto cōmādamēto? S. Niūa creatura po amar i qsto mō, ma solo Dio. A. Nō è obligata la creatura rōnale amar Dio p̃fettamēte? S. E obligata p̃ certo amarlo p̃fettamēte, nō dalla pte di Dio, cioè amar tāto Dio q̃to egli è amabile: pche qsto è impossibile, ma pur dalla pte sua, cioè obligata amarlo cō ogni suo sforzo. A. In ch̃ modo? S. Cō tutto il core, cō tutta l'aia, et tutta la mēte, et tutta la fortezza. A. Che cosa è? S. Che si sforzi q̃to po da ogni bāda transformarsi nel diuin' amore. A. In ch̃ mō? S. Ouero:

in atto ouero sempre in habito, & spesse uolte in atto. A. Che cosa è sempre in atto. S. Che sempre attualmente tendi in Dio da ogni banda. A. Che cosa è sempre in l'habito & spesse uolte in atto? S. Che habitualmēte l'huomo ordini se & le cose sue in Dio, & spesse uolte per affetto attualmēte tendi in Dio. A. Che cosa è cō tutto il cuore? S. E che cō tutta l'intentione, cioè che la rational creatura ordini ogni cosa in Dio, come à ultimo fine. A. Che cosa è tutta l'anima? S. E cō tutto l'affetto, cioè amar Dio, & se ana l'altre cose, nō amarle se nō p Dio. A. Che cosa è cō tutta la mēte? S. Cō tutto l'intelletto, cioè che l'huomo sottoponga il suo intelletto à Dio credēdo esser uere quelle cose, lequali esso reuela. A. Che cosa è cō tutta la fortezza ouer cō tutte le forze? S. Che l'huomo sottopona tutti gli atti suoi esteriori & corporali à Dio dando à quello ubi-dientia in tutte le cose, accioche la ragione che moue quelli sia l'amor di Dio. A. Che cosa è adunq; nel uiandante la p̄fettione di questa carità? S. Vna p̄fettione che è sufficiēte alla salute cioè che l'huomo non prepona alcuna cosa à Dio. A. In che modo? S. Che prima mente cerchi l'honor di Dio sopra tutte le cose anchora sopra la p̄pria salute, dopoi la propria salute laqual è ueder q̄llo, & à questo anchora non preponi alcuna cosa, & basta che questo habbia nell'habito, benche non sempre sia tirato questo in atto. A. Qual è l'altra p̄fettione di questa carità nel uiatore? S. Che l'huomo nieghi se medesimo per Dio, & ordini se tutto, & le cose sue in serui-gio di Dio. Perche il diuino amore fa l'estasi, o uuoi dire la rapa-tione in Dio. A. Ma come far si puo q̄sto dal uiatore? S. Si puo far da lui, s'egli lascia tutte le cose che impediscono questo amore. A. Quali sono queste cose? S. La cupidita delle cose tēporali: l'affetto carnale, et la p̄pria uolōta, p̄che disse il Signore Iesu chi uuol'esser perfetto uendi tutte le cose che ha & diale à poveri, & seguiti le uestigie d'esso Iesu. Perche chi ha ricchezze, ouero con difficulta

ò impossibilmete scāpa dal peccato. Perche glie cosa difficile anchora all'huomo perfetto à quelle per affetto non congiunger si. Onde ben si è detto. Beato il ricco ilquale è stato trouato senza macola, & che nō è andato drieto à l'oro. Chi è costui & lo lodaremo? Per che l'ha fatto cose marauigliose in uita sua. A. Ma chi puo uiuere in questa uita senza queste cose? S. Niuno, Ma hauēdo il uiuere, & il uestire siamo cōtenti de questi, perche basta hauer le cose necessarie. A. Ma anchora q̄ste cose bisogna spesse uolte cercare. S. Non bisogna pero in queste cose esser sollecito, perche glie scritto. Non ti lascerò, ne ti abbandonerò, & è primamente cercar il regno di Dio, & la iustitia sua: & tutte queste cose saranno date à uoi. A. Perche bisogna anchora lasciar l'affetto carnale? S. Perche niuna cosa impedisce piu l'animo dalla cōtemplatione & amore delle cose diuine che l'affetto carnale, & specialmete del conugale per la grandezza di quella ignominiosa passione, laqual accieca & indura la mente, & per l'esperientia maestra delle cose questo si manifesta ogni giorno talmēte che non è dibisogno di probatione, perche gli huomini santi appena possono tēperarsi, & molti uinti sono roinati. A. Perche bisogna anchora lasciar la propria uolōta? S. Accioche l'huomo tutto si trasporti nel suo creatore, & accio seguiti le uestigie del suo Redentore, ilqual nō uēne per far la sua uolonta, ma quella del padre talmēte che gli ha obedito fin alla morte della croce. A. Io desidero di seguir q̄sta uia, ma io son tiepida, accendidunq; il mio cuore à questo studio. S. Se tu uoi facilmete sprezzar tutte le cose terrene, pensa tra te medesima diligētissimamēte la uolubilita, & uanità delle cose mondane, & che niente è stabile in q̄ste cose. Cōsidera anchora l'insufficiētia, & imperfettione di q̄ste cose, & quāta amaritudine hāno cō un puoco di dolcezza, & quāto ageuolmete si perdono. Et specialmete debbi pensar spesso della morte, l'hora laqual nō sai, forse morirai hoggi, et nō sai in che mo

do forse perirai di spada, ouer per altro crudel modo. Non sai anchora il luogo, perche forse in mare, ouero in uiaggio, & pero bē disse il Signore, siate apparecchiati, pche nō sapete, à che hora sia p uenir il figliuolo dell'huomo, perche facilmēte sprezza ogni cosa colui, ilquale pensa ogni giorno che debbe morire. A. Questo mi piace, ma eccitami anchora al secōdo. S. Le cose ch'io ti ho detto ti giouarāno anchora ad acquistar la castita, & à lasciar il padre, la madre, fratelli, & cognati. Ma sopra questo anchora, pensa la bruttezza, & bestialita dell'atto carnale, & la breue delectatione, la grande accecatione, & quelle cose che dette sono di sopra dell'inferno, & dell'ultimo giudicio di Dio. A. Ma pche glie molto difficile seruar la castita, dāmi anchora qualche regole lequali seruando, io possi perseuerar nella castita. S. Bisogna che molto ti occupi nelle contemplationi delle cose diuine, et orationi & lettioni della sacra scrittura & altri boni pensieri, ouer opere esteriori, ouer studij, castigar anchora il tuo corpo con diguni & uigilie quanto la tua sanita lo permette. anchora sugger i parlanēti, i confortij, & aspetti delle dōne, massimamēte delle giouani, ultimamente non poco ti giouera uiuer solitariamente quāto potrai. A. Sforza rōmi d'offeruar qsto quāto potro, ma hora accendimi al terzo. S. A qsto massimamēte accende l'amor di Christo, pche se l'amiamo, gli rendiamo il cābio. Perche egli ha lasciato la propria uolōta, & è stato soggetto à gli huomini p nostro amore. Anchora l'amore della celeste Hierusalē, Perche nō debbe parer duro ad alcuno sottoporsi p un poco di tēpo, accioche poi in eterno passi nella libertade i figliuoli di Dio. pche il tēpo nostro è molto breue & momentaneo. Resta adūq; che qlli che sono serui pēsino nō esser serui, & qlli che sono liberi, nō esser liberi. pche è grāde la dolcezza di questa seruitu p la gratia: che adolcisse tutte le cose graui, pche doue è il spirito del Signore iui è la liberta. Quelli che l'hanno puato: san-

no quel ch'io dico. Dunq; proua, & lo conoscerai. A. Questo è q̃l  
ch'io desidero. S. Humiliati dūq; sotto la potēte mano di Dio, per-  
che à gli humili dalla gratia. A. In che modo? S. Conosci te medesi-  
ma, & la grandezza di Dio. nō risguardar mai i beni che fai. anzi  
risguarda q̃lli che Dio si degna operar pte & in te, ma sempre cō  
sidera la tua fragilita, & i peccati, & infinite negligentie, & l'ina-  
gratitudini uerso il tuo Dio. A. Io so che sono niēte appresso à dio  
& che tutta la uanità è ogni huō niuēte. S. Bisogna che tu sappi q̃-  
sto nō solamēte p l'intelletto, ma p l'affetto talmēte, che cō esperiē-  
tia q̃sto riconosci. A. In che modo posso io acquistar questa espe-  
rientia? S. Stādo sempre sopra la custodia di te et frequētemēte pre-  
gando nō cō le uoci solamēte, ma nelle midolla del tuo cuore, et cre-  
dilo à me che l'orōne è possesiōe de tutti i beni, pche cō giōge la mē-  
te à Dio, & ipetra ogni carità, et merita ogni bene, et fa l'huō fer-  
uente di spirito, & che cō giocondità serue à Dio, & che p sperā-  
za si allegra patiēte nelle tribulationi, benigno, māsueto, familiare  
à Dio, & sempre cōuersar in cielo, pouero di spirito, casto di cuo-  
re, & del corpo, & in tutte le cose ubidiēte, & abondāte de tutti i  
beni. A. Certamēte io darò opa à q̃sto ottimo studio. S. Sarai beata  
se farai q̃sto. A. Ma à che modo posso io acq̃starmi q̃sto studio? S.  
Se tu raffreni la lingua, & il uētre, & fuggi le cōuersationi de gli  
huoī, & specialmēte de dissoluti, et ti studij di far sempre qualche  
bene à honor di Dio, ouer à salute del p̃ssimo, & frequētemēte po-  
rai le ginocchia, mādādo almeno dal core q̃lche orōn al cielo, ī bre-  
ue tēpo acq̃starai tāta eleuatiōe di mēte, & tāta fiducia appresso à  
dio ch̃ tutte le cose poi ti operāno ī bene. ò sīāo bōe, ò sīāo cattiuē,  
& ī breue acq̃starai la p̃fettiōe della carità, massimamēte se la tua  
orōne sarà cōgiōta alla cōtēplatiōe. Perche così i scī hāno acq̃stato  
la sua p̃fettiōe. A. Piacemi q̃l che tu di, et sforzarōmi cō tutte le for-  
ze mie offeruar tutte q̃ste cose. Ma ueniamo alla carità del p̃ssimo.

## LIBRO VII. DE LA VIA

**S.** La charita del prossimo è che tu ami il prossimo, come te medesimo. **A.** Che cosa è questo? **S.** E uoler à quello il bene giustamente, rettamēte, & santamēte, & operosamēte. **A.** Che cosa è uoler à lui il uero bene? **S.** E uoler à lui il bene della beatitudine, & quelle cose p le quali possi cōseguir la beatitudine. Perche chi ama il prossimo per la sua delectatione, ouer utilità, ouer à lui, uuole il bene cōtrario la beatitudine ouero impeditiuo di quella nō ama ueramēte quello p che à lui nō uuole il uero bene. **A.** Et che cosa è giustamente & rettamēte? **S.** E amar quello ordinatamēte, & cō equità, cioè che uogli à lui piu tosto il maggior bene, & gli uogli piu tosto le uirtu che la sanita, & questa piu tosto che le ricchezze. **A.** Ma che cosa è santamēte? **S.** Che tu ordini qsto amor à Dio, cioè che tu l'ami p Dio. **A.** Ma che cosa è operosamēte? **S.** Che tu non l'ami con parole solamēte, ma cō l'opere facendoli bene come bisogna quādo el bisogna. **A.** In che modo s'acquista qsta carità? **S.** S'acquista, se la si estende, se la s'intende, se spiritualmente si opera. **A.** Quanto si estende alla perfettione? **S.** Se non solamēte i parēti & amici, ma anchora i nimici si amino. **A.** Per esser di comandamento, & non di perfettione chel nimico si ami. **S.** Di cōmandamento è che non gli porti odio, & che non se gli sottragono i beneficij per uendetta, ma che particolarmente drizziano il nostro affetto à quello pregando per lui, & facēdo bene à quello che à noi fa male è di perfettione della carità, perche nō siamo anchora obligati far questo à gli altri huomini, se nō in necessita. **A.** In che modo si fa intensa la carità? **S.** Si fa intēsa se nō solamēte diamo alli prossimi i beni esteriori, ouer per loro toleriamo fatiche corporali, ma anchora se p la lor salute esponiamo la uita corporale alla morte. **A.** Ma nō siamo noi à questo obligati? **S.** Nō sempre, pche debbiamo amar Dio sopra ogni cosa, dopoi la propria anima, & salute, tertio l'anima del prossimo, quarto il corpo nostro, & cōsequentemente il corpo

del prossimo. Quando adunque fusse imminente il pericolo della salute dell'anima del prossimo: & p la morte nostra corporale potessimo liberarlo da tal pericolo, allhora saremo obligati esponder la uita corporale per la salute di quella anima. Ma nel caso, nelqual alcun non è obligato proueder alla lui salute, come se al tēpo della peste il sacerdote nō hauendo cura dell'anime si esponesse al pericolo della morte, accio cōsolasse, & saluasse le anime de qlli che morono udendo le cōfession loro eshortandoli & ministrando i sacramenti questo appartiene alla perfettione della carita, ouero anchora se per saluar la uita d'unaltro si esponesse al pericolo della morte. A. Ma questo pare contra l'ordine della carita: perche l'huomo debbe amar piu se stesso chel prossimo. S. Se ben tu cōsideri in questo caso amar piu se stesso spiritualmēte, pche p saluar la uita carnale s'acquista il bene spirituale, et la uita eterna, ch'è piu. Onde uoule à se maggior bene che al prossimo. A. Ma come s'intēde quello, s'egli opera spiritualmēte. S. E dar al prossimo i beni spirituali, pche dar à loro elemosyne, ouero altri beni corporali: com'è uisitar infermi, defender i pupilli & uedoue, & affaticarsi p loro corporalmentēte, laqual cosa è bene, ma ministrar al pssimo il uerbo di Dio, & cō eshortationi, & orationi, & buoni esempi dedurlo alla uita eterna è operar spiritualmente, ilche è cosa piu perfetta. Tu hai dunque i precetti della carita, & l'ordine & perfettion sua. Et da questi duoi precetti pendono le leggi, & propheti. A. Mi sforzerò d'offeruarli, ma queste sono cose cōmuni, bisogna che uenghi à cose piu particolari. S. Veramentē i sermoni particolari, piu giouano, nōdimeno pche i precetti particolari sono molti troppo s'estēderia il parlar nostro: se di ciascuno tentassimo dire quanto poco si uoglia. Siati dunque à bastanza saper solamentē questo, cioe in quello che cōsisti la perfettione della uita spirituale. All'acquistar della quale sforzati con tutte le forze, & augumentare, & abbracciar

Alto quello che tu puo nutrire, remouendo sempre quello che da lei ti potesse ritrahere. A. In che modo adunq; potro io conoscere le cose particolari? S. Leggi sempre le sacre scritture & santi dottori, & esempi de santi, & queste cose ti ammaestrarāno delle cose particolari: & similmente leggerai i santi canoni & sopra tutte le cose l'ontione te insegnerà di tutte le cose. A. In che modo hauero io questa ontione? S. Se senza intermissione tu farai oratione. Dimanda dunq; & ti sara dato: cerca & trouerai: picchia & serati aperto. A. Aiutami anchora tu cō le tue orationi: perche in questo uiaggio uedo molti pericoli. S. Fa d'essere patiente in tutte le cose, & di molto animo, et totalmente puonti sotto i piedi la tua uolōta, & i tuoi desiderij, & sempre diletta ti nel Signore, & lui ti darā le dimande del tuo cuore. A. Caminiamo dunq; parimente in questa fede pensando sempre questi sette giorni: neiquali si raggiua il mondo. S. Io prego il mio Dio: che à noi concedi tal perseuerantia, che meritiamo di peruenir all'ottaua eta della resurrettione. A. Questo faccia il nostro Dio per le uiscere della misericordia sua: con lequali nuoi ha uisitato nascendo dall'alto, sij ad illuminar à qlli, iquali siedono nelle tenebre & nell'ombra della morte adrizzar i piedi nostri nella uia della pace ilqual uiue & regna col padre & spirito santo Dio benedetto ne secoli di secoli. Spirito. Amen.

Fine del settimo & ultimo libro.

